

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITA' DI BOLOGNA

CAMPUS DI CESENA

SCUOLA DI INGEGNERIA E ARCHITETTURA

CORSO DI LAUREA SPECIALISTICA A CICLO UNICO IN ARCHITETTURA

# L'IDENTITÀ RITROVATA

RIQUALIFICAZIONE E VALORIZZAZIONE DELL'AREA  
ARCHEOLOGICA DELL'ANFITEATRO ROMANO DI ANCONA

Tesi in

Progettazione architettonica e urbana

Relatore

prof.ssa Annalisa Trentin

Presentata da

Gianni Arfelli

Correlatore

Matteo Agnoletto

Sessione I

Anno Accademico 2012/2013



*“Sono affezionato ai ragionamenti limpidi  
che richiedono paziente lavoro e fervida  
immaginazione”*

*Giancarlo de Carlo*

*7 Novembre 1995*



# L'IDENTITÀ RITROVATA

## RIQUALIFICAZIONE E VALORIZZAZIONE DELL'AREA ARCHEOLOGICA DELL'ANFITEATRO ROMANO DI ANCONA

|  |     |
|--|-----|
| Indice   | 5   |
| <i>Introduzione</i>  | 9   |
| <i>Parte prima</i> L'IMMAGINE DELLA CITTÀ                                |     |
| <i>Premessa</i>  | 13  |
| 1.    Ancona, ritratto di città  | 15  |
| ▪ La porta d'oriente   |     |
| ▪ La città fortificata   |     |
| ▪ La città lacerata  |     |
| <br>   |     |
| <i>Parte seconda</i> L'IDENTITÀ RITROVATA                                |     |
| 2. <i>Prima Ancona</i> , assetto formale e funzionale                    | 115 |
| ▪ I margini  |     |
| ▪ Il tessuto   |     |
| ▪ La vocazione funzionale strategica                                     |     |
| <br>   |     |
| 3.    Relazioni: criticità e strategie                                   | 131 |
| ▪ La relazione con il porto: morfologia e ritmo                          |     |
| ▪ La relazione con il tessuto: lacerazioni e identità                    |     |
| ▪ Le relazioni con le funzioni: protagonisti e connessioni               |     |
| <br>   |     |
| 4.    Progetto per il Museo d'Arte Contemporanea<br>della Regione Marche | 147 |
| ▪ L'immagine del progetto  |     |

|                          |     |
|--------------------------|-----|
| <i>Conclusione</i>       | 153 |
| Elenco elaborati grafici | 155 |
| Bibliografia             | 157 |
| Fonti documentarie       | 165 |
| Ringraziamenti           | 167 |







## *Introduzione*

Questa tesi ha come obiettivo la redazione di un progetto, e la definizione di una metodologia di intervento, per riqualificare un'area del centro storico di Ancona, l'area del parco archeologico dell'anfiteatro romano.

L'analisi svolta ha evidenziato le caratteristiche di questo luogo, l'identità, la posizione, la relazione con il contesto, la stratificazione storica e la presenza di emergenze archeologiche sotterranee di notevole monumentalità, un grande potenziale lasciato oggi nascosto e inespresso.

Il progetto vuole svelare questo potenziale e, attraverso l'intervento architettonico e funzionale, porre l'attenzione alle relazioni fra le diverse parti urbane, fare in modo che questo luogo torni ad essere un punto di riferimento sia per la vita sociale e culturale della comunità anconetana, sia per gli itinerari dei numerosi turisti che ogni anno passano da Ancona per raggiungere, grazie al servizio del porto turistico, altre località di vacanza.

La città mostra timidamente la sua ricchezza di storia e testimonianze, il suo valore urbano e architettonico, ma al contempo non si può fare a meno di rimanere colpiti da tutte quelle lacerazioni, che il tempo, gli eventi bellici e naturali, le hanno inflitto e che politiche poco efficaci non sono state capaci di sanare.

Spesso queste lacerazioni hanno portato alla luce parti di città sommersa, vere e proprie emergenze sotterranee ma che non sono messe in rete e quindi non valorizzate per una consona fruizione.

Dunque questa “ricchezza” risulta spesso del tutto sconosciuta o incompresa da gran parte della popolazione, la quale spesso manca di consapevolezza rispetto al proprio territorio, sia a causa di un senso di generale disinteresse, sia perché non esiste un sistema di coordinamento e di gestione per la valorizzazione delle qualità e delle eccellenze del territorio.

Ad esempio passeggiando per il cuore della città antica, ed in particolare nel quartiere intorno all’area archeologica, si ha la sensazione di attraversare uno *spazio senza tempo*: la geometria dei vicoli, le preesistenze storiche e la stratificazione delle epoche, l’assenza di attività commerciali e di servizi e la mancanza, a volte estraniante, di flussi di persone, soprattutto in certi orari, restituiscono l’immagine di una città assopita e solo un’improvvisa visuale sul porto ci ricorda che Ancona è viva.

Dall’emergenza del 1972 sono evidentemente mancate valide iniziative per riportare vita e attività nell’area e non si è riscontrata un’efficace politica di incentivi per i servizi e le attività.

Una proposta per riqualificare questa parte della città storica potrebbe essere quella di realizzare un intervento “complesso”, con un circuito museale al quale affiancare attività di tipo commerciale e servizi. Una serie di attività attrattive sia per i cittadini e che per i turisti, che aiutino a riscoprire l’identità di questo luogo.

L’area è il luogo delle connessioni, tra la città e le sue origini e tra la natura e il mare.

La relazione si compone di due parti.

La prima parte riassume brevemente le dinamiche dello sviluppo urbano della città, dalla fondazione ai giorni nostri, con la finalità di chiarire i processi che hanno portato alla formazione della città contemporanea.

La seconda parte è dedicata alla descrizione del progetto, dalla analisi alla descrizione dell'intervento.

Cercando di evidenziare il potenziale dell'area di progetto e il metodo progettuale utilizzato, che fa della misura del passato della città il passo della città contemporanea.



PARTE PRIMA

## **L'IMMAGINE DELLA CITTÀ**



## *Premessa*

Qualche anno fa ho avuto occasione di visitare e frequentare Ancona.

Non conoscevo la città e queste visite sono state l'opportunità per scoprirla.

Sono rimasto colpito dalla sua geografia, dalla sua forma urbana e dalle sue architetture, dalla forte relazione che lega la città storica, il mare e la grande area portuale.

L'atmosfera, un po' decadente, che si respira in alcuni angoli del suo centro storico, complesso e ricco di testimonianze di numerose epoche, mi ha portato a volere approfondire la conoscenza di questo territorio.

Da qui parte la mia ricerca e il progetto di tesi.

Come *Zaira dagli alti bastioni*<sup>1</sup>, Ancona è una città fatta di relazioni tra le misure del suo spazio e gli avvenimenti del suo passato<sup>2</sup>.

Nelle pagine che seguiranno si cercherà di restituire un quadro descrittivo, sintetico ma esaustivo, del territorio anconetano con il fine di mettere in evidenza le caratteristiche che hanno persuaso l'analisi progettuale fino alla scelta dell'area di intervento.

---

<sup>1</sup> *Zaira* è una delle città che Marco Polo descrive all'imperatore dei Tartari Kublai Kan. Da *La città e la memoria*. 3., in I. CALVINO, *Le città invisibili*, Einaudi Editore, Torino, 1972, p. 3.

<sup>2</sup> Ibid





## Capitolo primo

### Ancona, ritratto di città

La genesi e la logica formativa che compongono l'impianto urbanistico di una città, possono essere ricondotte alla ricerca sia di generatori morfologici naturali sia di impianti generatori antropici. L'evoluzione urbana è spesso condizionata da elementi strutturanti invariati che ne condizionano lo sviluppo.

I generatori morfologici naturali di Ancona sono rappresentati dalla configurazione di cerniera naturale, che la base del monte Conero crea piegando la costa ad ovest in un grande golfo, un facile approdo per i naviganti e un affaccio a mare dalle due colline prospicienti l'arco di costa, sulle quali si insediò Ancona antica. Dunque la genesi della città può essere ricondotta alla presenza di questi due speroni, con il porto, a valle, sull'affaccio a mare.

Questa struttura naturale del territorio condizionò il destino futuro di Ancona, città fortificata a protezione dagli invasori. Infatti l'invariante morfogenetica del porto naturale fa sì che la funzione militare diventi trainante per lo sviluppo della città antica e premoderna a difesa del porto e della città nei confronti del mare e dell'entroterra.

#### *La porta d'oriente - Le origini*

Il passato di Ancona è un labirinto di guerre, incursioni, naufragi e scorribande di briganti e corsari, un substrato di etnie, culture, conquiste, sopraffazioni, avvicendamenti. Il mare è il palcoscenico naturale dove gli eventi scorrono come nel boccascena di un teatro<sup>1</sup>.

La fondazione della città di Ancona è fatta risalire tra il 400 e il 390 a.C. quando un gruppo di greci siracusani di origine dorica, in fuga

fig. I/1

fig. I/2

dalla tirannide di Dioniso, scelsero l'insenatura di Ancona, una propaggine di terra incastonata tra le onde, come approdo sicuro per le proprie navi e fondarono una città sul colle Guasco<sup>2</sup>.

La curva a gomito con l'approdo naturale era già nota, fin dal V sec. a. C., ai primi naviganti delle rotte adriatiche, che indicavano il luogo con il termine greco *Ankòn*, che significa appunto *gomito*.

All'epoca i navigatori che provenivano dal Mediterraneo e dall'area Greca, utilizzavano una navigazione di tipo a cabotaggio lungo la costa e, conseguenza diretta di questo modo di "andare per mare", fu la realizzazione di piccoli scali distanti tra loro una giornata di navigazione, che erano utilizzati durante la notte o in caso di tempeste<sup>3</sup>.

Questi approdi erano costituiti da attrezzature portuali e magazzini, ed erano delle vere e proprie propaggini greche, nelle quali la popolazione ellenica viveva secondo le proprie tradizioni e in piena autonomia, pur non avendo sovranità sul territorio, ma godendo di tutti i vantaggi economici derivanti dal poter disporre di un porto franco in terra straniera<sup>4</sup>.

Il monte Conero e il golfo di Ancona si trovavano proprio sulla rotta di arrivo che le navi, provenienti dall'area greca o dalle colonie siracusane, poste lungo le coste dell'Adriatico orientale, seguivano una volta partite da Iader<sup>5</sup>.

Ancona rappresentava un duplice punto d'incontro delle rotte commerciali, tra quelle lungo costa e le trans-adriatiche, e grazie al suo porto, naturalmente difeso, rappresentava un approdo sicuro dunque il luogo ideale per la fondazione di uno scalo ellenico.

Questi luoghi erano già abitati da popolazioni italiche, e quando si insediò la società siracusana, questa pacificamente ha convissuto con la preesistente popolazione picena, all'epoca in declino. Questa civiltà era dedicata principalmente all'attività agricola, all'artigianato tessile e della ceramica e alla pastorizia; la loro presenza è confermata da alcuni ritrovamenti nell'area del Cardeto, che

fig. 1/3

consistono in alcune sepolture con annessi oggetti funebri e di artigianato<sup>6</sup>.

Questa prima fase urbana non ha conservato oggi molte testimonianze: in base alla presenza di fondazioni di un tempio poste sulla sommità del colle Guasco, è possibile ipotizzare la posizione dell'acropoli, delimitata da un muro di terrazzamento, e nelle immediate vicinanze, sotto il livello dell'anfiteatro romano, è stato individuato un tratto di lastricato stradale che potrebbe utilizzare un tracciato più antico.

L'individuazione di tratti di mura, in conci di arenaria disposti in filari sovrapposti privi di legante, situati in via della Cisterna, in via Vanvitelli e nell'area retrostante l'abside della chiesa paleocristiana posta sotto Santa Maria della piazza, ha dato la possibilità di supporre quali fossero i limiti dell'insediamento preromano<sup>7</sup>.

Inoltre la realtà dell'insediamento è confermata dai ritrovamenti di tombe datati in un periodo compreso tra la fine del IV sec. a. C. ed il I sec. a. C..

A differenza dei reperti rinvenuti in altri centri vicini, ad Ancona tra il materiale funerario rinvenuto predomina la presenza di oggetti di corredo di tipo ellenistico; questo può far ipotizzare l'esistenza di un'attività commerciale florida con il bacino orientale del Mediterraneo.

I primi rapporti tra Ancona e Roma risalgono tra il 343 e il 295 a. C.; dopo le cosiddette guerre Sannitiche, i romani espansero il loro territorio fino alla costa Adriatica, conquistarono i territori occupati dai Galli Senoni e fondarono le colonie di Sena Gallica e Ariminum<sup>8</sup>.

Il processo di romanizzazione si era esteso a tutta la regione.

Ancona restò libera e divenne probabilmente una *civitas foederata*<sup>9</sup> con un particolare trattato di alleanza con Roma.

fig. I/10

Nella prima metà del II sec. a. C. Ancona dovette rivestire una grande importanza, non solo commerciale, ma anche strategica, dal momento che, in occasione della guerra istriana del 178-177 a. C. e quella Illirica del 163 a. C., nel suo porto posero le loro basi i duoviri navali C. Furio e L. Cornelio che, con dieci navi ciascuno, avevano il compito di difendere la costa italica dell'Adriatico, da Aquileia a Taranto.

fig. I/5

Le fonti riportano che nel I sec. d. C. l'approdo dovesse essere malsicuro; soltanto grazie all'intervento dell'imperatore Traiano, agli inizi del II sec. d. C. le attrezzature portuali vennero ristrutturare e Ancona, di nuovo, tornò ad essere una base logistica per le imprese belliche dell'imperatore.

fig. I/6

Nell'età di Traiano sia il porto, sia la città furono ristrutturati ed ampliati. Si suppone che fu aggiunto un nuovo molo, in posizione sud-ovest rispetto al precedente, oramai corroso a causa degli agenti esogeni. Furono probabilmente ristrutturate le mura di terrazzamento e ad esse furono appoggiate strutture adibite a magazzini portuali, come testimoniato sia dalle evidenze archeologiche, sia dalla scena n. 59 del rilievo della colonna traiana.

fig. I/11

fig. I/4

L'opera dell'imperatore Traiano fu ricordata dalla popolazione e dal senato romano, con la costruzione di un imponente arco, posto proprio sul molo, che rappresenta una delle testimonianze monumentali più preziose della regione.

fig. I/7

fig. I/8

fig. I/9

Negli ultimi secoli dell'Impero romano d'Occidente dovevano essere ancora vive le correnti commerciali che collegavano la città alla costa illirica e con il Mediterraneo orientale.

Con l'istituzione del Sacro Romano Impero la città fu posta a capo della Marca di Ancona ma verso il 1000 la città si avviò verso un

processo di indipendenza politica, supportato da un incremento nei traffici commerciali marittimi.

Alla fine dell'XI sec. Ancona è un libero comune e una delle repubbliche marinare.

Questo fu un periodo florido per la città anche se non caratterizzato da una crescita urbana rilevante. Infatti la città si dedicò principalmente allo sviluppo dei traffici marittimi commerciali e il territorio era organizzato solo per garantire lo spazio necessario alla difesa sul fronte continentale e all'approvvigionamento alimentare.

La città dunque nacque e si sviluppò grazie al suo caratteristico porto naturale e conosceremo una «Ancona greca, croata, dalmata, illirica, saracena e bizantina, [...] e ponte solidale tra oriente e occidente».

#### *La città fortificata*

Nella prima metà del Cinquecento Ancona deve le sue prime fortune all'intenzione di Clemente VII di sviluppare una roccaforte sull'Adriatico. La costruzione della fortezza iniziò nel 1532 ad opera dell'architetto Antonio da Sangallo il Giovane<sup>10</sup>.

La costruzione della fortezza fu «il cavallo di Troia»<sup>11</sup>, che il libero comune di Ancona accettò in cambio della libertà, determinando la fine della Repubblica Marinara per una sottomissione allo Stato Pontificio che però donerà alla città un lungo periodo di benessere, diventando il più grande scalo dello Stato della Chiesa.

Fu in questo periodo che Ancona assumerà da un lato, il suo carattere di città militare fortificata e dall'altro di città del commercio, categoria alla quale furono concessi numerosi privilegi, tra i quali la franchigia di commercio con i popoli arabi e gli ebrei<sup>12</sup>.

In questo periodo Ancona appariva come una città cosmopolita, arroccata sui suoi ripidi colli del Guasco, con la cattedrale e Astagno,

fig. I/12

fig. I/15

fig. I/16

fig. I/17

fig. I/13

fig. I/14

fig. I/18

sul quale fu realizzata la Fortezza, addossati al porto medievale, che si era sovrapposto alle preesistenti strutture traianee.

Con l'arrivo della dominazione spagnola, nel Seicento, nonostante una generale decadenza politica e culturale, grazie al ruolo di piazza commerciale e baluardo di difesa, Ancona riuscì a mantenere la sua posizione economica.

Ma le nuove scoperte geografiche e la caduta di Costantinopoli causarono lo spostamento del centro dei commerci dal Mediterraneo all'oceano Atlantico, che determinò l'inizio di un lungo periodo di recessione che coinvolse la maggior parte delle città marinare italiane. Inoltre nel 1690 un violento terremoto colpì la città, aggravò la crisi dei traffici commerciali, spinse all'abbandono delle attività portuali e all'allontanamento di molti abitanti dalla città<sup>13</sup>.

fig. I/19

Solo sotto il pontificato di papa Clemente XII, l'economia anconetana ritrovò nuovo slancio, favorendo l'incremento demografico e l'incentivazione dei traffici commerciali.

fig. I/20

Nel 1732 fu istituito il porto franco<sup>14</sup>, che sollevò la città da dazi e tributi e concesse molti privilegi mercantili, diventando l'elemento trainante dell'economia, dello sviluppo e della vita cittadina.

In questo periodo Clemente XII promosse e finanziò numerosi interventi di ampliamento del porto e delle strutture urbane.

fig. I/21

fig. I/22

Le opere furono affidate all'architetto Luigi Vanvitelli. In prossimità di un estremo dell'arco portuale, realizzò un'isola artificiale pentagonale, con funzione di frangiflutti, sulla quale costruì il nuovo

fig. I/23

fig. I/24

Lazzaretto, una struttura polivalente ospedaliera e militare; prolungò il molo nord, estendendolo dopo l'arco di Traiano, e sulla nuova estremità eresse un nuovo arco dedicato a papa Clemente XII.

fig. I/25

Nel 1743 Vanvitelli terminò i lavori alla Chiesa del Gesù<sup>15</sup>, che con la sua facciata concava, alta sul mare e il suo accesso semiellittico, riassunse la curvatura dell'intero arco portuale.

Con queste opere ridisegnò e reinterpretò personalmente la forma del porto e della città che su di esso si affaccia<sup>16</sup>.

Verso la fine del secolo fu modificata anche la rete viaria di accesso da nord alla città per volontà di papa Pio VI, con la realizzazione di una strada litoranea e una nuova porta di accesso. Progettata dall'architetto Filippo Marchionni, proprio in corrispondenza del Lazzaretto vanvitelliano, porta Pia fu realizzata con una breccia nella possente cinta muraria che dalla Fortezza scendeva, lungo la linea di massima pendenza del colle Astagno, fino al mare.

L'accesso litoraneo sostituì lentamente il preesistente e ripido accesso da porta Capodimonte<sup>17</sup>.

fig. I/26

fig. I/27

fig. I/28

fig. I/29

All'inizio dell'Ottocento fu così descritta:

Ancona, antica città, capitale della *Marca*, provincia fertilissima, è situata sul pendio d'una collina, e si estende fino alla spiaggia del mare. La sua rada comoda e bella, e il diritto di franchigia rendono il Porto d'Ancona, commerciante e frequentato. Il grano, la lana, e la seta sono i principali oggetti del commercio di esportazione. Il *Molo* è un'opera bellissima, che misurato dal Lido ha 2000 piedi di lunghezza e 68 d'altezza. È ornato all'ingresso d'un antico Arco trionfale, oggi fuor del passeggio e più alto, eretto in onor di Traiano, benissimo conservato, le cui proporzioni sono regolari e giuste. [...] Osservando questa città dal mare ha una bella apparenza, ma nell'interno ha un aspetto sordido, e nulla s'incontra che diletta. La strada principale è sì angusta, che non vi è passaggio che per una sola vettura<sup>18</sup>.

Nonostante le precedenti opere di migioria e di ampliamento del porto, il carattere medievale della città era ancora molto forte. Nella confluenza tra i colli Guasco e Astagno l'area pianeggiante, dove oggi sorge il Teatro delle Muse, si configura come una cerniera tra l'area storica medievale, che risale sui fianchi dei colli sopraccitati, e

l'asse vallivo perpendicolare al bacino del porto, che era ancora appena accennato, fino a porta Calamo<sup>19</sup>, oggi piazza Roma<sup>20</sup>.

fig. I/31

Il secolo fu caratterizzato dal dominio francese, austriaco e pontificio, da disordini, repressioni e insurrezioni, fino al 1860 quando le truppe regie sconfissero le truppe pontificie ed entrarono in Ancona.

fig. I/34

### *La città lacerata*

L'annessione al Regno d'Italia può essere considerato il punto di passaggio tra la città premoderna e la città moderna.

Lo sviluppo economico trovò nuovi impulsi e Ancona assunse nuovamente un ruolo militare di notevole importanza, almeno fino all'annessione di Venezia al Regno.

fig. I/32

Tutte le colline, ad eccezione della zona del duomo, furono fortificate per adeguare le difese della città al suo «nuovo» rango, la popolazione in città crebbe e la nuova borghesia aspirava alle funzioni urbane più moderne, nuove scuole e strutture sanitarie, illuminazione a gas, reti fognarie e trasporto pubblico.

fig. I/33

fig. I/35

Fu promosso un eccezionale ampliamento urbanistico. Con lo sviluppo della città moderna Ancona iniziò a svilupparsi lungo la direttrice naturale costituita dalla Valle degli Orti, ortogonale alla costa, posta nell'impluvio dei due colli, Guasco – San Pietro e Astagno, che rappresenta un'ulteriore invariante territoriale.

Furono distrutti parte degli antichi quartieri di impianto medievale e l'intricato tessuto urbano originario, parallelo all'arco costiero, fu trasformato, grazie alla pratica del diradamento edilizio, in un nuovo impianto con direttrici perpendicolari alla linea di costa.

Se lo sviluppo lungo il fondovalle fu ancora orientato e favorito dalla naturale morfologia del territorio, la demolizione del fitto aggregato medievale fronte mare, rappresentò una prima rilevante scelta antropica, che determinò l'assetto urbano futuro e la definitiva rottura dell'antico rapporto tra città e porto<sup>21</sup>.



La nuova rappresentanza sociale realizzò un nuovo consistente sviluppo residenziale riservato alle classi borghesi, che si espandeva lungo l'attuale corso Garibaldi, fino alla nuova piazza Cavour, ricucendo una serie di piazze in linea fino a raggiungere il mare ad oriente, dalla parte opposta del porto in località Passetto, su una terrazza affacciata sul mare.

Su tale asse andrà ad impostarsi il reticolo ortogonale dell'Ancona dell'Ottocento-Primo Novecento.

All'epoca si era già avviato lo sviluppo della rete ferroviaria; Ancona ne divenne uno snodo importante, di collegamento nord-sud, con Bologna e Pescara, ed est-ovest con il collegamento con Roma.

fig. I/36

Nel 1861 fu inaugurata la nuova stazione, che fu realizzata lungo la via litoranea, fuori porta Pia, ad alcuni chilometri di distanza dal centro, nella zona di Piano San Lazzaro.

fig. I/37

Presero forma gli embrioni urbani dei nuovi quartieri popolari periferici, che si svilupparono lungo le colline convergenti sullo snodo di Piano San Lazzaro, che rappresenta una nuova cerniera di sviluppo urbano sull'asse stazione – piazza Ugo Bassi, che darà origine a quella parte di città denominata come «seconda Ancona».

fig. I/37

Come anticipato, quando nel 1866 Venezia fu annessa al Regno d'Italia, la flotta e il Dipartimento Marittimo militare furono spostati e Ancona perse tutti i vantaggi di porto militare strategico e subì la revoca delle franchigie portuali. Con l'interruzione dei flussi di finanziamento lo sviluppo urbano soffrì un drastico rallentamento<sup>22</sup>.

Il XX secolo fu caratterizzato sia da un fortissimo sviluppo, ma anche dagli eventi bellici mondiali e da imprevedibili e distruttivi eventi naturali.

fig. I/41

All'inizio del 1900 la situazione migliorò gradualmente.

Furono realizzati gli ospedali Umberto I e dei Bambini e prende forma il viale della Vittoria.

fig. I/42

La Prima Guerra Mondiale portò le prime devastazioni causate dai bombardamenti. Ancona fu una delle città maggiormente danneggiate nel suo patrimonio edilizio e storico-culturale. Furono danneggiati i cantieri navali, i quartieri storici e danneggiato il Duomo di San Ciriaco.

fig. I/38

Dopo la guerra il patrimonio danneggiato fu parzialmente ricostruito, dando rilievo al nuovo assetto del porto, alla realizzazione di una nuova zona produttiva e l'interramento di un ampio specchio d'acqua posto alle spalle della stazione ferroviaria.

fig. I/39

fig. I/40

fig. I/43

Il 30 ottobre del 1930 un forte terremoto danneggiò nuovamente i rioni storici.

fig. I/44

Dopo poco più di un decennio fu di nuovo la guerra a lasciare i suoi segni. Il primo bombardamento sulla città di Ancona fu il 16 ottobre 1943 e gli attacchi continuarono, con violenza e costanza, con incursioni aeree e navali, fino al 18 luglio 1944, quando la città fu liberata dalle truppe polacche e dai gruppi partigiani.

fig. I/45

fig. I/46

fig. I/47

fig. I/48

In quel periodo si contarono circa 180 bombardamenti.

La giunta municipale di Ancona riassunse la tragedia con questi dati:

fig. I/49

1182 persone decedute, 2783 appartamenti demoliti, 6381 semidistrutti, oltre 6 miliardi di danni (valore 1945) ai beni pubblici e privati e distruzioni complessive nella misura del 67%; nella carta dei danni bellici redatta dal Comune vengono localizzate le parti della città distrutta: raso al suolo il rione Guasco, gravemente danneggiati il Porto, il rione S. Pietro e il settecentesco rione di Capodimonte, devastata tutta la zona della stazione, il quartiere Archi e tutte le principali infrastrutture stradali, ferroviarie, portuali ed i cantieri navali<sup>23</sup>.

fig. I/50

fig. I/51

Dunque l'aggregato urbano fu più che dimezzato dalle bombe e dai diradamenti edilizi mirati degli alleati, fatti per allestire spazi per i mezzi corazzati.

fig. I/52

fig. I/53

Quando nel 1945, le truppe alleate lasciarono Ancona, in città rimasero solo cumuli di macerie, carenza di alloggi, disoccupati,

industrie disorganizzate, porto in abbandono, povertà e mancanza di generi alimentari<sup>24</sup>.

Non poteva che essere l'inizio di una trasformazione urbana di grandi proporzioni. La redazione di un nuovo piano urbanistico è sempre un passaggio importante nella vita di una città, perché costituisce il coagulo delle molte sollecitazioni provenienti dal territorio e perché fornisce una delle poche occasioni istituzionali di riflessione e di confronto sul presente e sul futuro di quel territorio.

Forse più che in altre realtà, ad Ancona il rapporto tra piani ed evoluzione urbana è molto stretto, non solo riguardo alla rispondenza formale alle previsioni urbanistiche, ma soprattutto per il concretizzarsi dell'idea di città sottesa ad ogni piano, che ne ha determinato l'attuale geografia sociale. Un'altra caratteristica è la successione di eventi calamitosi che hanno colpito, e che colpiranno la città, che causeranno cambiamenti, arresti e improvvisi slanci nei processi di trasformazione urbana.

Subito dopo la Seconda Guerra Mondiale, sebbene la legislazione urbanistica nazionale in vigore, la Legge n. 1150 del 1942, avesse previsto gli strumenti per progettare lo sviluppo e il rinnovamento del territorio dei comuni italiani<sup>25</sup>, l'amministrazione comunale di Ancona preferì procedere con uno strumento di «emergenza» alle necessità che il suo territorio chiedeva.

Istituito con Decreto Legge n. 154 del 1945, il Piano di Ricostruzione, era uno strumento con contenuto urbanistico analogo a quello di un Piano Particolareggiato di attuazione, con validità decennale, relativo quindi alla definizione di massima della rete stradale e delle infrastrutture, all'indicazione delle zone destinate alle demolizioni e alle conseguenti ricostruzioni, ma anche alle nuove costruzioni<sup>26</sup>.

Era caratterizzato da rapidi tempi di approvazione e un'ampia tolleranza edilizia, e il Comune di Ancona per rispondere a questa

fig. I/54

esigenza decise di dotarsi di un apposito Ufficio di Ricostruzione e Urbanistica<sup>27</sup>.

Il comune incaricò l'architetto Gaetano Minnucci, con un'equipe composta da sei professionisti<sup>28</sup>, di redigere il piano e furono formulate una serie di norme e previsioni che avrebbero influenzato le scelte di politica urbanistica della città dei decenni successivi, almeno fino agli anni '90<sup>29</sup>.

Il Piano di Ricostruzione di Ancona si distinse, nel panorama della pianificazione postbellica italiana, per la caratteristica di essere esteso a tutto il territorio comunale. L'opera di ricostruzione fu inquadrata nel più generale assetto futuro della città e questo aspetto si concretizzò nella rinuncia alla riedificazione del patrimonio edilizio storico. Conseguentemente a considerazioni di ordine economico-immobiliare e in continuità con il «Progetto per la sistemazione della città» proposto dalla Federazione Nazionale Fascista della Proprietà Edilizia nel 1933, il progetto reperì nuove aree residenziali di espansione ai margini della città, assecondando la «naturale» espansione verso nord, lungo il litorale, e prevedendo alcune zone di espansione a sud, verso l'interno<sup>30</sup>.

L'obiettivo primario fu quello di dare una risposta immediata alle esigenze abitative. Oltre alle infrastrutture, le distruzioni belliche avevano maggiormente colpito i quartieri storici della città: il piano colse l'occasione per operare un sostanziale diradamento del tessuto edilizio dei rioni del centro storico, per migliorarne la viabilità e le condizioni igienico-sanitarie<sup>31</sup>; il Piano di Ricostruzione cancellò per sempre la memoria del quartiere che si addossava alle pendici del Guasco, completamente distrutto dai bombardamenti, e lo sostituì con la costruzione di una strada panoramica che collegava la Cattedrale di San Ciriaco alla zona del porto, isolando il duomo dall'edilizia circostante.

Dalla configurazione generale del piano era evidente l'obiettivo di accrescere la densità edilizia nelle zone del centro, nella zona dei tre

corsi (Mazzini, Garibaldi e Stamira) e confermare per quest'ultima le funzioni urbane commerciale, direzionale e residenziale. Per alcune aree di prima espansione ottocentesca, edificate e successivamente distrutte dai bombardamenti, il piano proponeva delle variazioni di allineamento e di lottizzazione, nel tentativo di disciplinare le tipologie dei fabbricati, anche se la ricostruzione nel centro storico si realizzava con edifici non molto diversi, per tipologia e materiali, da quelli delle zone di espansione<sup>32</sup>.

Fu prevista l'eliminazione delle aree militari prossime al centro cittadino e il decentramento delle attività ad esse collegate, le quali, per la loro localizzazione, creavano una «cintura» che sottraeva territori considerati strategici per uno sviluppo della città più armonico ed equilibrato.

L'attuazione del piano fu articolata in tre fasi attuative, di due anni ciascuna, e una quarta destinata alla realizzazione delle opere considerate non urgenti. La prima fase riguardava il soddisfacimento del fabbisogno di alloggi per gli sfollati, la predisposizione della rete viaria principale, la realizzazione della Galleria del Risorgimento, che avrebbe collegato direttamente il centro città (prima Ancona) con la stazione e piazza Ugo bassi (seconda Ancona), e la realizzazione dell'area industriale sud della Baraccola; la seconda aveva in oggetto la sistemazione dei vecchi quartieri per completare l'offerta di nuovi alloggi, l'ultimazione della rete viaria e della zona industriale; la terza prevedeva la sistemazione del verde e dell'edilizia pubblica, lo spostamento della linea ferroviaria in area porto e i lavori di rinterro dell'area portuale del Mandracchio<sup>33</sup>.

Il piano si caratterizzava per una previsione insediativa largamente sovradimensionata, con una volumetria complessiva residenziale di 3.150.000,00 mc e una densità abitativa poco inferiore ai 400,00 ettari, per un numero di abitanti censiti di poco inferiore a 45.000,00<sup>34</sup>.

Il nuovo strumento urbanistico fu adottato il 20 settembre del 1946. In rilievo effettuato nel 1948 dall'Istituto Geografico Militare è possibile constatare le difficoltà di attuazione del processo di ricostruzione: infatti nessuno degli interventi infrastrutturali programmati fu realizzato; nel settore residenziale erano stati costruiti i primi nuclei di edilizia economica e popolare, ma l'intervento privato non era ancora decollato. Questa condizione sarebbe cambiata nei primi anni '50 e il ritmo di crescita della città sarebbe aumentato fino al boom degli anni '60, in modo esponenziale.

Intorno alla metà del 1955, la città presentava ancora due quartieri in rovina, il rione Guasco – San Pietro e la zona di porta Pia, nei quali pur stimando una popolazione di circa 21.300,00 persone, quasi un quarto della popolazione totale residente nel territorio comunale, solo 2.043,00 alloggi sui 6.429,00 presenti erano efficienti ed abitabili.

Si trattava di poco più del 30%, con circa 10 persone in media per alloggio<sup>35</sup>.

Un'efficace opera di ricostruzione sarebbe stata possibile solo attraverso un deciso intervento finanziario statale, che però non si verificò<sup>36</sup>, almeno nelle modalità che sembravano necessarie.

Nonostante le difficoltà incontrate, in occasione della ricorrenza dei dieci anni dall'approvazione del Piano di Ricostruzione, e delle imminenti elezioni amministrative, l'amministrazione comunale decise di promuovere l'opera svolta fino a quel momento con la pubblicazione di un volume dal titolo "Ancona che risorge"<sup>37</sup> e allestire una mostra dal titolo "Ancona vive" perché «temprata nella resistenza, risorta a libertà, Ancona lavora per la sua ricostruzione».

fig. I/55

Conclusa la validità del Piano di Ricostruzione, nel 1954 il Comune di Ancona avrebbe dovuto dotarsi di Piano Regolatore Generale; purtroppo l'amministrazione comunale non disponeva di adeguati mezzi economici per intraprendere lo studio del piano e così preferì rimandare<sup>38</sup>.

In accordo con l'articolo n. 34 della legge urbanistica<sup>39</sup> allora in vigore, l'amministrazione scelse di includere nel nuovo Regolamento Edilizio, un Programma di fabbricazione, considerato lo strumento minimo di disciplina delle trasformazioni edilizie<sup>40</sup>.

L'Ufficio Tecnico Comunale redasse il Programma di Fabbricazione e confermò per il centro della città, la zonizzazione prevista nel Piano di Ricostruzione ed a questa sommò altre zone di espansione lungo tutto il perimetro urbano; la superficie da urbanizzare fu incrementata di circa 62 ettari, ma non furono previste nuove dotazioni servizi pubblici e la viabilità principale fu indicata piuttosto sommariamente. Nel piano era inclusa l'indicazione delle frazioni e la zonizzazione riguardante il centro di Torrette, e separatamente, nella normativa tecnica, erano regolamentati gli interventi in zona agricola<sup>41</sup>.

Le previsioni e gli strumenti attuati dal Programma di Fabbricazione furono presto considerati inadeguati e l'amministrazione comunale nel 1955, bandì un concorso nazionale per la progettazione del nuovo Piano Regolatore Generale<sup>42</sup>.

In seguito all'esito del concorso si formò un gruppo di progettazione composta da illustri professionisti nazionali e da professionisti locali di alto livello. Il progetto, coordinato da Giovanni Astengo<sup>43</sup>, ebbe un percorso lungo e complicato. Il piano, approvato in prima stesura il 17 settembre 1958, due anni e mezzo dopo il risultato del concorso, fu modificato e approvato, in seconda stesura, il 22 febbraio del 1963.

Furono introdotti molti caratteri innovativi e segnò un primo, seppur ancora debole, segnale di cambiamento nella vicenda urbanistica della città<sup>44</sup>. Fu intrapreso il difficile processo di «sprovvincializzare» la città mettendola in relazione con il territorio circostante e proponendo un modello di sviluppo che non si esauriva entro i confini comunali, ma si confrontava con l'intero territorio regionale.

fig. I/56

fig. I/57

fig. I/58

Il piano introdusse una zonizzazione, a maglie ampie, utilizzata in modo preciso e dettagliato, e articolata secondo le diverse densità di edificazione: accanto alle zone residenziali erano previste, per la prima volta, le zone industriali (di tipo leggero), le zone artigianali, le zone direzionali e soprattutto le zone per i servizi pubblici urbani e di quartiere.

fig. I/59

L'attivazione di una politica di servizi pubblici piuttosto estesa e vivace, qualificava ulteriormente questa esperienza di pianificazione; al fine di consentire una capillare diffusione dei servizi pubblici, calcolati in rapporto alle previsioni demografiche, il piano prevedeva la realizzazione di edifici scolastici nelle zone residenziali più periferiche, dove solitamente queste strutture erano insufficienti, e di reperire numerose aree da destinare a verde pubblico.

fig. I/60

I progettisti vedevano nella città di Ancona un forte potenziale, da sviluppare, nel settore turistico e direzionale: la città rappresentava il "centro naturale" delle Marche, una cerniera tra la costa e l'entroterra, e in previsione di questo furono dimensionate le infrastrutture e le attrezzature, interventi consistenti e molto onerosi, ma articolati in successive fasi di realizzazione, che evidenziarono il carattere fortemente programmatico del piano<sup>45</sup>.

Per quanto riguardava lo sviluppo del tessuto urbano, il piano cercava di riunire le varie parti della città, inglobando i nuclei sparsi sul territorio: le zone di nuova espansione residenziale erano previste a sud del tracciato ferroviario in località le Grazie, fino ad arrivare all'area cimiteriale delle Tavernelle, e a nord lungo il litorale, in continuità con le previsioni del piano di ricostruzione, in località Torrette e Collemarino, dove nel febbraio del 1957 era iniziata la costruzione di un vero e proprio quartiere autonomo, progettato per ospitare oltre cinquemila persone<sup>46</sup>.

Le previsioni per il centro storico furono rimandate alla redazione di Piani Particolareggiati e le zone industriali furono decentrate in aree periferiche lontane dal centro abitato, per proteggere le aree



residenziali da eventuali fattori di inquinamento, a sud nella piana della Baraccola e nella zona del porto, nel quale erano previsti impianti di tipo “leggero”, con minore impatto sulla salubrità del territorio.

Era evidente che il nuovo Piano Regolatore manifestava grande attenzione al progetto delle infrastrutture: la più significativa trasformazione proposta riguardava il sistema delle connessioni e dell’accessibilità al nucleo urbano, con la conseguente ripercussione sull’organizzazione delle aree produttive.

Il sistema dei collegamenti era affidato alla realizzazione di un «asse attrezzato» che avrebbe dovuto raccogliere il traffico urbano: questa infrastruttura collegava Ancona con le frazioni di Torrette e Collemarino, fino al casello autostradale nel Comune di Falconara, a nord, passando per il rinterro portuale della Zipa, e verso sud, collegava Ancona con i piani della Baraccola; dall’area portuale della Zipa, con un cavalcavia sopra il parco ferroviario, il tracciato dell’asse arrivava a Vallemiano, e da qui con andamento parallelo alla linea ferroviaria, raggiungeva la Strada Statale n. 16, passando per Passo Varano.

L’«asse attrezzato» metteva in collegamento diretto la nuova zona produttiva della Baraccola con il porto, risolvendone i problemi di accessibilità, favorendo l’ingresso e l’uscita dei mezzi pesanti che tradizionalmente trasportavano le merci, senza che essi si trovassero ad occupare le strade di cittadine, di dimensioni non adeguate per sostenere un tale flusso di traffico, destinato a crescere.

Questo intervento si sarebbe realizzato solo in parte e in anni molto recenti: il tronco che dal porto, scavalcando la ferrovia, si collega a via Marconi, la bretella della “Palombella” a ovest e la variante del tratto sud della Strada Statale n. 16, furono realizzate solo negli anni ’90, quando l’organicità del progetto originario risultava oramai irraggiungibile.

Per quanto concerne il traffico urbano era prevista una circonvallazione che doveva passare in prossimità della scogliera per collegare il Passetto, la zona panoramica alla fine del Viale della Vittoria, con la sommità del colle Guasco.

Il piano cercava di rafforzare le connessioni tra la «prima» e la «seconda» Ancona, considerate due poli complementari e fortemente integrati: a tal fine il progetto proponeva di rendere più funzionale la strada litoranea e riprendeva l'ipotesi di realizzare la galleria di San Martino, sotto il colle Astagno, intervento previsto dal Piano di Ricostruzione e non realizzato.

Purtroppo gli importanti interventi infrastrutturali previsti dal piano, in base ai quali si sarebbe costruito il futuro assetto razionale della città, o non furono realizzati, come nel caso della circonvallazione tra il Passetto e il Guasco, oppure furono attuati con notevoli ritardi rispetto alle previsioni, pregiudicando i risultati che i progettisti volevano ottenere.

Per quanto riguarda l'espansione edilizia, il piano considerava sia l'aumento demografico, conseguente al miglioramento delle condizioni di vita, sia le esigenze degli abitanti sfollati dal centro storico che ancora non avevano trovato una sistemazione adeguata e definitiva: il piano consentiva la realizzazione di circa cinque milioni di metri cubi residenziali, riconfermando le scelte del Piano di Ricostruzione. Le aree di espansione furono individuate secondo il principio di evitare lo smembramento delle parti della città, anche se l'elevato numero di vincoli militari, paesaggistici ed orografici, causava non poche difficoltà.

La valorizzazione dei caratteri panoramici ed ambientali della città era un ulteriore aspetto che il piano cercava di promuovere: i progettisti avevano elaborato un sistema di parchi urbani collegati da un circuito viario e pedonale. L'intervento più rilevante era rappresentato dalla circonvallazione panoramica tra il Passetto e il Guasco. L'area del Passetto fu posta sotto vincolo panoramico e le

aree del Forte Scrima e della Cittadella, furono riconvertite a verde pubblico.

Il porto, che da sempre era considerato il fulcro della città, stava attraversando un periodo di profonda crisi e degrado, in conseguenza delle distruzioni subite durante la guerra e delle mutazioni di ordine economico che stavano investendo l'Italia. Il piano prendeva atto dell'area di rinterro della Zipa, proponendo di modificarne il profilo, per renderlo più omogeneo all'andamento naturale della costa, e di realizzare una passeggiata sul mare, al fine di colmare la lacuna di una città priva di lungomare.

Per l'area della Zipa fu confermata la destinazione di zona produttiva, con la condizione di insediarvi attività di tipo leggero e non inquinante, come lavorazioni legate all'attività portuale e lo stoccaggio delle merci. Una zona produttiva di grandi dimensioni era invece prevista a sud, nella piana della Baraccola, nei pressi del casello autostradale dell'A14 di Aspio, un grande «porto interno», tale da giustificare la realizzazione dell'«asse attrezzato».

Nel 1972 la città fu nuovamente colpita da un lungo sciame sismico, con episodi tellurici di elevata intensità, dal 7° al 10° grado della scala Mercalli. La lunga durata, oltre che l'intensità, di questa serie sismica fu disastrosa: tutti gli edifici, abitazioni, aziende, uffici pubblici, furono lesionati in modo più o meno grave. Per mesi molti abitanti vissero in alloggi di emergenza, tendopoli e persino nei vagoni ferroviari; la maggior parte delle attività economiche si fermarono costringendo l'autorità civile a provvedere con sussidi economici alle famiglie; i servizi pubblici si ridussero al minimo e i rioni storici, tra i più danneggiati, rimasero per anni deserti<sup>47</sup>.

La città sembrava sospesa e i suoi abitanti vivevano in una condizione di incessante attesa.

Il terremoto riportò all'attenzione nazionale il problema del capoluogo marchigiano, ed in particolare del suo centro storico, devastato dal

fig. I/61

fig. I/62

fig. I/63

fig. I/64

fig. I/65

fig. I/66

fig. I/67

sisma e da quindici anni di realizzazioni edilizie attuate in contrasto con i caratteri ambientali di Ancona.

All'inizio degli anni '70 altre scelte antropiche forzarono verso l'interno la successiva equilibrata espansione insediativa della città.

Si scontrarono da un lato le spinte speculative, che tentavano di appropriarsi delle piacevoli colline che si affacciano sul litorale nord e, dall'altro, la capacità e la cultura di amministratori e progettisti, in grado di guidare la città verso soluzioni compatibili con l'ambiente e le esigenze di contenimento dei prezzi dell'espansione.

Nello scontro ebbe la meglio una coraggiosa scelta politica e tecnica che, invertendo decisamente lo sviluppo tendenziale costiero, ha dirottato la crescita urbana verso le aree interne, meno invitanti ma prive di impatti ambientali negativi e con minori costi insediativi. È stata tale scelta che ha determinato lo sviluppo del nuovo asse strutturante la città, in direzione sud.

L'amministrazione del sindaco Alfredo Trifogli incaricò gli architetti Giuseppe Campos Venuti, Romeo Ballardini e Giovanni Zani, di elaborare la variante al Piano Regolatore Generale approvato nel 1963. Il piano sistematizzava formalmente la città, trovando il significato delle previsioni urbanistiche nell'inequivocabile assetto morfologico del territorio.

A partire dalle fasi di studio di avvicinamento al piano, fu evidente il carattere riformista che i progettisti avrebbero conferito al nuovo strumento urbanistico e come prima cosa furono presi alcuni provvedimenti cautelativi di salvaguardia dall'edificazione.

Per alcune aree poste lungo la fascia costiera ed altre, in posizione più interna e delicata, situate sull'asse di penetrazione verso l'entroterra, furono modificate le precedenti destinazioni edificatorie, e sostituite con nuove previsioni di verde attrezzato e di spazi per servizi pubblici, mentre altre aree furono del tutto escluse da previsioni edificatorie.

fig. I/68

fig. I/69

fig. I/70

fig. I/71

fig. I/72

I problemi causati dal sisma si sommarono a quelli che erano che erano già presenti, e l'amministrazione si trovò a dover dare una risposta veloce all'emergenza.

Gli studi per la variante generale a P.R.G. non erano ancora terminati, ma i progettisti incaricati, assieme ai tecnici del comune di Ancona, assunsero all'interno della strategia generale del piano anche la risoluzione dei problemi generati dalla ricostruzione post-sisma<sup>48</sup>: fu definito un programma a breve e medio termine, denominato piano-programma, nel quale sarebbero state delineate le operazioni di impostazione strategica in accordo con le scelte generali della variante al P.R.G. in fase di definizione, e in riferimento al quale sarebbero stati gestiti i finanziamenti della legge speciale<sup>49</sup>.

Il piano rifiutò dunque l'espansione lungo la costa e determinò lo schema di sviluppo della città futura secondo la direttrice nord-sud, che sarebbe diventato il sistema portante di tutta la strategia territoriale. Fu previsto un intero comprensorio di espansione a sud, sulle colline di Monte d'Ago, la cosiddetta «Terza Ancona», organizzata in tre quartieri, denominati Q1, Q2 e Q3.

L'urgente necessità di alloggi, causata dal terremoto, fece sì che, contemporaneamente alla redazione del nuovo Piano regolatore, si avviasse la progettazione del Quartiere 1 (Q1)<sup>50</sup> attuato mediante l'articolo n. 51 della legge n. 865 del 1971<sup>51</sup>, contestualmente al quale era prevista la costruzione della parte dell'asse nord-sud che lo avrebbe collegato al centro città.

Ancona abbandonava così definitivamente la possibilità di sviluppo lungo il litorale adriatico, preservando ad est l'area del Monte Conero e a ovest il tratto di costa che separa la città da Collemarino, aree molto appetibili dal punto di vista del mercato immobiliare e forti dal punto di vista della rendita fondiaria; per la prima volta nella storia della città, la nuova espansione non avrebbe guardato il mare ma le colline che disegnano il territorio a sud, alle spalle del naturale

fig. I/73

fig. I/74

bacino che per secoli aveva contenuto lo sviluppo urbano della *dorica*.

fig. I/75 Il centro storico della città, identificato nei rioni storici di Guasco –  
fig. I/76 San Pietro e Capodimonte, era stato duramente colpito dalle  
distruzioni causate dalla guerra e dal forte sisma del 1972.

fig. I/77 Le condizioni abitative in questi quartieri erano precarie: la sicurezza  
strutturale degli edifici, il livello di igiene e salubrità nelle abitazioni, il  
fig. I/78 problema del sovraffollamento degli alloggi, avevano raggiunto un  
livello preoccupante ed era necessario dare una veloce e ferma  
risposta a questi problemi che affliggevano una grossa percentuale  
della cittadinanza.

fig. I/79 Nel 1956 iniziarono gli studi per la redazione dei piani  
particolareggiati del centro storico e Ancona fu una delle prime città  
in Italia ad essere dotata di una simile indagine conoscitiva.

fig. I/80 Determinante fu la necessità di arginare alcune ricostruzioni di  
porzioni di tessuto urbano colpite dagli eventi bellici, effettuate in  
base al piano di ricostruzione, che non avevano tenuto in  
considerazione le regole aggregative e di allineamento del tessuto  
storico stesso, e di introdurre una normativa edilizia che rendesse  
compatibili gli interventi di prevenzione sismica con le esigenze di  
conservazione degli elementi costruttivi e tipologici dell'edilizia  
storica.

fig. I/81 I piani cercarono di recuperare, per quanto possibile, l'antica  
fig. I/82 vocazione dei rioni: residenziale e commerciale, per Capodimonte, di  
rappresentanza e residenziale, per il Guasco. I quartieri del centro  
storico avrebbero dovuto diventare un'alternativa al quartiere  
residenziale di espansione.

Però l'adozione dei piani per il centro storico si arrestò per  
l'impossibilità di ottenere deroghe alle distanze tra i fabbricati  
previste dalla normativa antisismica, distanze necessarie a garantire

che gli interventi edilizi conservassero gli allineamenti su strada degli isolati storici, al fine di non cancellare il tessuto.

fig. I/83

Ma gli eventi sismici del 1972 e le previsioni della Legge Speciale n. 73 del 1972<sup>52</sup> furono il pretesto e il mezzo per superare il problema, e così l'amministrazione comunale del Sindaco Alfredo Trifogli poté adottare immediatamente i piani e concentrare parte dei finanziamenti per l'edilizia pubblica, nel recupero del Rione di Capodimonte, considerato rispetto al Guasco, socialmente più debole, caratterizzato da un'edilizia di aggregazione a schiera, seriamente danneggiata e gravemente rimaneggiata, che senza l'intervento pubblico, sarebbe stata condannata a sicura cancellazione<sup>53</sup>.

fig. I/84

fig. I/85

fig. I/86

fig. I/87

fig. I/88

fig. I/89

fig. I/90

L'emergenza fu intesa come «occasione» per attuare i piani e perseguirne gli obiettivi.

Uno degli interventi più significativi realizzati nel 1975 nel rione Guasco - San Pietro, fu quello ad opera dell'architetto Sergio Lenci, che con un intervento di attenta sostituzione della città antica, inserisce un primo tassello significativo nella ricostruzione di Ancona. Con un carattere fortemente contemporaneo, Lenci realizza un lungo edificio "a stecca", unitario e d'impatto ma integrato con cura nella parte alta della città.

fig. I/91

fig. I/92

fig. I/93

fig. I/94

Nonostante l'ennesimo evento calamitoso abbattutosi su Ancona<sup>54</sup>, a metà anni '80, man mano che la fase dell'emergenza abitativa veniva superata, gli strumenti urbanistici per il centro storico furono revisionati e migliorati. Emerse un tema che fino a quel momento non era stato affrontato: la riprogettazione dei cosiddetti «vuoti potenziali» che sono distribuiti dal crinale alla banchina del porto sul colle Guasco, dove il tessuto urbano era pressoché scomparso.

Questo tema fu affrontato attraverso due importanti esperienze progettuali: Marco Porta, coordinatore per Ancona del progetto *Le città immaginate* (XVII Triennale di architettura di Milano, 1987)

fig. I/95

fig. I/96

fig. I/97

fig. I/98

scelse come tema la riqualificazione del fronte a mare «una frontiera urbana da Vanvitelli - mole a Vanvitelli - arco clementino» mentre la parte alta del Guasco fu ridisegnata dall'architetto svedese Ralph Erskine, che propose la ricostruzione di nuovi edifici per ripopolare le pendici e il crinale del colle, oltre a un collegamento diretto porto – Guasco tramite un ascensore.

Queste esperienze progettuali, nate al di fuori dell'*urbanistica ufficiale*, segnano nell'immaginario collettivo, dei giovani professionisti e di una parte più sensibile della cittadinanza, alcune tematiche urbane che ricorreranno negli anni successivi, con continui rimandi tra la scala urbanistica e quella edilizia.

Ancona fu allora percepita come un concentrato di tematiche urgenti da affrontare: le risalite dalla banchina del porto alle cime dei colli Guasco e Astagno, la sistemazione della zona della cattedrale di San Ciriaco, la riqualificazione del collegamento tra la Fortezza e il lazzaretto del Vanvitelli, la riappropriazione di intere parti di città “negate” (dalle aree militarizzate agli spazi e memorie monumentali disperse nella zona portuale), la ricostruzione di una contiguità tra città storica e mare, il recupero dei siti con la presenza di edifici demoliti dalla guerra non ancora recuperati con l'inserimento di integrazioni volumetriche moderne.

Con gli anni '90 furono cercate risposte più concrete alle problematiche che erano emerse.

I nuovi strumenti di piano, definiti di «terza generazione», segnavano il passaggio dall'espansione urbana alla riqualificazione urbana, spostando il centro di interesse dell'attività urbanistica alle parti di città consolidata.

Individuate alcune aree tematiche l'amministrazione affidò alcuni progetti strategici a professionisti esterni: il recupero dell'*insula* di San Francesco fu affidata a Massimo Carmassi e il progetto di sistemazione del piazzale del Duomo a Umberto Riva. Le cui



soluzioni progettuali furono poi inserite nel nuovo piano per il Guasco, adottato nel 1997.

Con i finanziamenti del Giubileo, si iniziò la realizzazione di un parcheggio nell'area del lungomare Vanvitelli, come primo tassello di un futuro sviluppo del progetto del fronte a mare, attuando una previsione del progetto di Erskine che a questo parcheggio aveva associato la risalita al colle. Come spesso accade in città di antica fondazione come Ancona, durante i lavori fu riportato alla luce un importante sito archeologico, con strutture portuali romane del periodo traiano. La presenza del sito imponeva il ripensamento del progetto, di tutto il sistema di accessibilità all'area e delle sue connessioni con la banchina portuale.

Ancora una volta l'amministrazione affida a tre professionisti esterni, Giancarlo De Carlo, Massimo Carmassi e Francesco Venezia, l'incarico di fornire delle proposte coordinate relative alle questioni legate all'intersezione tra città e porto.

fig. I/99

fig. I/100

Occuparsi del fronte a mare di Ancona significava avvicinarsi alla forma e al significato della natura più profonda della città. La sua identità si nasconde infatti, in buona parte, proprio lungo la sua "tormentata" linea di costa e le sue colline più prossime.

L'area tra porto e città, che coincide con la parte più antica di Ancona, si presentava come un "sistema" urbano definito dalla sequenza continua di resti archeologici, manufatti monumentali e tessuti urbani di pregio, di aree degradate o dismesse, zone industriali e lotti in attesa di sistemazione.

Alla fine l'amministrazione non scelse tra le proposte formulate, ma i tre progetti, presentati alla cittadinanza e oggetto di una mostra allestita nel 2002 a Palazzo degli Anziani, furono capaci di suggestionare e accendere nella comunità locale un dibattito che ancora oggi non si è esaurito.

Gli anconetani rivendicavano per loro la fruizione di parti della città storica che l'attività portuale aveva inglobato.

La procedura messa a punto, dopo la definizione del nuovo piano per porto, fu un sistema coordinato di interventi destinati alla valorizzazione del colle Guasco, dal crinale al fondovalle.

Il nuovo sistema ampliava il piano Cappuccini Cardeto (1997), ridisegnando le aree di crinale, mettendo a sistema le aree archeologiche, i percorsi pedonali e le aree recentemente smilitarizzate, al fine di ottenere un sistema di parco urbano in chiave storico – archeologico e ambientale.

Un progetto che ambiva al recupero e alla valorizzazione di queste aree partendo dal presupposto che il progetto doveva partire dalla conoscenza, cioè dalla riscoperta - coscienza da parte della cittadinanza di questi luoghi, che aveva quasi dimenticato. Nacque un vero e proprio museo diffuso urbano.

Ma nonostante il programma di trasformazione del centro storico sia avviato da tempo, il dibattito, le posizioni non condivise e le difficoltà finanziarie rallentano i processi di intervento.

Oggi il centro storico si presenta ancora in uno stato di disordine, un sistema di vuoti che non ha ancora trovato soluzione.

---

<sup>1</sup> F. BRONZINI, *La città e il sogno. Il romanzo della città*, Gangemi editore, Roma, 2006, p. 219.

<sup>2</sup> L'unica testimonianza letteraria relativa alla fondazione di Ancona come colonia Siracusana è fornita da Strabone, *Geografia*, libro V, paragrafo 4, comma 2. Si vedano anche: L. BRACCESI, *Grecità adriatica: un capitolo della colonizzazione greca in Occidente*, Patron, Bologna, 1977, p.220; L. BRACCESI, *Hellenikos kolpos : supplemento a Grecità adriatica*, L'Erma di Bretschneider, 2001, p. 81.

---

<sup>3</sup> S. BASTIANINI, *Ancona: forma e urbanistica*, in «Città Antiche in Italia», L'Erma di Bretschneider, Roma, 1996, p. 21.

<sup>4</sup> *Ibid*

<sup>5</sup> Oggi l'ader è la città di Zara in Croazia, ex Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia.

<sup>6</sup> BRONZINI, op. cit., p. 219.

<sup>7</sup> BASTIANINI, op. cit., p. 23.

<sup>8</sup> Le città di Senigallia e Rimini.

<sup>9</sup> Le *civitas foederata* erano quelle città che avevano deciso liberamente di allearsi con Roma. I loro abitanti, denominati *soci* o *alleati*, avevano autonomia amministrativa, ma non godevano di diritti politici. Infatti non potevano né accedere alle cariche pubbliche, né godere dei privilegi fiscali riservati ai Romani; al contrario dovevano fornire contingenti di truppe che combattevano ai lati dell'esercito. Da E. BONIFAZI, *Profili di civiltà*, Bulgarini editore, Firenze, 1986, p. 229.

<sup>10</sup> In quel periodo Papa Clemente VII, nel tentativo di rafforzare la sua posizione politica nell'Italia centrale, fece realizzare ad Antonio da Sangallo il Giovane oltre alla Fortezza di Ancona, sia la Rocca Paolina a Perugia che la Fortezza da basso a Firenze. Queste tre fortificazioni rappresentarono i primi esperimenti di *fronte bastionato all'italiana* e furono d'esempio per le fortificazioni in tutta Italia ed Europa.

<sup>11</sup> BRONZINI, op. cit., p. 300.

<sup>12</sup> *Ibid*

<sup>13</sup> *Ivi*, p. 301.

<sup>14</sup> In passato molti porti italiani godettero di franchigie doganali sulle merci transitate per favorire lo sviluppo economico della città portuale. Con l'Unità italiana, una legge di stato del 1868 li abolì, per eliminare le sperequazioni tra i cittadini italiani abitanti nelle città franche e quelli residenti fuori di esse.

<sup>15</sup> L'edificio fu costruito nel 1605 su volontà del conte Emanuele Nappi. Ampliato nel 1631, fu completato da Luigi Vanvitelli nel 1743.

<sup>16</sup> C. MEZZETTI, et al., *Il Lazzaretto di Ancona: un'opera dimenticata*, Cassa di Risparmio di Ancona, Industrie grafiche F.lli Anibaldi, Ancona, 1979, p. 115.

<sup>17</sup> La porta di Capodimonte sorgeva sulla sommità del colle Astagno adiacente ai bastioni della Fortezza. I bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale danneggiarono rovinosamente le zone adiacenti ad essa, ma fu definitivamente distrutta dalle truppe alleate nel 1944, per consentire l'ingresso dei mezzi blindati in città.

<sup>18</sup> *Itinerario italiano che contiene la descrizione dei viaggi per le strade più frequentate alle principali città d'Italia con carte geografiche*, quarta edizione,

---

Giuseppe Tofani, Firenze, 1805. Si veda Viaggio XLII "Da Fano ad Ancona" pp. 194-195.

<sup>19</sup> L'area di fondovalle, detta anche Valle degli Orti era anticamente caratterizzata da zone umide e paludose. Il termine Calamo, dal greco kàlamos (κάλαμος), significa canna o giunco, vegetazione caratteristica delle zone umide.

<sup>20</sup> BRONZINI, op. cit., p. 303.

<sup>21</sup> Ivi, p. 222.

<sup>22</sup> Ivi, p. 305.

<sup>23</sup> Si veda A. LASCA, et al., *Ancona: dal Piano di Ricostruzione al Piano Regolatore. Documenti della storia urbana del dopoguerra*, in R. Faucci (a cura di), *Le Marche nel secondo dopoguerra. Cultura, politica, economia e società dalla Liberazione alla fine degli anni Cinquanta*, Atti del convegno "Le Marche dalla Liberazione alla fine degli anni Cinquanta" (Ancona 27-28-29 ottobre 1983), Il lavoro editoriale, Ancona 1986, p. 223.

<sup>24</sup> BRONZINI, op. cit., p. 307.

<sup>25</sup> La Legge n. 1150 del 1942 forniva il quadro normativo fondamentale di riferimento per la disciplina urbanistica; approvata durante il secondo conflitto mondiale, è destinata ad essere largamente disattesa e, negli anni della ricostruzione, sarà accantonata a favore di provvedimenti di emergenza: i Piani di Ricostruzione. La legge n. 1150 introduce tre strumenti mediante i quali si deve attuare la disciplina urbanistica in tutto il territorio nazionale: il Piano Territoriale di Coordinamento; il Piano Regolatore Generale (da applicare alla totalità del territorio comunale); il Piano Particolareggiato di attuazione. Si veda G. CAMPOS VENUTI, F. OLIVA (a cura di), *Cinquant'anni di urbanistica in Italia 1942 – 1992*, Laterza, Bari, 1993; B. SECCHI, *Il racconto urbanistico. La politica della casa e del territorio in Italia*, Einaudi, Torino, 1984.

<sup>26</sup> F. OLIVA, *Le città e i piani*, in Campos Venuti, et al., op. cit., p. 41.

<sup>27</sup> I comuni obbligati a redigere il Piano di Ricostruzione risultavano in appositi elenchi preparati dal Ministero per i Lavori Pubblici; il Comune di Ancona fu incluso nell'elenco, dato che non si era ancora dotato di Piano Regolatore Generale.

<sup>28</sup> Il gruppo di progettazione era composto da ing. Alberto Podesti, ing. Claudio Salmoni, ing. Vittorio Picconi, arch. Guido Carreras, arch. Costantino Forleo, arch. Eusebio Petetti.

<sup>29</sup> OLIVA, *Le città e i piani*, in Campos Venuti, et al., op. cit., p. 43.

<sup>30</sup> «Computata la consistenza dei vani ripristinabili o ricostruibili nei vecchi quartieri, si imponevano la ricerca e lo studio di nuove vaste aree per la immediata ricostruzione ex novo delle abitazioni necessarie a saturare le richieste dei senza tetto. Qui si è presentato il problema urbanistico fondamentale: il carattere che

---

doveva assumere l'espansione cittadina; cioè se questa dovesse avvenire in zone completamente nuove, distaccate dall'attuale nucleo urbano, quali quartieri o borgate satelliti, oppure per gemmazione, spontaneamente si verifica in molti centri italiani. Si sono considerati anche i caratteri e le possibilità di un'espansione radiale e di una anulare; ma nel caso di Ancona, con la sua caratteristica topografia, la decisione fu ovvia: creare nuove zone nella direzione già indicata dalla naturale tendenza dell'industria edilizia, disciplinando però i futuri sviluppi sia incanalando la costruzione nelle zone migliori, sia regolandola con opportuni tipi fabbricativi. La formazione di nuclei satelliti, distaccati dalla città, avrebbe reso più difficili le già faticose comunicazioni cittadine, avrebbe aggravato il Comune di nuovi e troppo estesi servizi pubblici, ed avrebbe troppo contrastato con la tendenza locale odierna. [...]. Così ad Ancona le prescelte nuove zone di espansione verranno ad integrare aree dove gruppi di abitazioni sono già sorti in maniera più o meno sporadica, [...]. Il tutto in modo che il complesso futuro costituisca una città organicamente concepita e razionalmente funzionante». Dalla *Relazione del Piano di Ricostruzione*, Comune di Ancona, Ancona, 1946, pp. 29-30.

<sup>31</sup> «Era fuor di dubbio, tuttavia, che dove la guerra aveva distrutto o irrimediabilmente danneggiato stabili o gruppi di abitazioni malsane, si dovesse cogliere l'occasione per ricostruire bene e predisponendo gli opportuni spazi per la viabilità o per la non meno indispensabile salubrità e risanamento della zona. Inoltre si doveva considerare come alcune zone di abitazioni distrutte, non sono più oggi consigliabili per la ricostruzione, o perché inadatte ad un redditizio investimento finanziario, o per la eccessiva acclività del terreno, o per la deficienza di spazio». Ivi, p. 29.

<sup>32</sup> LASCA, et al., op. cit., p. 225.

<sup>33</sup> Per una descrizione del Piano di Ricostruzione e dello sviluppo di Ancona attraverso i piani urbanistici si veda anche M. Crociati, *Paola Salmoni 1921 – 2003 Una professione per la città e la società*, tesi di laurea in Storia dell'Architettura Contemporanea, relatore prof.ssa Maristella Casciato, sessione II, A.A. 2007-2008, Corso di Laurea Specialistica a ciclo unico in Architettura, sede di Cesena.

<sup>34</sup> P. GALUZZI, *Ancona: le contraddizioni del riformismo*, in Campos Venuti, et al., op. cit., p. 330.

<sup>35</sup> S. POLLUTRI, *L'espansione residenziale e la politica della casa*, in P. Giovannini, B. Montesi, M. Papini (a cura di), *Le Marche dalla ricostruzione alla transizione 1944-1960*, Atti del Convegno di Studi (Ancona, 26-27-28 marzo 1998), Il lavoro editoriale, Ancona 1999, p. 512.

---

<sup>36</sup> La situazione economica del Comune di Ancona era critica: una delle maggiori accuse mosse dall'amministrazione allo Stato, fu quella di aver "abbandonato" il capoluogo di regione al suo destino e di averlo condannato a un declino inesorabile. Un assenteismo, soprattutto di tipo economico, che manifestava le sue carenze in particolare nel ripristino e nello sviluppo di quelle infrastrutture ed attività considerate volano della rinascita: ad esempio gli interventi per il porto erano finanziati dalla municipalità, ma dopo alcuni anni la disponibilità economica del comune si era prosciugata. Per la polemica verso lo Stato e un'analisi dettagliata delle iniziative intraprese dalla Giunta municipale e dall'allora Sindaco di Ancona, Francesco Angelini, si veda, *Relazione per la richiesta di provvedimenti speciali dello Stato a favore della Città di Ancona*, Comune di Ancona, maggio 1955; POLLUTRI, op. cit., p. 513.

<sup>37</sup> COMUNE DI ANCONA (a cura di), *Ancona che risorge*, Stabilimento Tipografico Trifogli, Ancona, 1956.

<sup>38</sup> CROCIATI, op. cit., p. 25.

<sup>39</sup> Legge n. 1150 del 1942; art. 34 "*Programma di fabbricazione per i Comuni sprovvisti di piano regolatore*": i Comuni sprovvisti di piano regolatore dovranno includere nel proprio regolamento edilizio un programma di fabbricazione, con l'indicazione dei limiti di ciascuna zona, secondo le delimitazioni in atto o da adottarsi, nonché con la precisazione dei tipi edilizi propri di ciascuna zona. Potranno anche indicare le eventuali direttrici di espansione.

<sup>40</sup> E. SALZANO, *Leggi e istituzioni*, in F. Dal Co (a cura di), *Il secondo Novecento*, *Electa*, Milano, 1997, pp. 344.

<sup>41</sup> CROCIATI, op. cit., p. 26.

<sup>42</sup> Il Comune di Ancona bandisce un concorso nazionale per il Piano Regolatore della città. Premi: £. 1.500.000 primo classificato; £. 700.000 al secondo; £. 500.000 al terzo; al quarto e al quinto progetto classificato sarà attribuito un rimborso spese di £. 150.000 ciascuno; *L'A Rubrica*, in "L'architettura cronache e storia", I, 1955, n. 2, p. 308.

L'esito del concorso decretò due progetti vincitori ex equo; il progetto contrassegnato dal motto «Lemonia» avevano dimostrato un maggiore approfondimento dell'indagine territoriale del comune di Ancona, mentre gli autori del progetto contrassegnato con il motto «Ippocampo», avevano mostrato una maggiore e più diretta conoscenza dei più importanti problemi che la città si attendeva di vedere risolti. Da queste considerazioni, la decisione della commissione di chiedere ai progettisti dei due gruppi vincitori di collaborare, per dare alla città un Piano Regolatore il più possibile rispondente alle molteplici esigenze del futuro sviluppo urbanistico di Ancona.

---

<sup>43</sup> Si veda P. DI BIAGI, *Giovanni Astengo. Un metodo per dare rigore scientifico e morale all'urbanistica*, in P. Di Biagi, P. Gabellini (a cura di), *Urbanisti italiani*, Laterza, Bari, 1992, pp. 395-67.

<sup>44</sup> GALUZZI, op. cit., p. 331.

<sup>45</sup> BRONZINI, op. cit., p. 434.

<sup>46</sup> Sul quartiere Cep di Collemarino si veda F. BALLETTI, *Il quartiere autonomo di Palombina*, in "Rivista di Ancona", I/1, mag-giu 1958, pp. 17-20.

<sup>47</sup> Il terremoto distrusse circa 2'000 alloggi e 9'000 stanze, e danneggiò in modo più o meno grave altri 1'700 alloggi. Nel centro storico il 90% della popolazione dovette abbandonare la propria abitazione.

<sup>48</sup> Il Piano Regolatore del 1973 recepiva le direttive espresse nel Piano Programma e disegnava l'ampliamento della città al di là delle colline di Monte D'Ago, nell'entroterra, verso sud, invertendo così la direzione della sua crescita, e individuando nella piana della Baraccola il nuovo ingresso alla città. Lo sviluppo di Ancona non avrebbe più seguito a nastro il litorale: questo impediva che i paesi che si estendevano a nord, in direzione di Falconara, venissero «inghiottiti» dalla crescita del capoluogo, e verso sud proteggeva il Conero, che sarebbe stato sottoposto ad una inevitabile speculazione edilizia. Il piano prevedeva che nella piana della Baraccola sarebbe sorta un specie di città satellite, formata da un polo industriale e da quartieri residenziali, collocati sulle aree in pendenza e collegati al centro della città da un asse attrezzato, che ne descriveva la direzione di crescita. Sul progetto per il Piano Regolatore Generale di Ancona del 1973 consultare: P. GALUZZI, *Ancona: le contraddizioni del riformismo*, in G. Campos Venuti, et al., *Cinquant'anni di urbanistica in Italia 1942 – 1992*, Laterza, Bari, 1993, pp. 328-47; F. BRONZINI, *La città e il sogno. Il romanzo della città*, Gangemi editore, Roma, 2006, p. 270, 449-60; S. ROSSINI, *Dai piani alla città*, in "A.A. Notiziario degli architetti. Provincia di Ancona", I, 1, 1989, pp. 1-3; BRANDOLINI, op. cit., pp. 20-6.

<sup>49</sup> Legge n. 734 del 2 dicembre 1972 "Provvidenze previste per il Centro Storico di Ancona".

<sup>50</sup> Lo studio del Q2 sarebbe iniziato nel 1979 e nel 1983, l'Ufficio Urbanistica del comune iniziava la progettazione del Q3, avvalendosi della consulenza dell'architetto Giancarlo De Carlo, che per questo quartiere avrebbe progettato una imponente spina centrale di servizi, non realizzata

<sup>51</sup> Legge n. 865 del 1971 "Programmi e coordinamento dell'edilizia residenziale pubblica; norme sull'espropriazione per pubblica utilità" detta anche "Legge di riforma della casa".

<sup>52</sup> Legge n. 734 del 2 dicembre 1972 "Provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni delle Marche colpite dal terremoto"

---

<sup>53</sup> Per una descrizione del metodo di intervento sulla tipologia edilizia si veda Crociati, op. cit., pp. 71 – 72.

<sup>54</sup> Il 13 dicembre 1982 un'estesa franca coinvolse il versante settentrionale della città, da quota 170 mt s.l.m. fino al mare. Trattandosi di una frana gravitativa, il movimento si verificò lentamente, senza provocare danni alle persone, ma con conseguenze catastrofiche per le infrastrutture e i numerosi edifici, pubblici e privati che furono danneggiati e resi inagibili.



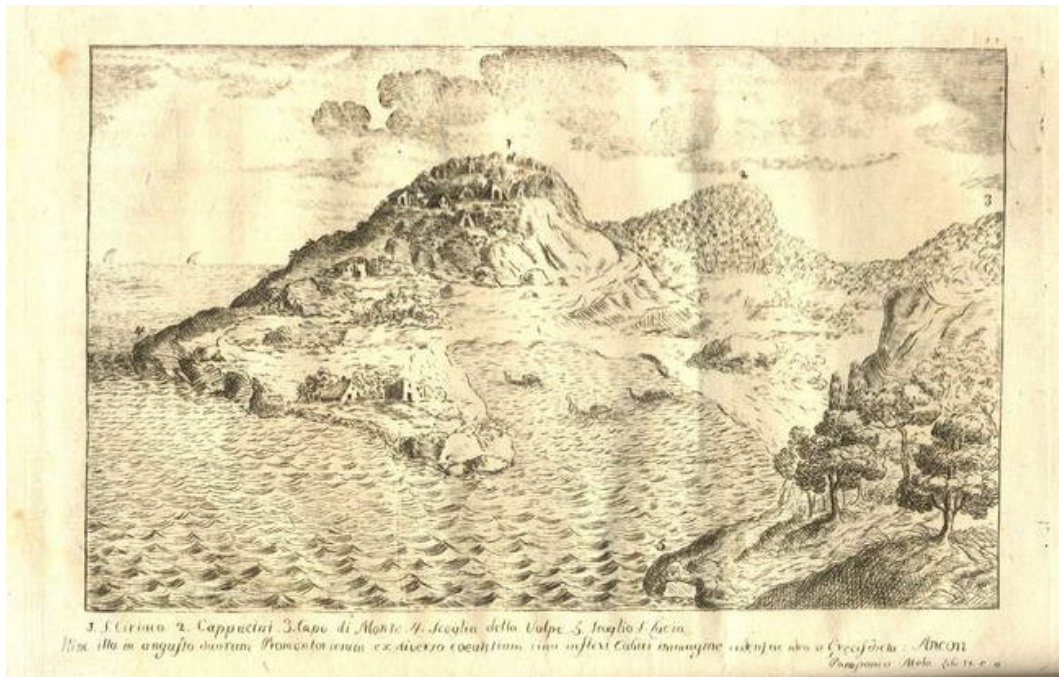


fig. I/1 - Rappresentazione promontorio del Conero alle origini degli insediamenti Piceni - Leoni Antonio 1832

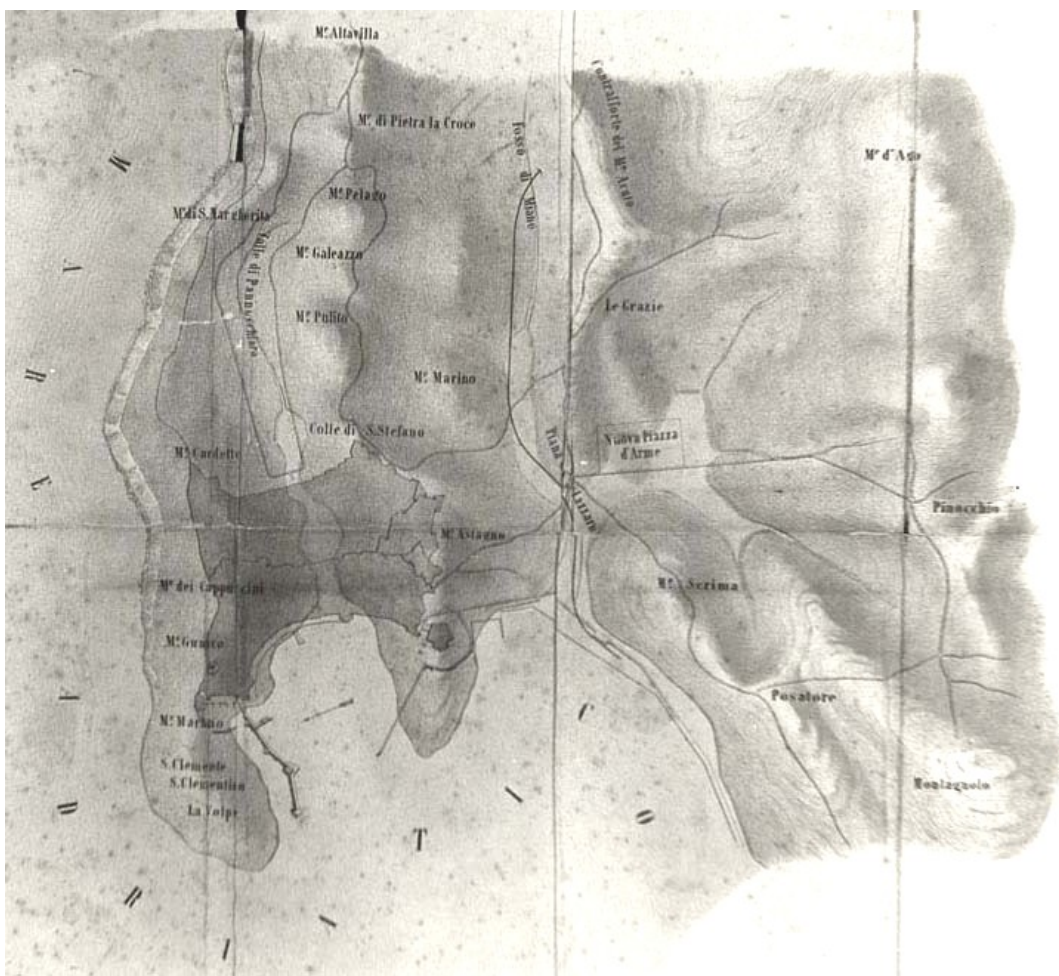
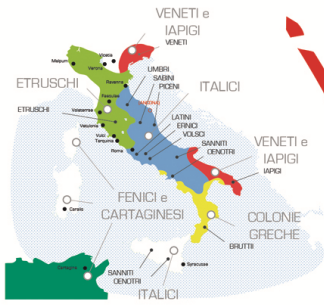


fig. I/2 - Antica rappresentazione del territorio - Leoni Antonio 1832

VIII Sec. a.C. I POLPOLI ITALICI



Tra Marche ed Abruzzo si trovano i PICENI, popolo di contadini e guerrieri. La presenza del polpo piceno ad Ancona è confermato dal ritrovamento di testimonianze nell'area del cardeto, tra cui diverse tombe contenenti oggetti di artigianato.



MANUFATTI PICENI

IV Sec. a.C. I GALLI IN ITALIA

Alcune popolazioni galliche si spostano dalla Francia irradiandosi nella Pianura Padana. Tra questi i Senoni giungono fino alle coste adriatiche occupando territori tra Rimini e Ancona.



CORONA D'ORO DI MONTEFORTINO

V-IV Sec. a.C. LA MAGNA GRECIA E LE COLONIE

Ancona nasce come colonia fondata da siracusani attorno al 387 a.C. La geografia è estremamente favorevole e presenta un porto naturale che si forma nella insediatura a gomito che il Monte Conero forma in quel luogo.

“Urbs greca est Ancona, e Syracusys condita, qui dionisii fugerant tyrannidem.”

\*Ancona è una città Greca, fondata dai siracusani, qui fuggiti dalla tirannide di Dionisio.\*

Strabone, I Sec. a.C.

Numana a Siculis condita; ab eisdem colonia Ancona opposita promontorio Cumerio.

\*Numana è stata fondata dalla Sicilia; e sempre da loro, dalla parte del Monte Conero, è stata fondata la colonia di Ancona.\*

Plinio, I Sec. d.C.

IV Sec. a.C. L'ESPANSIONE ROMANA

In seguito alle guerre sannitiche Roma espande il proprio dominio fino al Mare Adriatico. Conquistano i territori dei Galli Senoni - nei quali stabiliscono le colonie di Ariminum e Sena Gallica.

caput gentis dei Piceni. Nel 264 al fine di controllare i Piceni Piceni viene fondata la colonia latina di Firmum Picenum.

Nel III Sec. a.C. l'avanzata romana giunge tra i piceni che occupa l'intero territorio ad esclusione di Ancon - principale porto dei commerci greci - e Asculum -

I Sec. a.C. LE REGIO ITALICHE

In età repubblicana Ancona diviene il principale porto del medio Adriatico. L'eccellente baia naturale viene integrata dalle opere artificiali fatte costruire da Traiano in occasione delle campagne daciche - la popolazione in segno di gratitudine erige l'arco a lui intitolato, uno dei monumenti più rappresentativi della città.



fig. I/3 - Schema dell'evoluzione dei popoli



fig. I/4 - Scena n. 59 del rilievo della colonna traiana a Roma con la rappresentazione della partenza per la Seconda Guerra Dacica dal porto di Ancona



fig. I/5 - Rappresentazione del porto romano - Leoni Antonio 1832

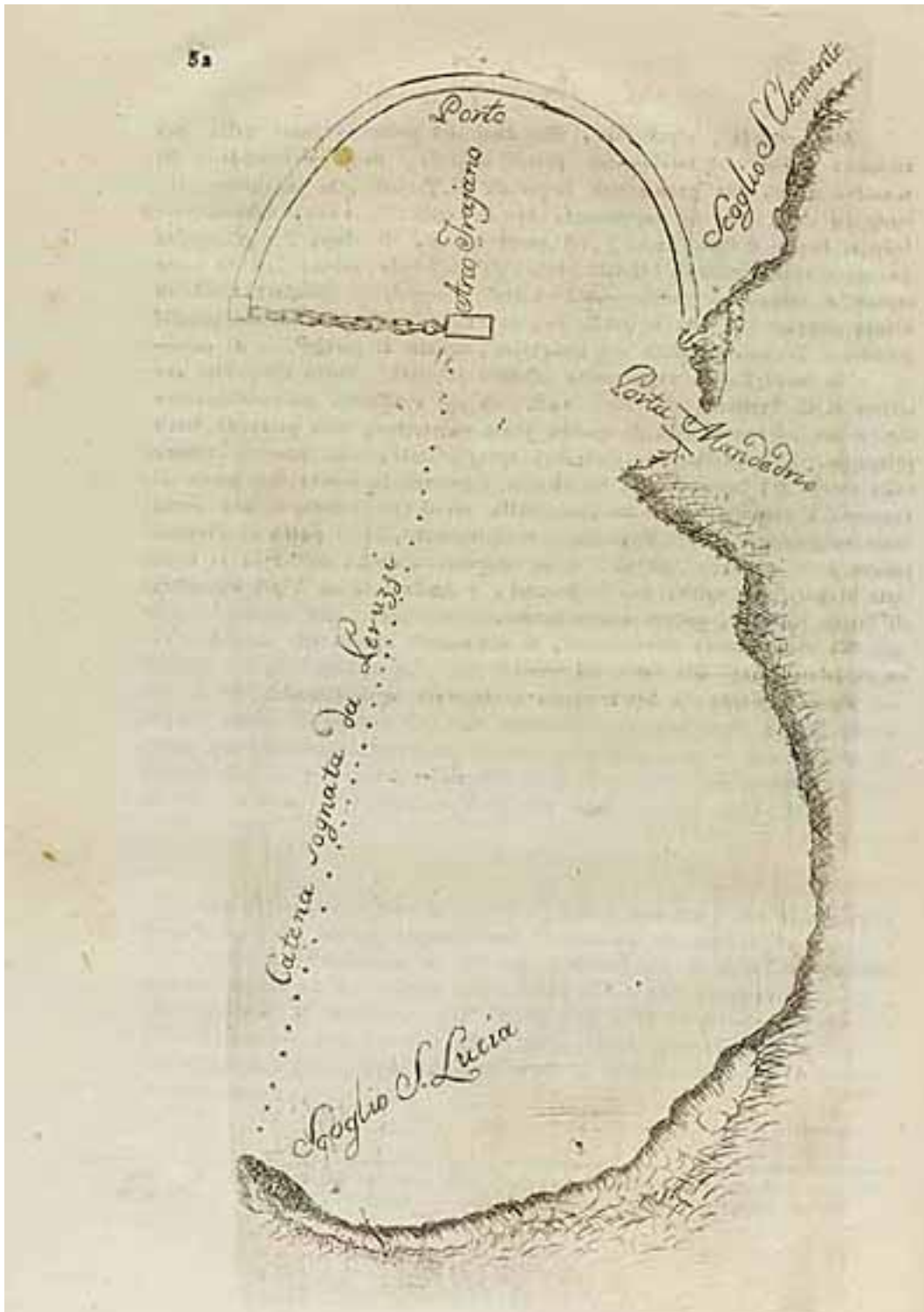


fig. I/6 - Rappresentazione del porto romano - Leoni Antonio 1832



fig. I/7 - Rappresentazione dell'arco di Traiano

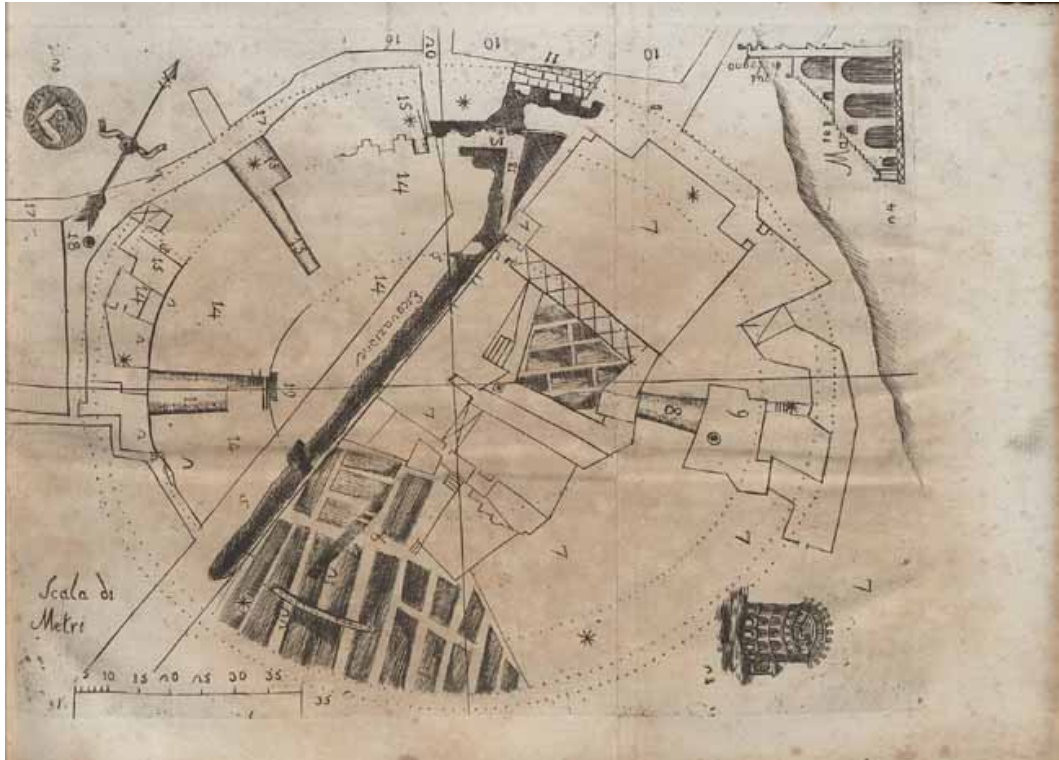


fig. I/8 - Rappresentazione dell'anfiteatro romano di Ancona - Leoni Antonio 1832



fig. I/9 - Rappresentazione dell'anfiteatro romano di Ancona - Leoni Antonio 1832

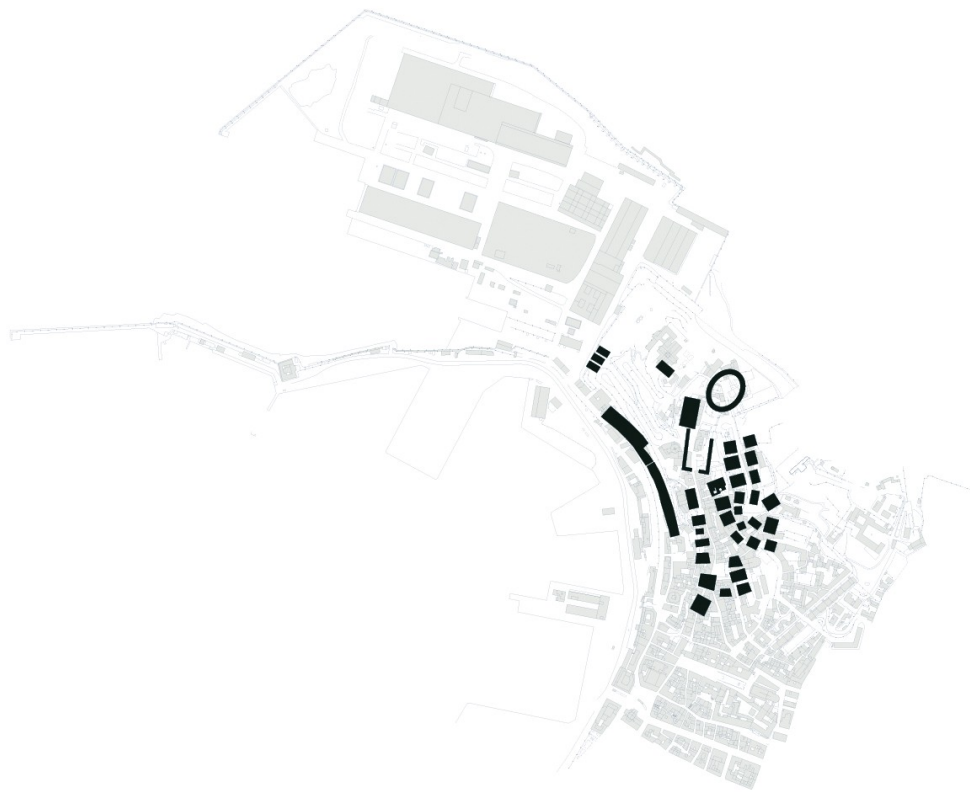


fig. I/10 - Rappresentazione dell'edificato in epoca romana (II - III sec. d.C.)

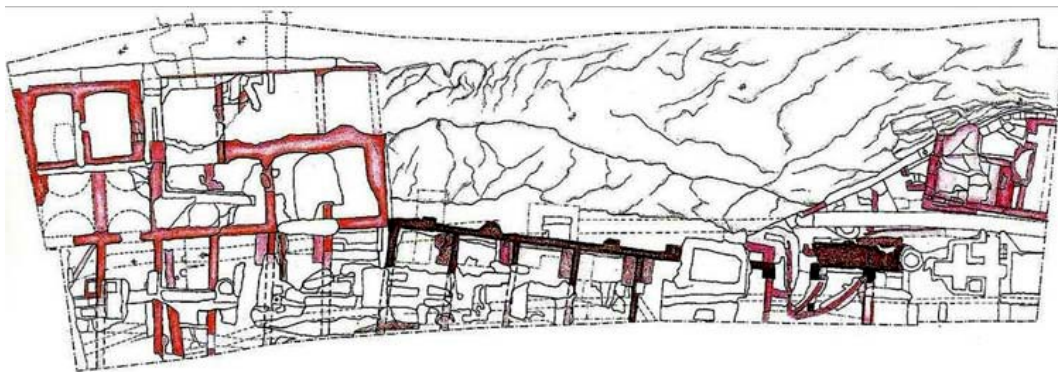


fig. I/11 - Pianta degli scavi archeologici del porto romano

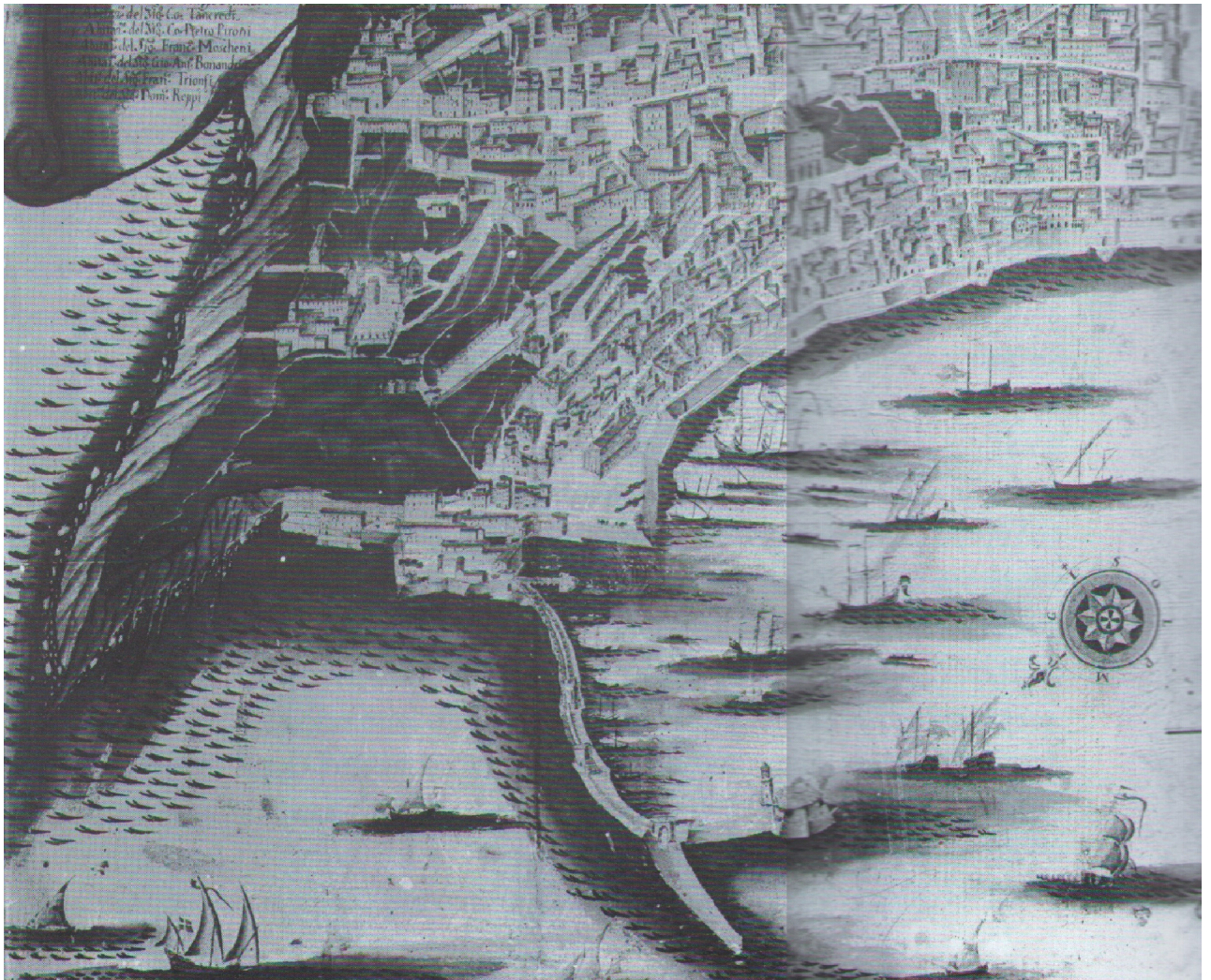


fig. I/12 - Pianta in elevazione della città di Ancona - Francisco Paolo De Giardinis 1745



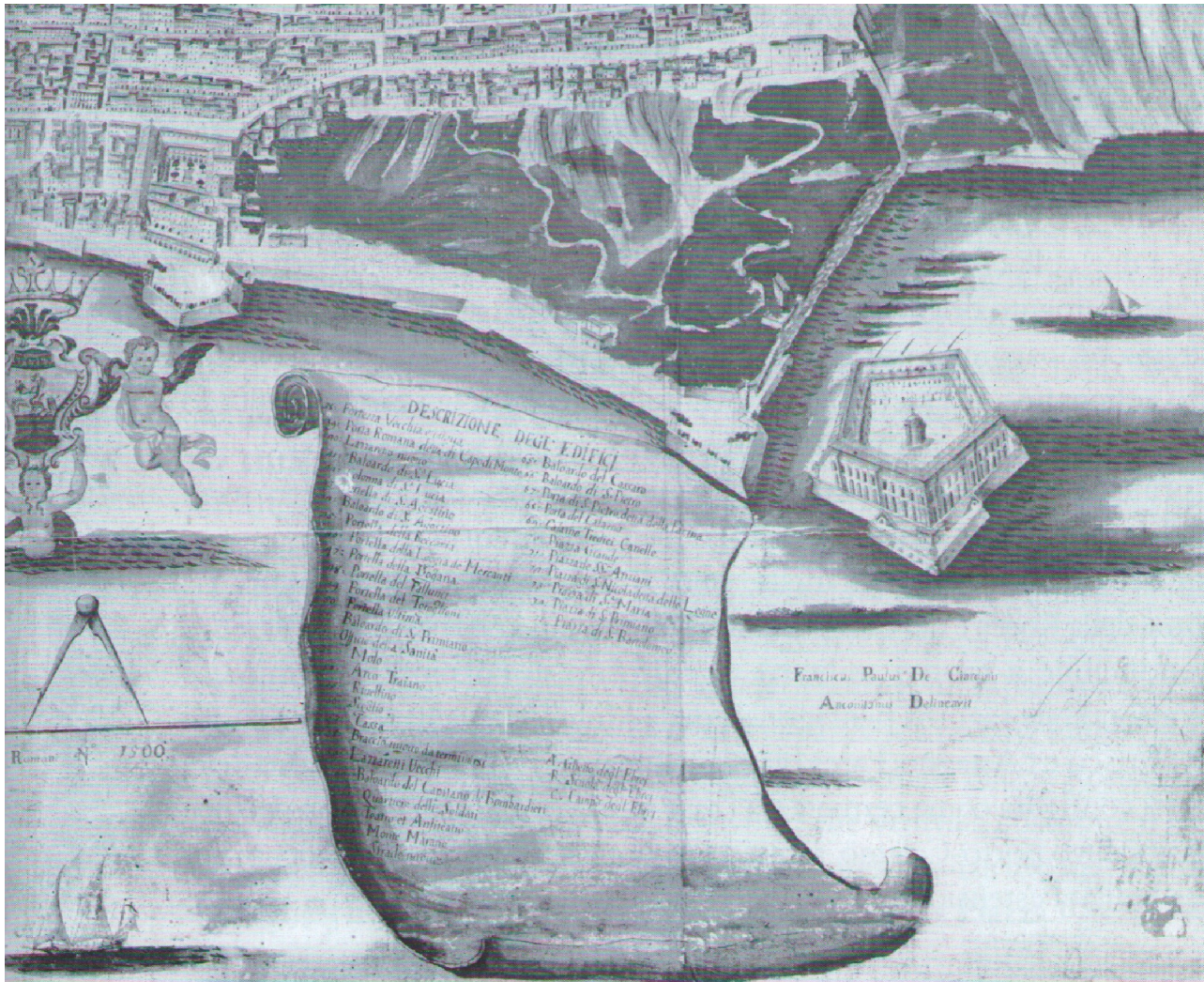




fig. I/13 - Pianta in elevazione della città di Ancona - 1572



fig. I/14 - Rappresentazione del porto di Ancona - Vincenzo Ricci 1632

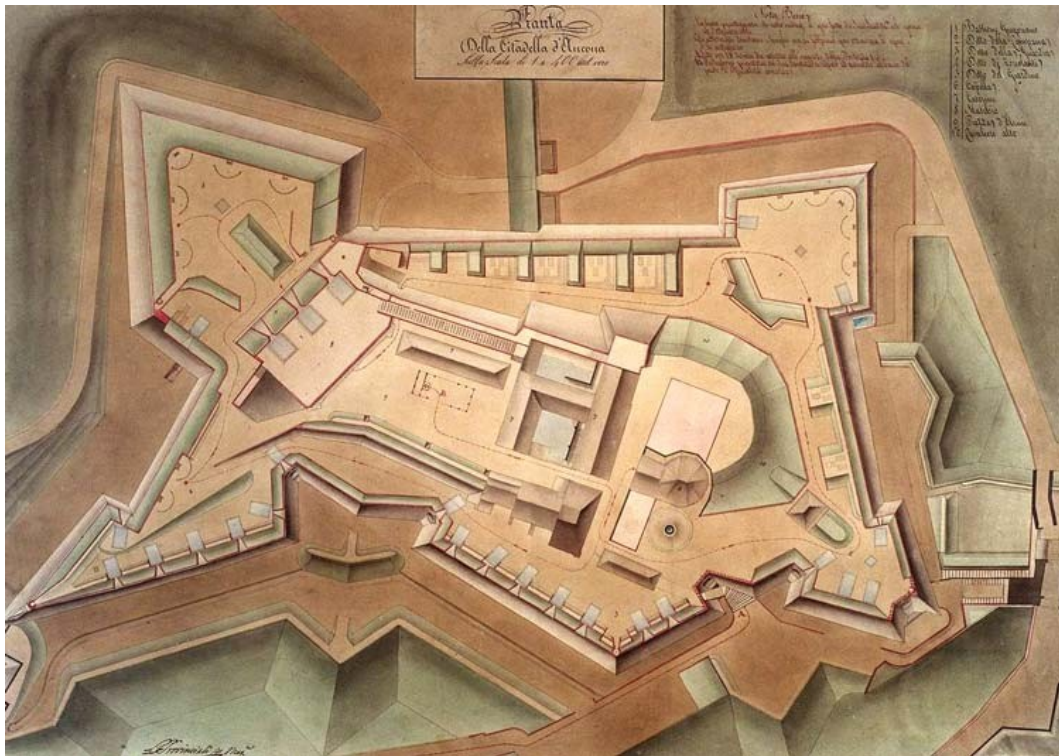


fig. I/15 - Rappresentazione della pianta della Fortezza - Cittadella di Ancona

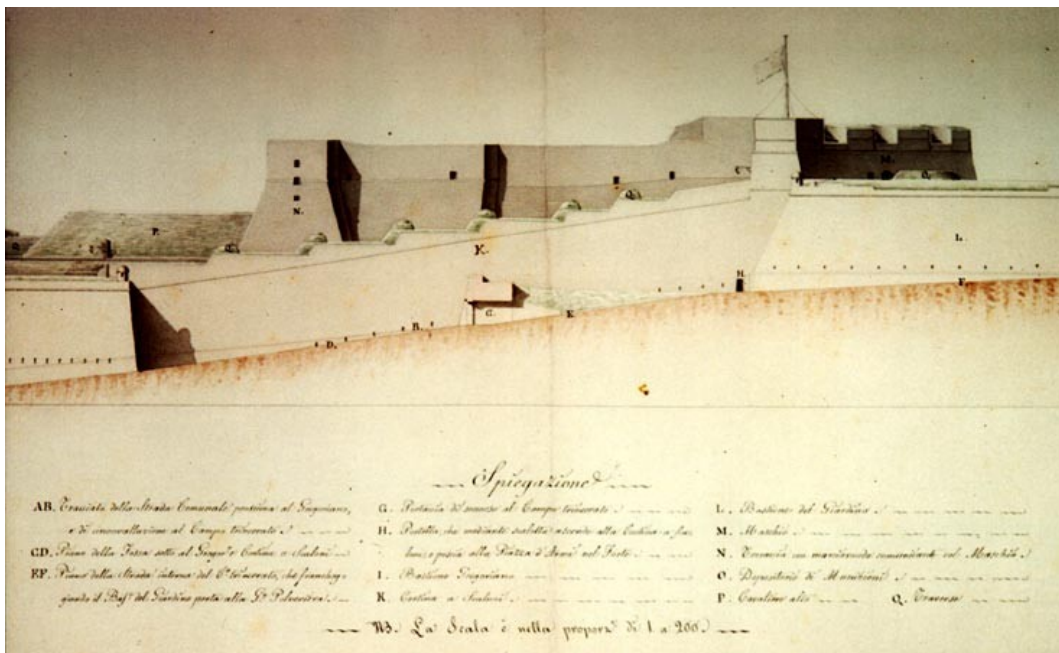


fig. I/16 - Prospetto laterale della Fortezza - Cittadella di Ancona



fig. I/17 - Ingresso della Fortezza - Cittadella di Ancona

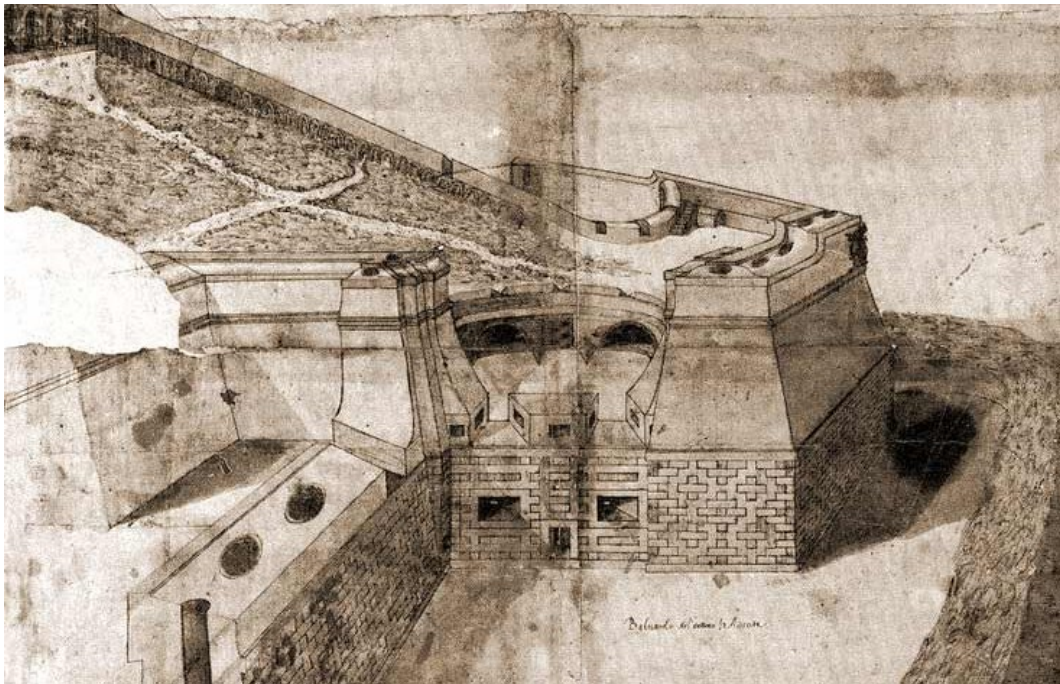


fig. I/18 - Rappresentazione del baluardo del Cassero - Bartolomeo De Rocchi XVI sec



fig. I/19 - Statua di Papa Clemente XII attualmente collocata in piazza del Plebiscito ad Ancona, detta anche "piazza del Papa"

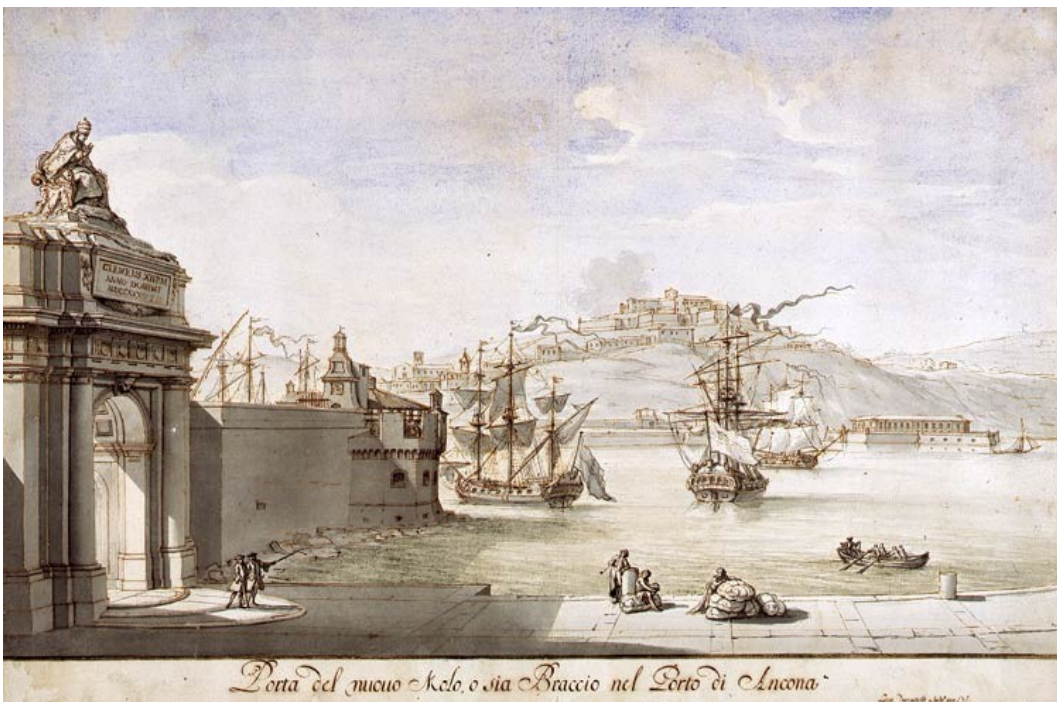


fig. I/20 - Rappresentazione del nuovo molo ampliato dall'architetto Vanvitelli - XVIII sec.



fig. I/21 - Rappresentazione del Tempio San Rocco all'interno del lazaretto progettato dall'architetto Vanvitelli - Giuseppe Vasi 1739



fig. I/22 - Il lazaretto o Mole Vanvitelliana



fig. I/23 - Veduta del porto - Giuseppe Vasi 1739



fig. I/24 - Arco Clementino - 1738



fig. I/25 - Chiesa del Gesù - 1743



fig. I/26 - Porta Pia - Foto Archivio Alinari 1880 circa



fig. I/27 - Porta Pia - inizio XX sec.





fig. I/28 - Porta Capodimonte, veduta esterna - inizio XX sec.



fig. I/29 - Porta Capodimonte, veduta interna - inizio XX sec.

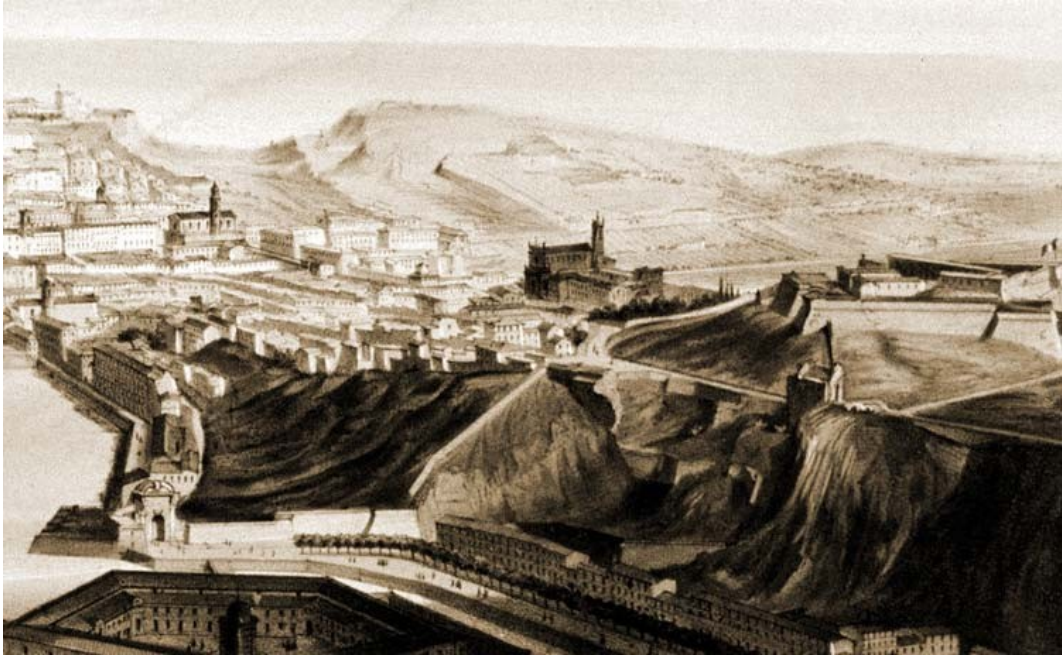


fig. I/30 - Veduta di Ancona - Antonio Gueston 1845 circa



fig. I/31 - Rappresentazione della strada del Calamo - Giuseppe Pallavicini XVIII sec.

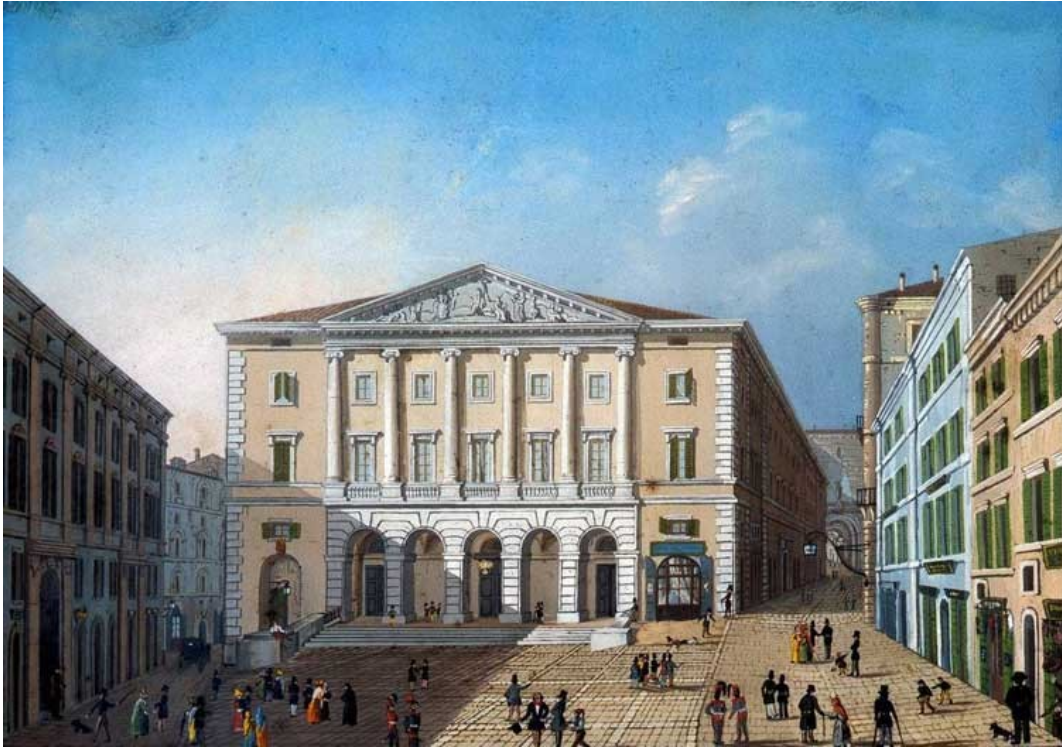


fig. I/32 - Teatro delle Muse - XIX sec.



fig. I/33 - Teatro delle Muse, interno - 1935



fig. I/34 - Piazza Roma - Foto Archivio Alinari 1880 circa



fig. I/35 - Attuale Rettorato - Foto Archivio Alinari 1880 circa



fig. I/36 - Stazione ferroviaria di Ancona - 1860 circa



fig. I/37 - Stazione ferroviaria di Ancona - 1860 circa



fig. I/38 - Ancona 1925: vista del colle Guasco da Porta Pia - Foto Archivio Alinari.



fig. I/39 - Porto di Ancona - Foto Archivio A. Caporalini 1923



fig. I/40 - Scalo Vittorio Emanuele II - Foto Archivio A. Caporalini 1923



fig. I/41 - Corso Garibaldi - Foto Archivio A. Caporalini 1923



fig. I/42 - Caserma Villarey - Foto Archivio A. Caporalini 1923



fig. I/43 - Monumento ai Caduti - Guido Cirilli 1910





fig. I/44 - Viale Adriatico (oggi viale della Vittoria) - Foto Archivio A. Caporalini 1923



fig. I/45 - Colle Guasco - 1935 circa



fig. I/46 - Panorama di Ancona sul quartiere del porto - ante 1943



fig. I/47 - Il colle Guasco dopo i bombardamenti della seconda guerra mondiale  
Archivio comunale Ancona 1945



fig. I/48 - Ancona dopo i bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale: quartiere Porto  
Archivio comunale Ancona 1945



fig. I/49 - Rilievo aerofotogrammetrico con indicazione delle distruzioni belliche - 1945.



fig. I/50 - Piano di Ricostruzione: arch. Gaetano Minnucci (Capo gruppo incaricato), ing. Alberto Podesti, ing. Claudio Salmoni, ing. Vittorio Picconi, arch. Guido Carreras, arch. Costantino Forleo, Arch. Eusebio Petetti. Planimetria della zona Guasco e palazzo del Comune (quartiere porto). L'elaborato rappresenta lo stato degli edifici: in giallo sono evidenziati gli edifici completamente distrutti, - Archivio comunale Ancona 1945



fig. I/51 - Dopo i bombardamenti: zona di piazza Roma, angolo corso Stamira, 1945



fig. I/52 - Dopo i bombardamenti: quartiere Archi, 1945



fig. I/53 - Dopo i bombardamenti: via Podeschi, 1945

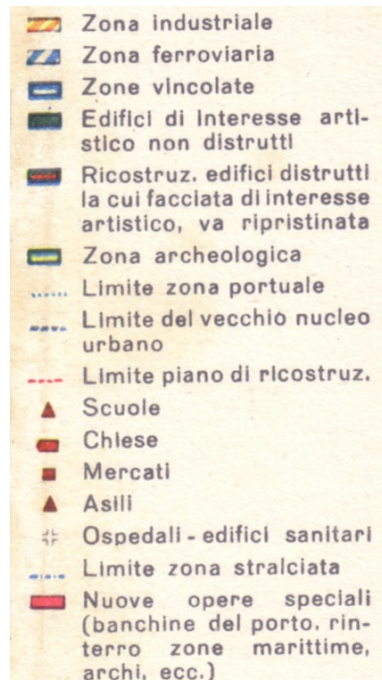
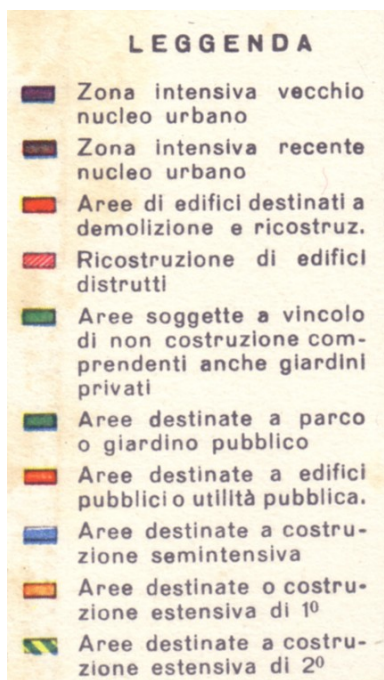
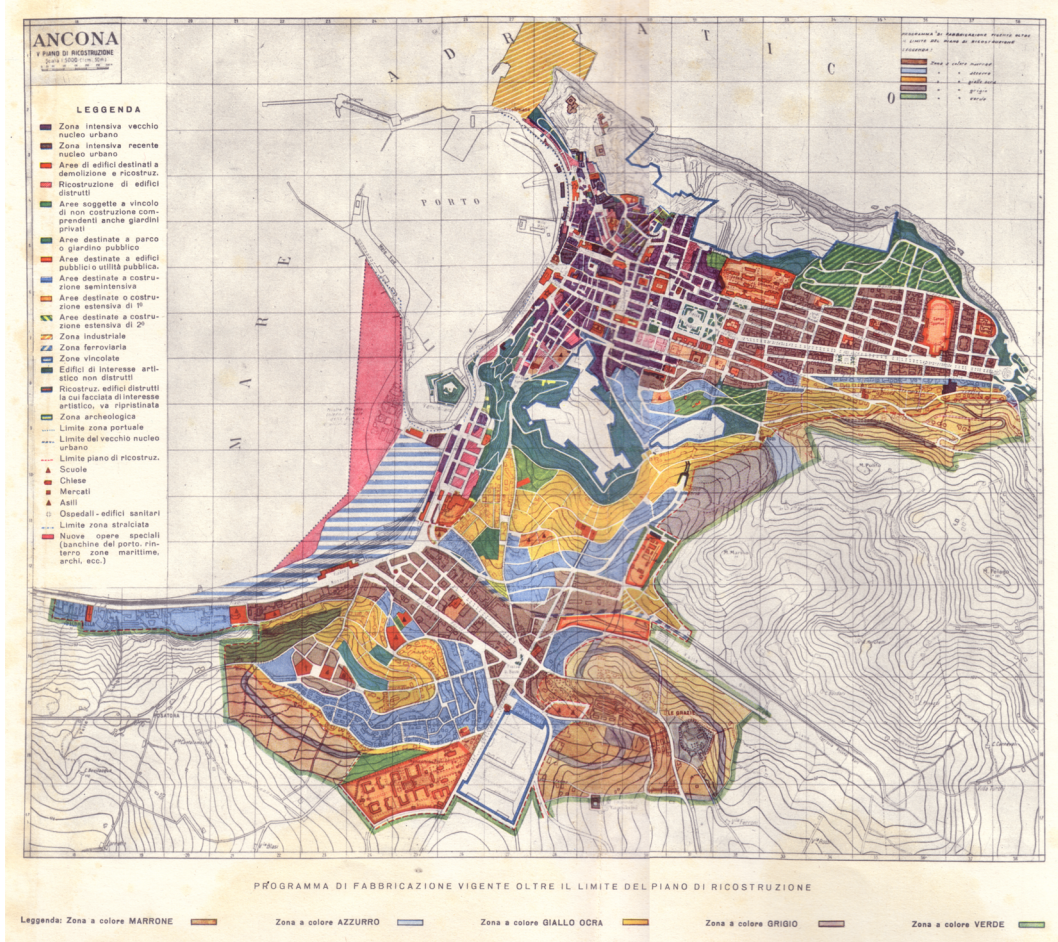


fig. I/54 - Programma di Fabbricazione - Archivio comunale Ancona 1954



fig. I/55 - Mostra "Ancona Vive", Ancona 1955 - Fotografie Archivio C. e P. Salmoni.

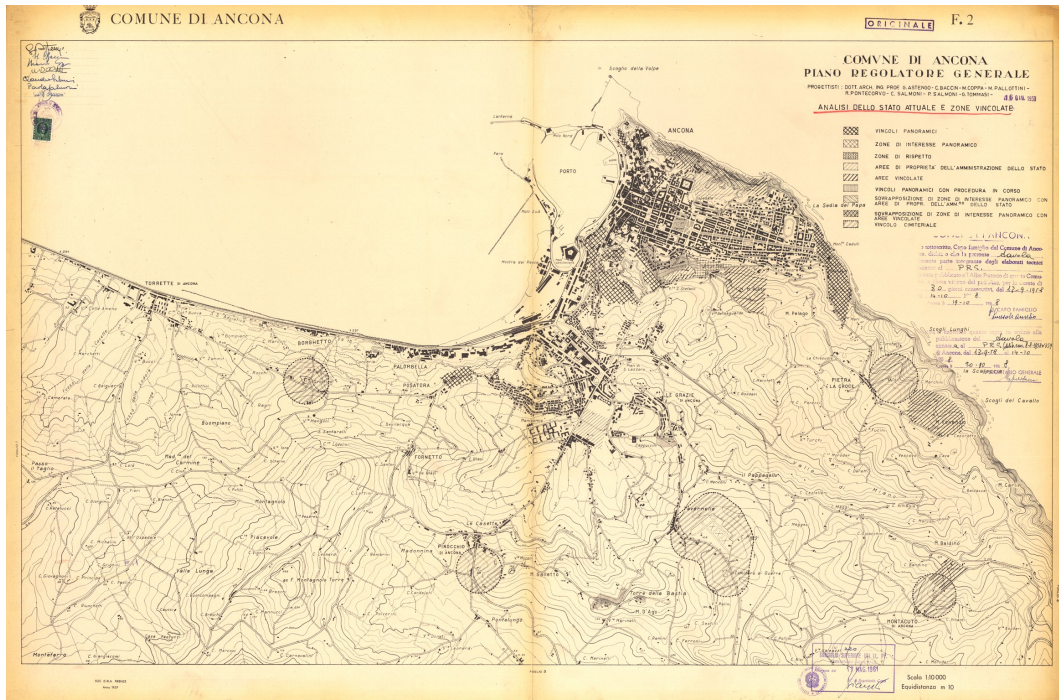


fig. I/56 - Piano Regolatore Generale: arch. Giovanni Astengo (capogruppo), arch. Mario Coppa, ing. Carlo Baccin, arch. Mariano Pallottini, ing. Claudio Salmoni, arch. Paola Salmoni, arch. Roberto Pontecorvo.

Analisi dello stato attuale e delle zone vincolate - 16 giugno 1958

Archivio Progetti I.U.A.V, Fondo "G. Astengo".



fig. I/57 - Piano Regolatore Generale: tavola di studio dell'organizzazione del nucleo urbano - 1958 - Archivio Progetti I.U.A.V, Fondo "G. Astengo".



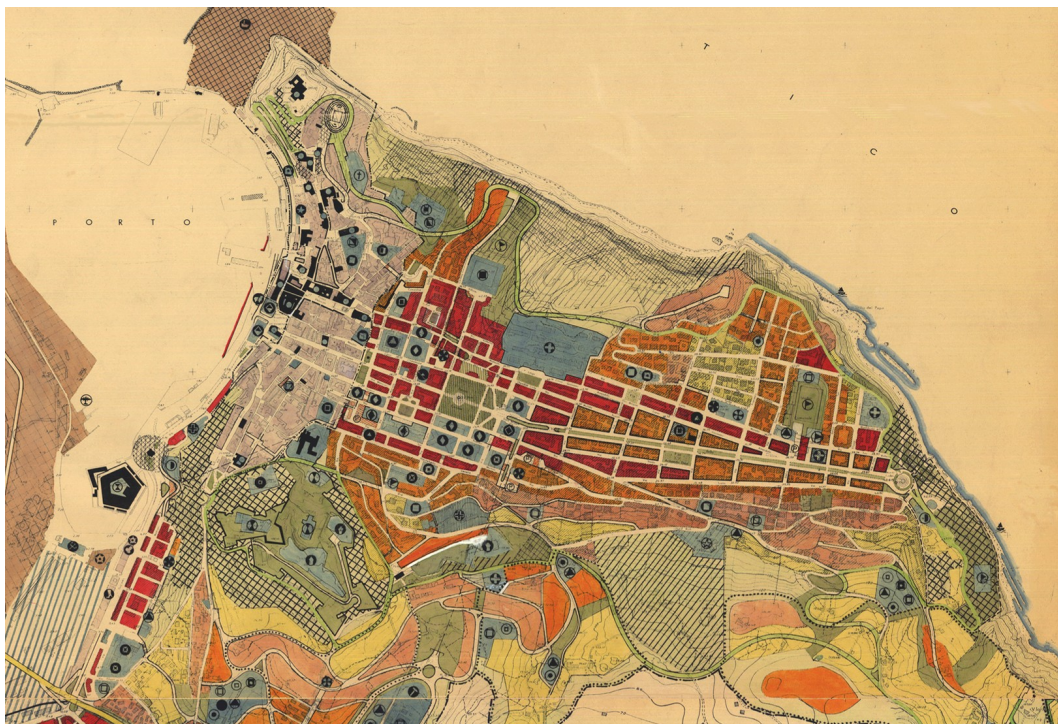


fig. I/58 - Piano Regolatore Generale: dettaglio del centro dalla tavola del nucleo urbano, scala 1:5000 - 1958 - Archivio Progetti I.U.A.V, Fondo "G. Astengo".

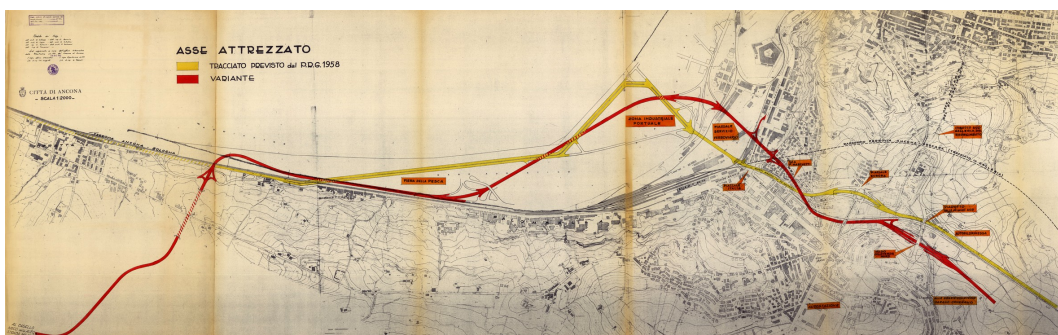


fig. I/59 - Piano Regolatore Generale: asse attrezzato - 1964 - Archivio Progetti I.U.A.V, Fondo "G. Astengo".





fig. I/61 - Rione Guasco - San Pietro, via degli Aranci - Fotografia Archivio C. e P. Salmoni (senza data, circa inizio anni '70).



fig. I/62 - Rione Guasco - San Pietro, via del Faro - Fotografia Archivio C. e P. Salmoni  
(senza data, circa inizio anni '70).



fig. I/63 - Rione Guasco - San Pietro, zona piazza del Plebiscito - Fotografia Archivio C. e P. Salmoni (senza data, circa inizio anni '70).



fig. I/64 - Rione Guasco - San Pietro, via del Faro - Fotografia Archivio C. e P. Salmoni  
(senza data, circa inizio anni '70).



fig. I/65 - Rione Guasco - San Pietro, via del Faro - Fotografia Archivio C. e P. Salmoni  
(senza data, circa inizio anni '70).



fig. I/66 - Rione Guasco - San Pietro, via Scosciacavalli - Fotografia Archivio C. e P. Salmoni  
(senza data, circa inizio anni '70).



fig. I/67 - Rione Guasco - San Pietro, zona piazza del Plebiscito - Fotografia Archivio C. e P. Salmoni  
(senza data, circa inizio anni '70).



fig. I/68 - L'espansione verso sud Monte d'Ago 1973 - Archivio C. e P. Salmoni



fig. I/69 - L'espansione verso sud Monte d'Ago 1973 - Archivio C. e P. Salmoni





fig. I/70 - L'espansione verso sud Monte d'Ago 1973 - Archivio C. e P. Salmoni

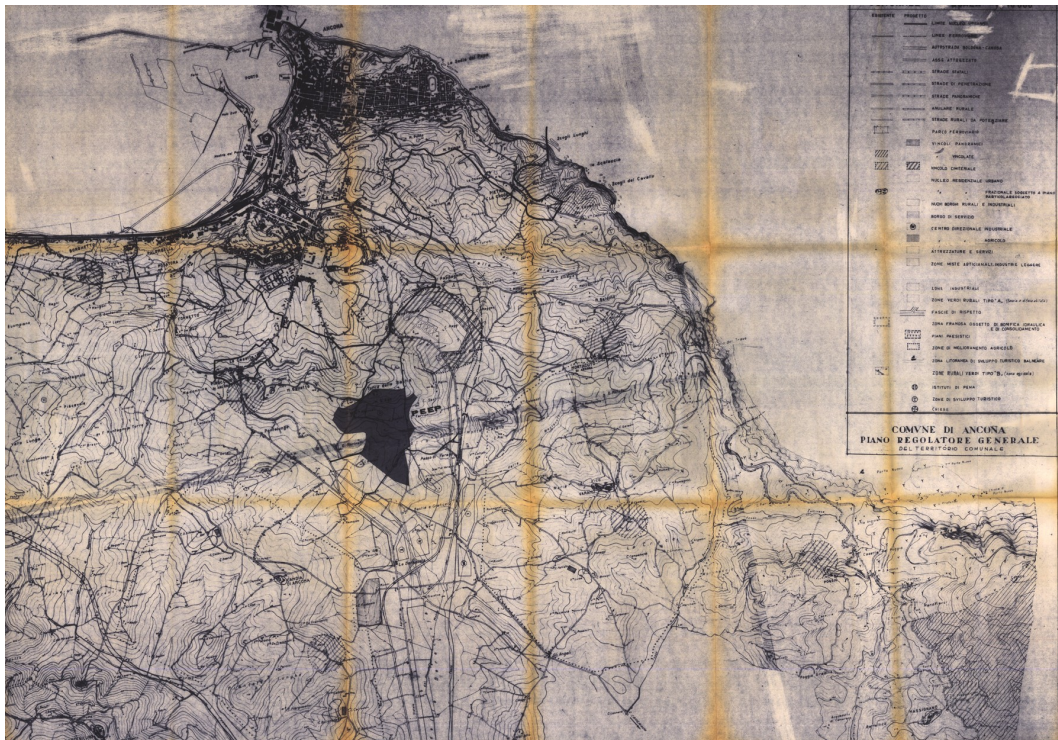


fig. I/71 - Giuseppe Campos Venuti Variante al P.R.G. - 1973

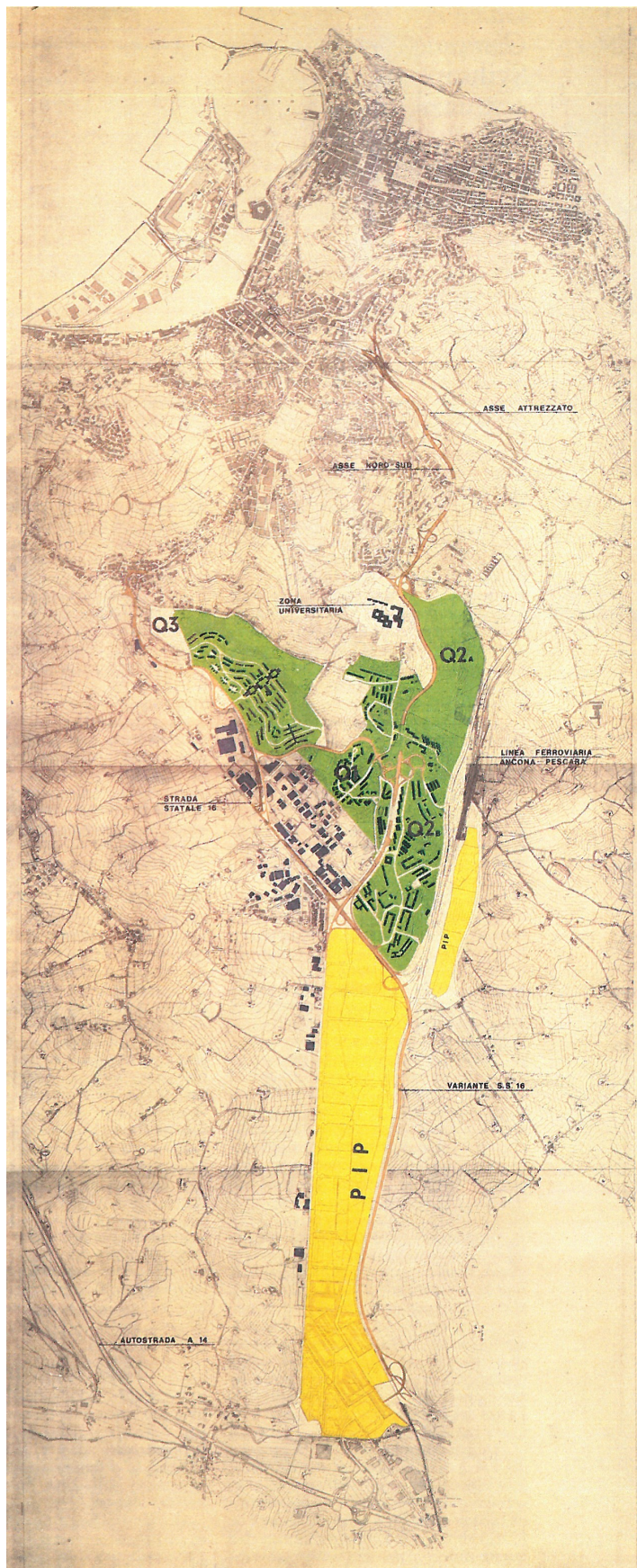


fig. I/72 - Giuseppe Campos Venuti Variante al P.R.G. - 1973

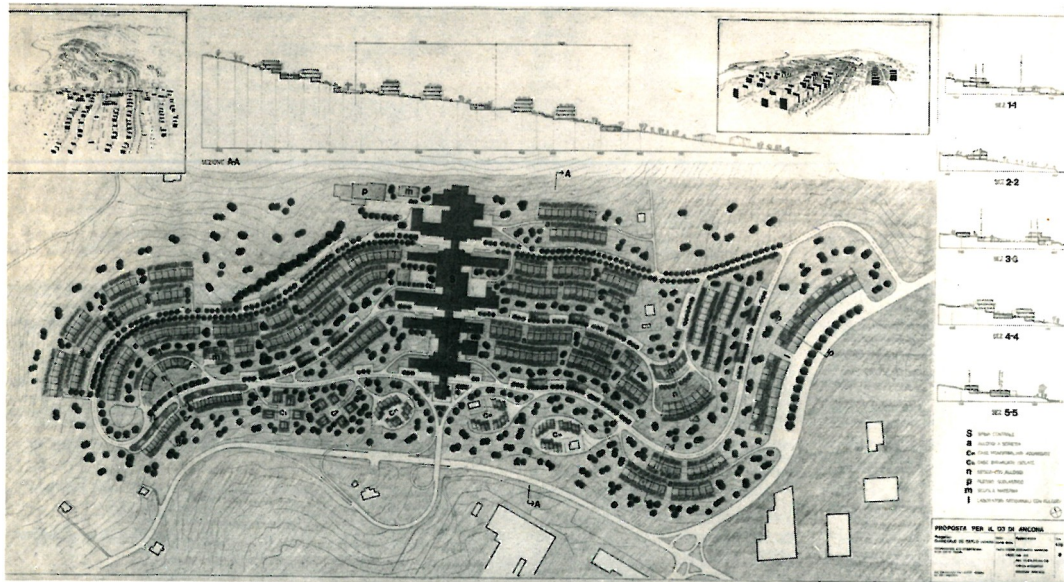


fig. I/73 - Progetto per il quartiere di espansione Q3, planimetria complessiva, arch. Giancarlo De Carlo 1982

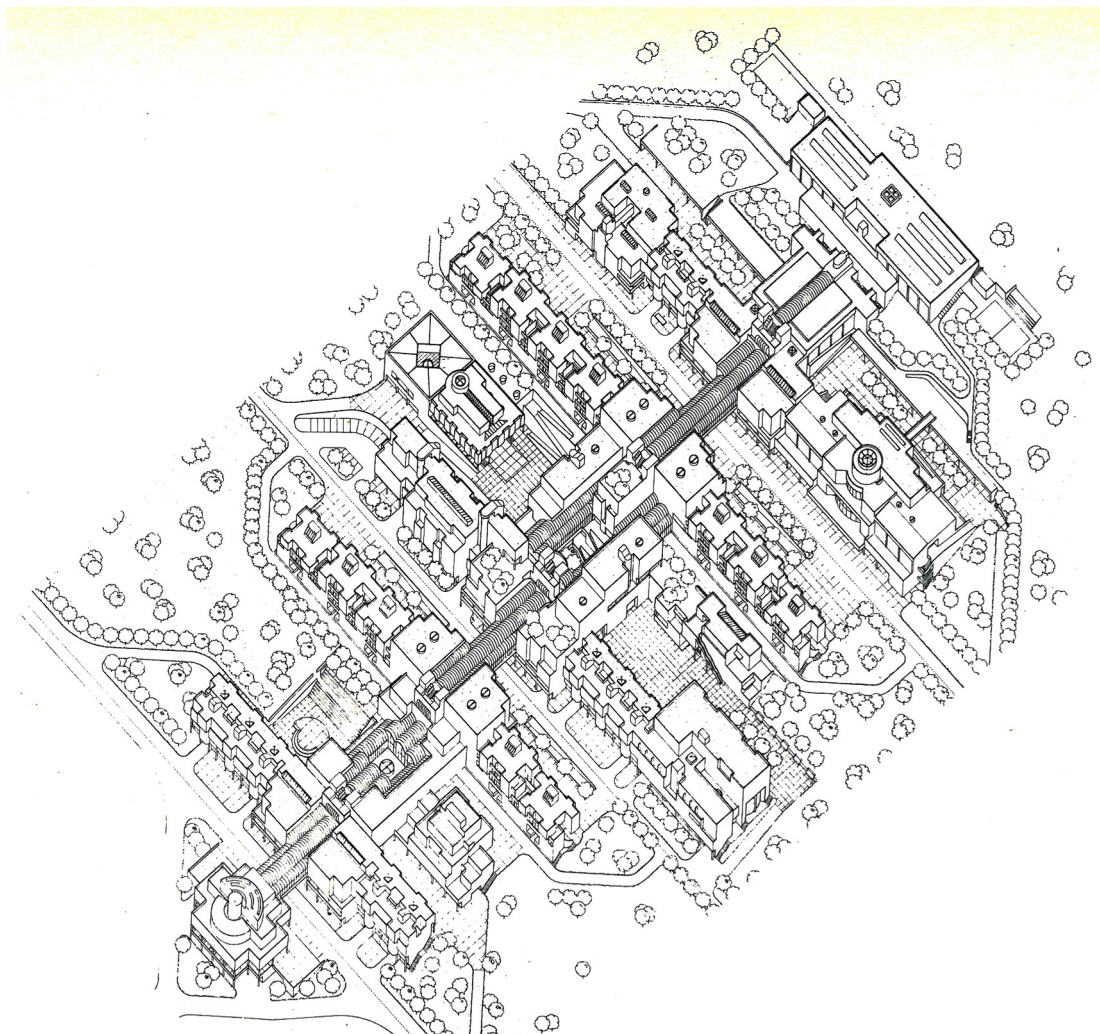


fig. I/74 - Progetto per il quartiere di espansione Q3, assonometria della spina dei servizi  
arch. Giancarlo De Carlo 1982



fig. I/75 - Rione Capodimonte 1956/57 fronti su via Astagno - Fotografia tratta da M. Coppa (a cura di), *Risanamento del rione di Capodimonte*, Edito dall'amministrazione comunale di Ancona, 1958 - Biblioteca comunale "Benincasa" di Ancona



fig. I/76 - Rione Capodimonte 1956/57 fronti su via Astagno - Fotografia tratta da M. Coppa, op. cit. - Biblioteca comunale "Benincasa" di Ancona



fig. I/77 - Rione Capodimonte 1956/57 fronte su vicolo Malacari  
Fotografia da M. Coppa, op. cit. - Bibl. Com. "Benincasa" di Ancona



fig. I/78 - Rione Capodimonte 1956/57 veduta prospettica su via  
Astagno - Fotografia da M. Coppa, op. cit. - Bibl. Com. "Benincasa"  
di Ancona

|  |    |  |    |    |
|--|----|--|----|----|
| <b>COMUNE di ANCONA</b>                        |    | <b>INDAGINI SUGLI EDIFICI<br/>DEI VECCHI QUARTIERI</b> |    |    |
| Località o Rione .....                         |    | <b>EDIFICIO</b>  |    |    |
| Sezione di Censimento .....                    |    | N° .....   |    |    |
| Isolato N° .....                               |    | Data .....   |    |    |
| Indirizzo (via o piazza)..... M.C.....         |    | Compilatore .....                                      |    |    |
| Particella catastale..... Sez..... Foglio..... |    |  |    |    |
| Proprietario .....                             |    |  |    |    |
| Destinazione .....                             |    |  |    |    |
| <b>DATI COMPLESSIVI</b>                        |    |  |    |    |
| SUPERFICIE LOTTO .....                         |    |  |    |    |
| SUPERFICIE COPERTA .....                       |    |  |    |    |
| N° DEI PIANI .....                             |    |  |    |    |
| N° DEGLI ALLOGGI .....                         |    |  |    |    |
| N° DELLE SCALE .....                           |    |  |    |    |
| CUBATURA FUORI TERRA .....                     |    |  |    |    |
| <b>STATO DELL' EDIFICIO</b>                    |    |  |    |    |
| A - SERVIZI                                    | 1  | 2  | 3  | 4  |
| B - PARTI COMUNI                               | 5  | 6  | 7  | 8  |
| C - STRUTTURE                                  | 9  | 10   | 11 | 12 |
| D - VALORE ARCHITETTONICO                      | 13 | 14   |    |    |

fig. I/72 - Scheda di rilevamento utilizzata per l'indagine sui rioni storici - Archivio C e P. Salmoni.

|  |    |                             |                                  |    |    |    |   |   |   |   |   |   |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |
|--|----|-----------------------------|----------------------------------|----|----|----|---|---|---|---|---|---|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|
| <b>COMUNE di ANCONA</b>  |    | Località.....               | Famiglia.....                    |    |    |    |   |   |   |   |   |   |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |
| INDAGINE SULLE<br>ABITAZIONI E FAMIGLIE  |    | Sez. di censimento.....     | Composizione della famiglia..... |    |    |    |   |   |   |   |   |   |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |
| <b>SCHEDE di RILEVAMENTO</b>   |    | Nucleo abitato o rione..... |                                  |    |    |    |   |   |   |   |   |   |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |
| INDIRIZZO (via o piazza).....  |    |                             |                                  |    |    |    |   |   |   |   |   |   |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |
| DATA.....  |    | N.C..... Piano.....         | Vani complessivi.....            |    |    |    |   |   |   |   |   |   |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |
| COMPILATORE.....   |    | Particella catast. N°.....  | abitati..... fondo.....          |    |    |    |   |   |   |   |   |   |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |
|  |    | Sezione..... Foglio.....    | terrazzo o spiazzo aperto.....   |    |    |    |   |   |   |   |   |   |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |
|  |    |                             | orto..... giardino.....          |    |    |    |   |   |   |   |   |   |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |
| <table border="1"> <tr><td>1</td><td>2</td><td>3</td><td>4</td><td>5</td><td>6</td><td>7</td></tr> <tr><td>8</td><td>9</td><td>10</td><td>11</td><td>12</td><td>13</td><td>14</td></tr> <tr><td>15</td><td>16</td><td>17</td><td>18</td><td>19</td><td>20</td><td>21</td></tr> <tr><td>22</td><td>23</td><td>24</td><td>25</td><td>26</td><td>27</td><td>28</td></tr> <tr><td>29</td><td>30</td><td>31</td><td>32</td><td>33</td><td>34</td><td>35</td></tr> <tr><td>36</td><td>37</td><td>38</td><td>39</td><td>40</td><td>41</td><td>42</td></tr> </table> |    |                             |                                  | 1  | 2  | 3  | 4 | 5 | 6 | 7 | 8 | 9 | 10 | 11 | 12 | 13 | 14 | 15 | 16 | 17 | 18 | 19 | 20 | 21 | 22 | 23 | 24 | 25 | 26 | 27 | 28 | 29 | 30 | 31 | 32 | 33 | 34 | 35 | 36 | 37 | 38 | 39 | 40 | 41 | 42 |
| 1  | 2  | 3                           | 4                                | 5  | 6  | 7  |   |   |   |   |   |   |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |
| 8  | 9  | 10                          | 11                               | 12 | 13 | 14 |   |   |   |   |   |   |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |
| 15   | 16 | 17                          | 18                               | 19 | 20 | 21 |   |   |   |   |   |   |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |
| 22   | 23 | 24                          | 25                               | 26 | 27 | 28 |   |   |   |   |   |   |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |
| 29   | 30 | 31                          | 32                               | 33 | 34 | 35 |   |   |   |   |   |   |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |
| 36   | 37 | 38                          | 39                               | 40 | 41 | 42 |   |   |   |   |   |   |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |
| <b>OSSERVAZIONI</b> .....  |    |                             |                                  |    |    |    |   |   |   |   |   |   |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |
| .....  |    |                             |                                  |    |    |    |   |   |   |   |   |   |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |
| .....  |    |                             |                                  |    |    |    |   |   |   |   |   |   |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |

fig. I/73 - Scheda di rilevamento utilizzata per l'indagine sui rioni storici - Archivio C e P. Salmoni.

|  |  |  |  |
|--|--|--|--|
| <b>DESTINAZIONI NON RESIDENZIALI</b>   |  | <b>e - CONVIVENZE</b>                        |  |
| <b>a - COMMERCIALI</b> (Specificare ramo, piano e ubicazione)                |  | Denominazione .....                          |  |
| Negozii .....  |  | N° convivenzi..... N° locali..... piano..... |  |
| Magazzini .....  |  |  |  |
| Condizioni igieniche .....   |  |  |  |
| <b>b - ARTIGIANALI e INDUSTRIALI</b> (Nome, ramo e N° addetti)               |  | <b>OSSERVAZIONI</b>                          |  |
| Ditta .....  |  | .....  |  |
| Locali n°..... superficie..... ad illuminazione<br>(circa, indiretta, mista) |  | .....  |  |
| Macchine installate (N° HP) .....  |  | .....  |  |
| Condizioni igieniche .....   |  | .....  |  |
| L'attività svolta è molesta? .....   |  | .....  |  |
| è nociva? .....  |  | .....  |  |
| <b>c - AUTORIMESSE</b>   |  | .....  |  |
| Private : N° macchine..... superficie.....                                   |  | .....  |  |
| Pubbliche : N° macchine..... superficie.....                                 |  | .....  |  |
| <b>d - UFFICI</b>  |  | .....  |  |
| Amministrazione pubbliche..... piano.....                                    |  | .....  |  |
| superficie.....  |  | .....  |  |
| Amministrazione private..... piano.....                                      |  | .....  |  |
| superficie.....  |  | .....  |  |
| Studi professionali..... piano.....  |  | .....  |  |
| superficie.....  |  | .....  |  |

fig. I/79 - Scheda di rilevamento utilizzata per l'indagine sui rioni storici - Archivio C e P. Salmoni.



fig. I/80 - Rione Capodimonte: ipotesi di rinnovamento dei comparti «H» e «I», prospetto su via Astagno  
Archivio C e P. Salmoni.

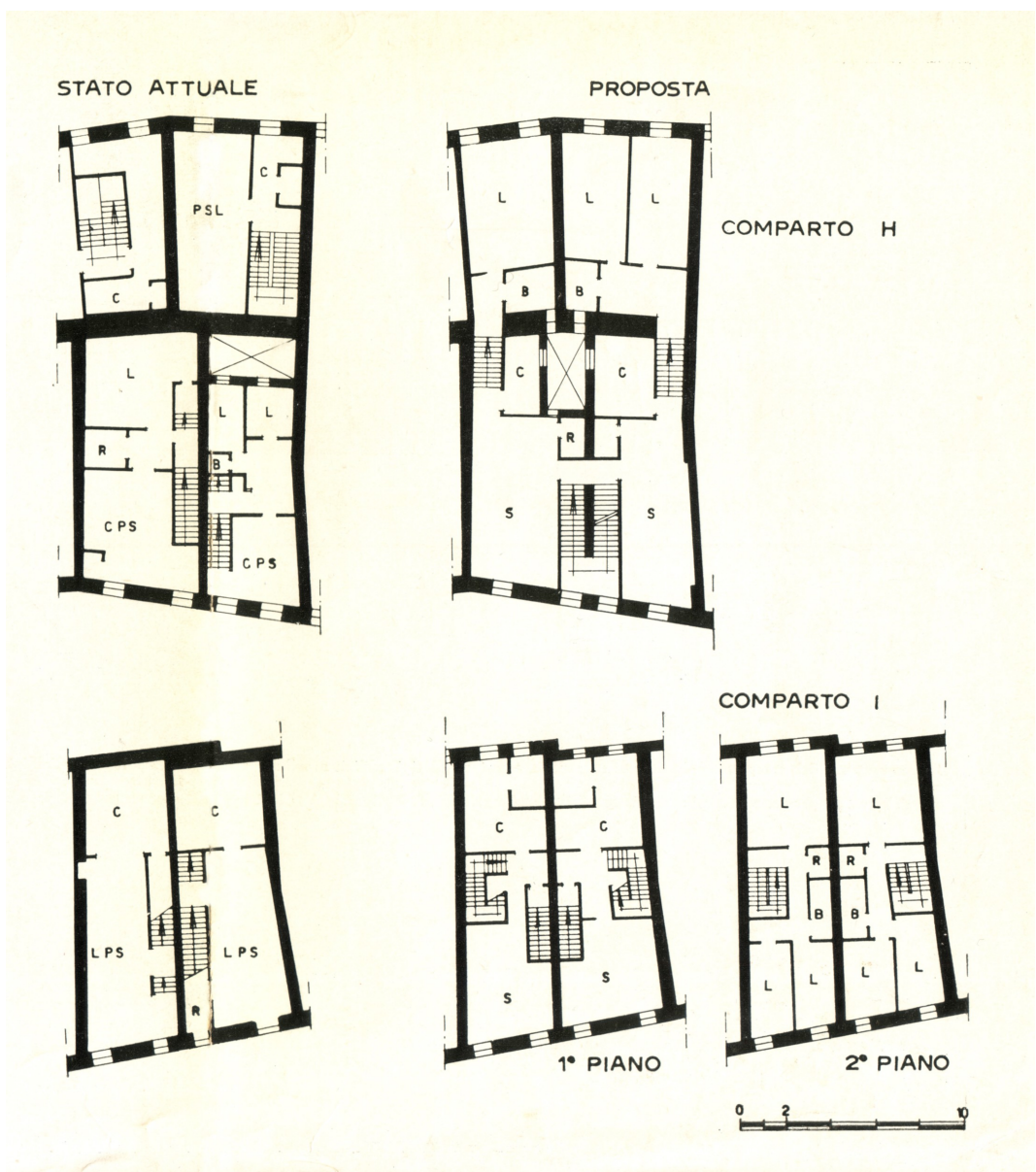


fig. I/81 - Rione Capodimonte: due esempi di trasformazione dei comparti esaminati «H» e «I» - Archivio C e P. Salmoni.

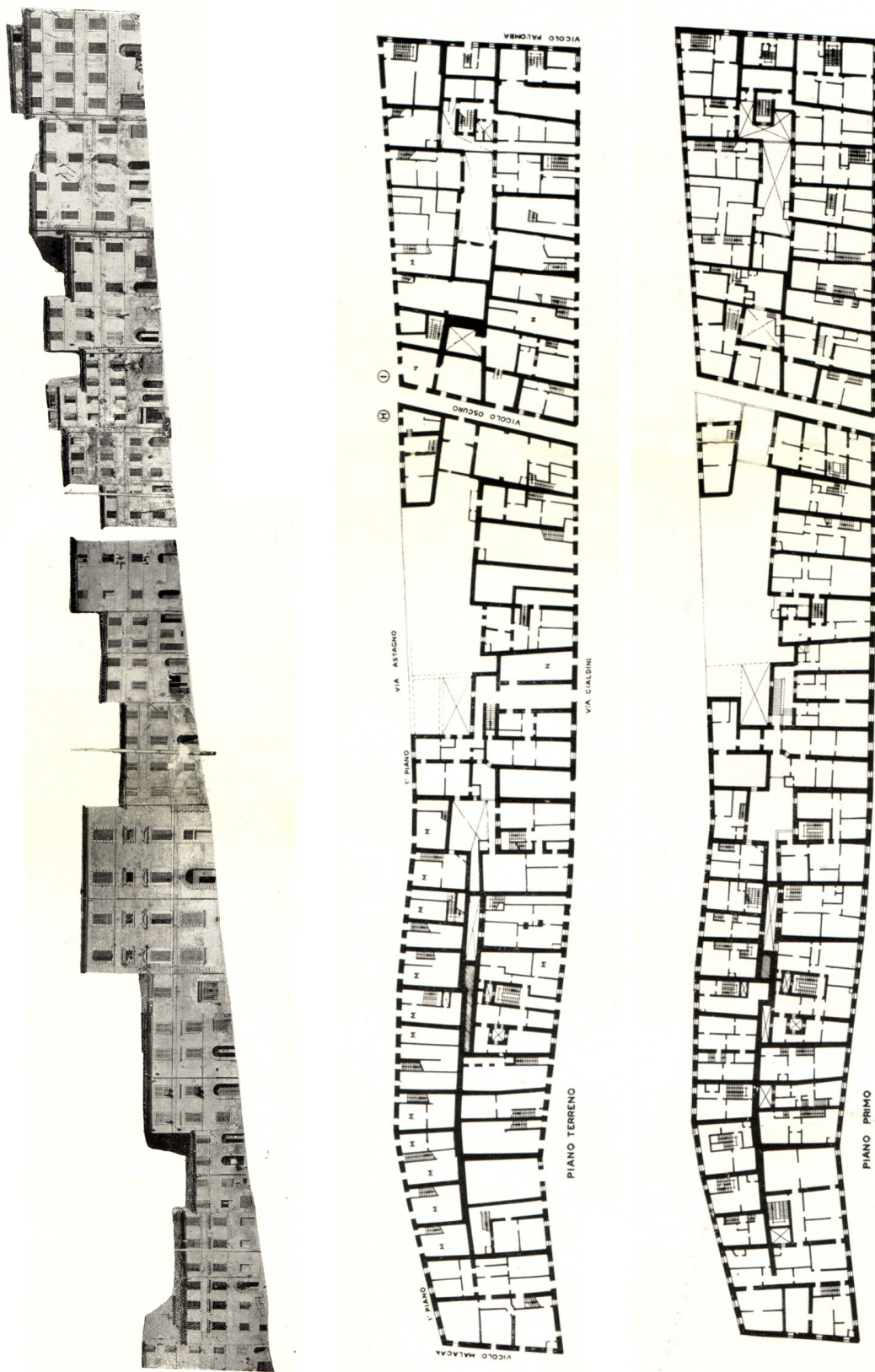


fig. I/82 - Rione Capodimonte: rilievo planimetrico del comparto compreso tra via Cialdini e via Astagno e profilo fotografico su via Cialdini - Archivio C e P. Salmoni.



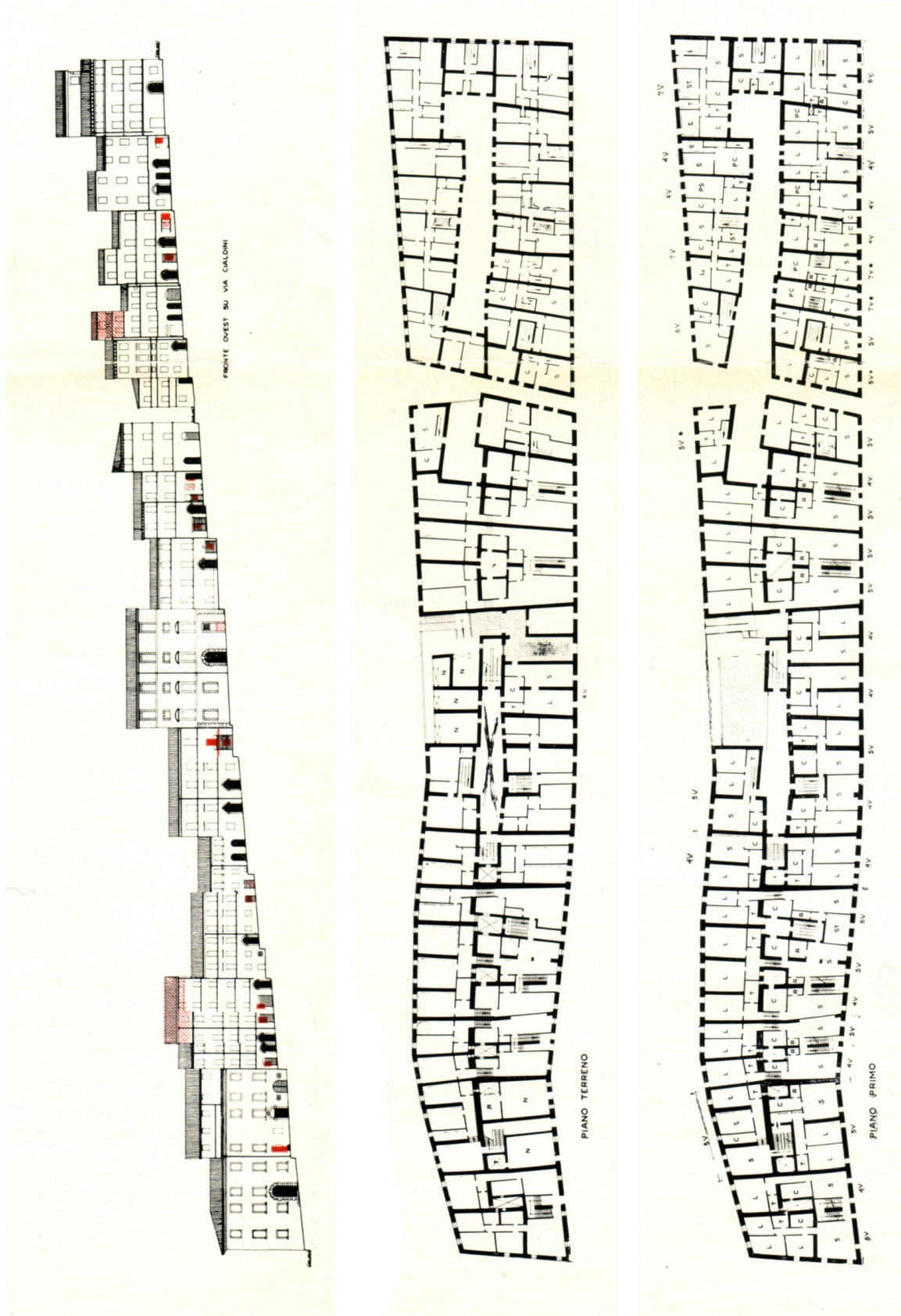


fig. I/83 - Rione Capodimonte: ipotesi di rinnovamento dei comparti «H» e «I», planimetria e prospetto su via Caldini - Archivio C e P. Salmoni.



fig. I/84 - Piano particolareggiato del rione di Capodimonte: analisi delle aree 1973 - Archivio C e P. Salmoni.

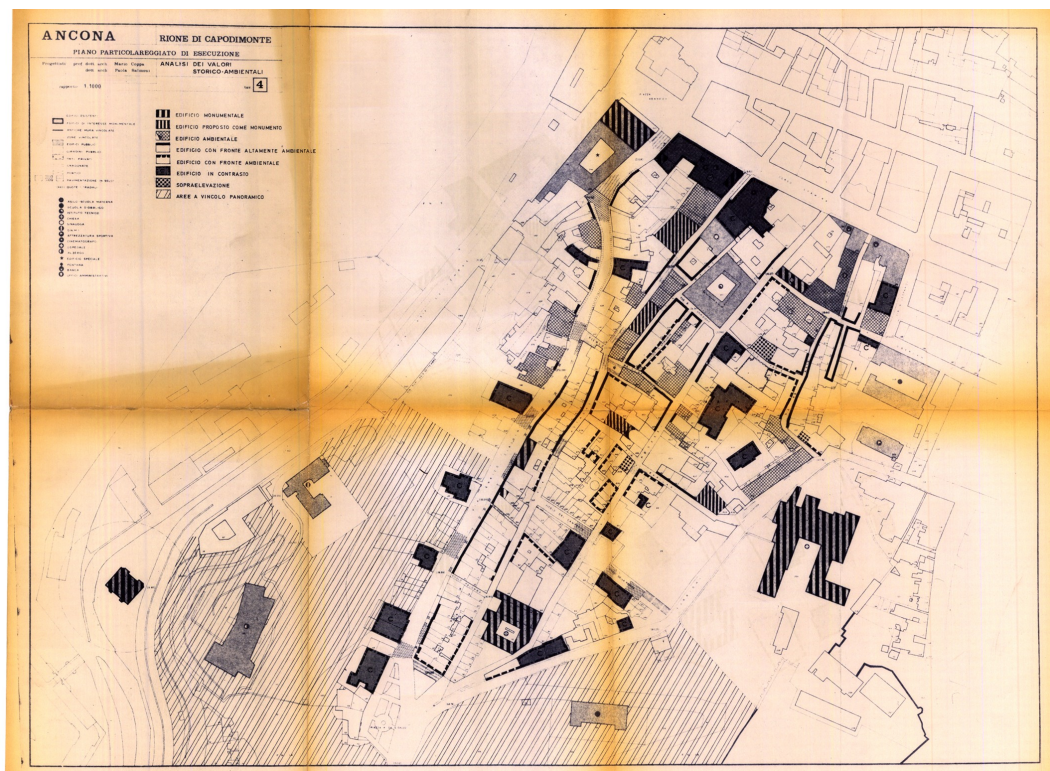


fig. I/85 - Piano particolareggiato del rione di Capodimonte: analisi dei valori storico-ambientali 1973  
 Archivio C e P. Salmoni

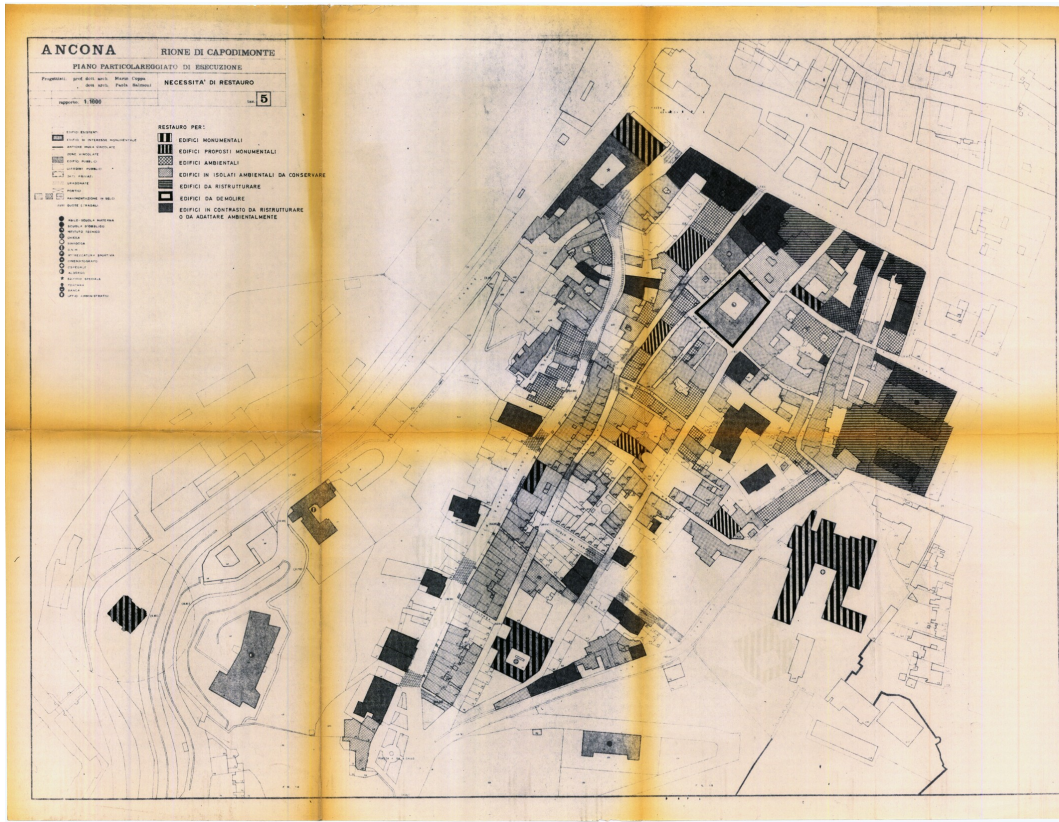


fig. I/86 - Piano particolareggiato del rione di Capodimonte: necessità di restauro 1973 - Archivio C e P. Salmoni.



fig. I/87 - Piano particolareggiato del rione di Capodimonte: analisi del degrado dopo il terremoto 1973  
 Archivio C e P. Salmoni



fig. I/88 - Piano particolareggiato del rione Guasco-San Pietro: analisi dello stato degli edifici, 1963 - Archivio C. e P. Salmoni.



fig. I/89 - Piano particolareggiato del rione Guasco-San Pietro: individuazione dei comparti e delle zoonizzazioni, 1963 - Archivio C. e P. Salmoni.





fig. I/91 - Complesso residenziale via Scosciacavalli, arch. Sergio Lenci 1975

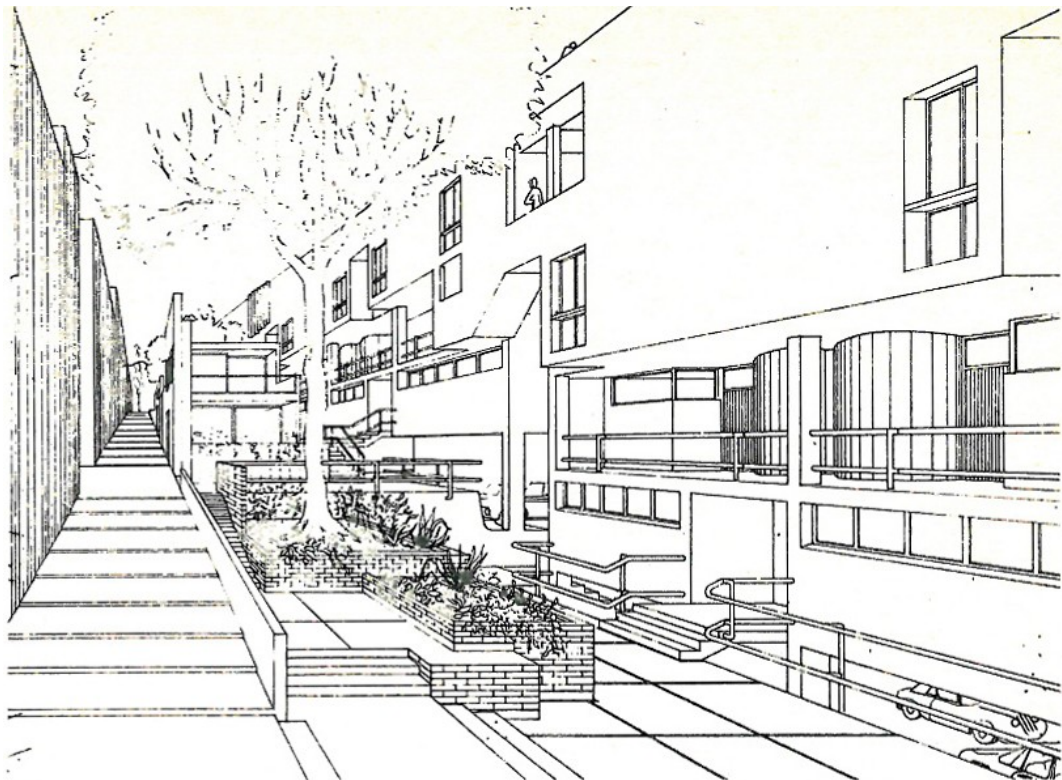


fig. I/92 - Complesso residenziale via Scosciacavalli, arch. Sergio Lenci 1975

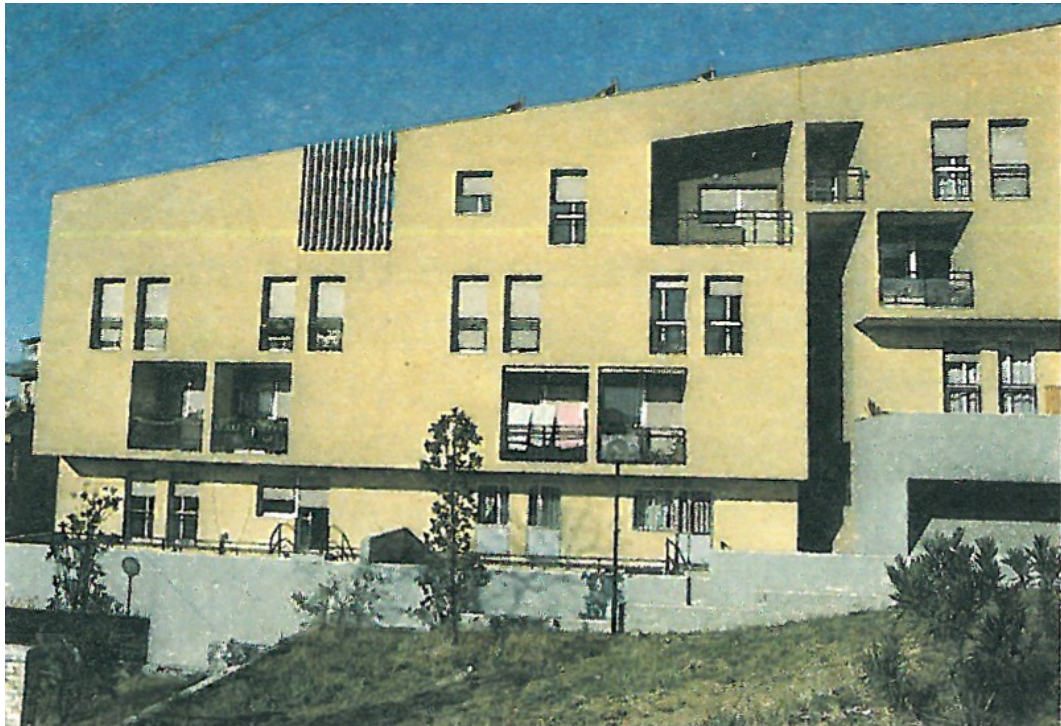


fig. I/93 - Complesso residenziale via Scosciacavalli, arch. Sergio Lenci 1975



fig. I/94 - Complesso residenziale via Scosciacavalli, arch. Sergio Lenci 1975





fig. I/95 - Progetto di ristrutturazione del quartiere Guasco, arch. Ralph Erskine 1980

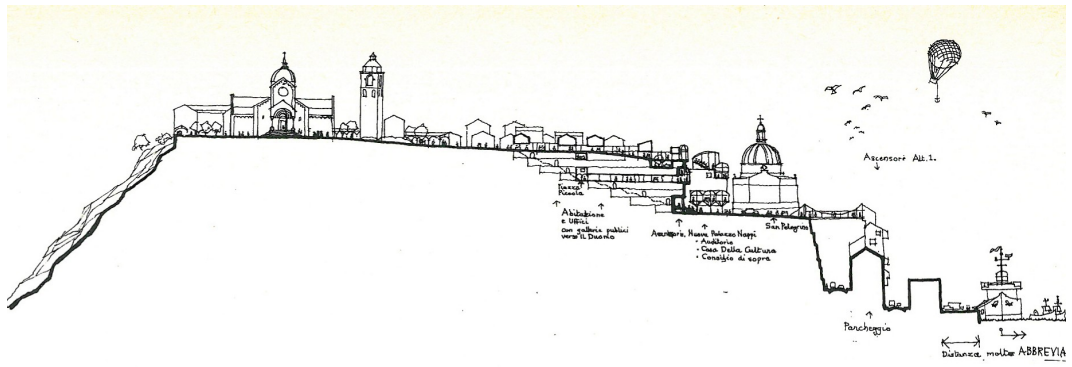


fig. I/96 - Progetto di ristrutturazione del quartiere Guasco, arch. Ralph Erskine 1980



fig. I/97 - Progetto di ristrutturazione del quartiere Guasco, arch. Ralph Erskine 1980

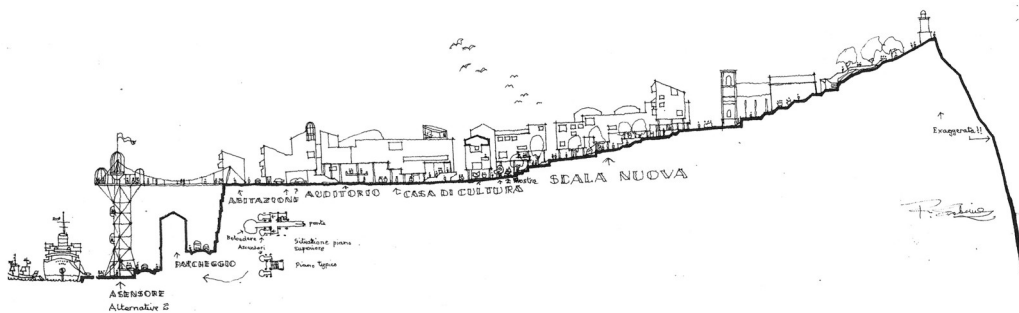


fig. I/98 - Progetto di ristrutturazione del quartiere Guasco, arch. Ralph Erskine 1980



fig. I/99 - Progetto di ristrutturazione del Lungomare Vanvitelli, arch. Massimo Carmassi 2001

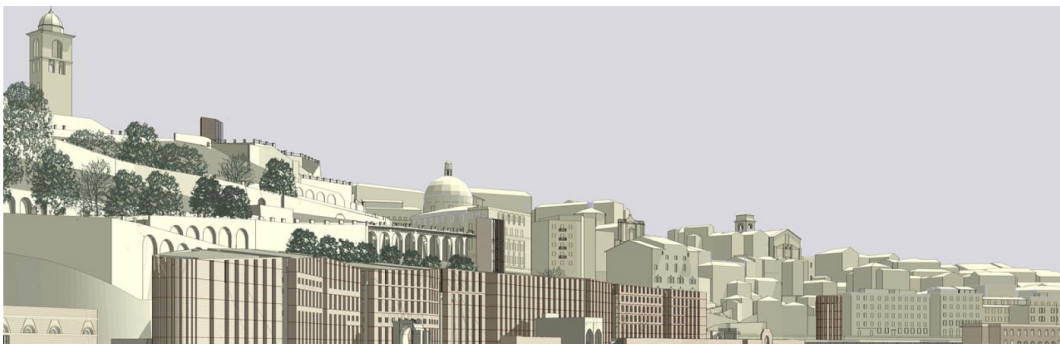
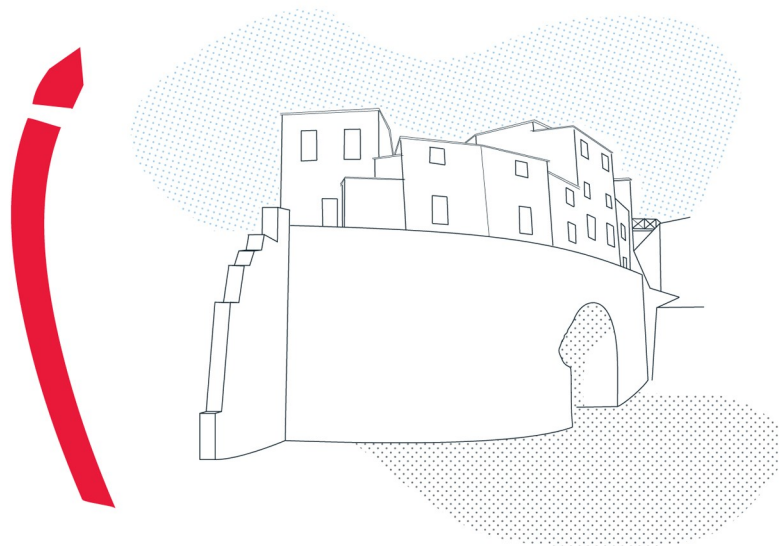


fig. I/100 - Progetto di ristrutturazione del Lungomare Vanvitelli, arch. Massimo Carmassi 2001

## L'ASSE DELLA STORIA



## STRATIFICAZIONE VERTICALE



## ESPANSIONE ORIZZONTALE

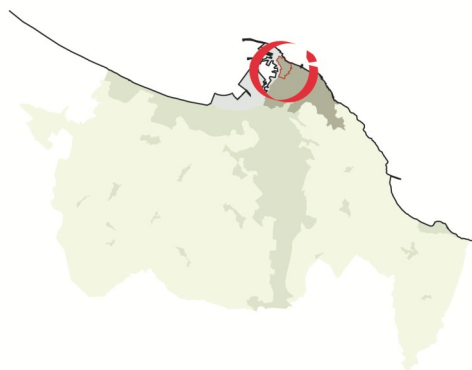
fig. I/101 - Schema della direzione di crescita della città

## SVILUPPO URBANISTICO

### I ANCONA

FONDAZIONE - 1860

Il nucleo originario di Ancona sorge su un promontorio e la crescita della città è caratterizzata da uno sviluppo equilibrato, realizzatosi per fasce successive e parallele alla linea di costa, contenuto entro le mura cinquecentesche.

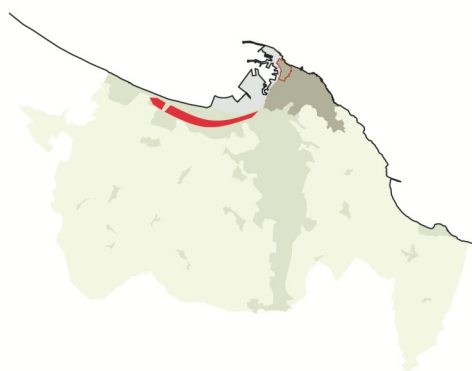


### II ANCONA

1861 - 1972

Dal 1860 in poi, la crescita urbana diventa dirompente rispetto ad un assetto plurisecolare molto semplice e definito. In questa fase si assiste allo sviluppo del tessuto urbano fuori dalle mura cinquecentesche, lungo la litoranea occidentale e lungo la valle della Pannocchiara.

I piani urbanistici redatti dopo 1947 (Piano di Ricostruzione 1947, Programma di Fabbricazione 1954, P.R.G. "Astengo" 1965) prevedevano un'espansione a "macchia d'olio" del tessuto urbano premendo particolarmente sull'asse litoraneo Ancona-Falconara.



### III ANCONA

1973 - OGGI

Dopo il terremoto del 1972, con la variante al P.R.G. redatta nel 1973 dal gruppo di progettisti coordinato da G. Campos Venuti, la città inverte la direzione della sua crescita: non più lungo il mare ma verso l'entroterra, lungo l'asse nord-sud.

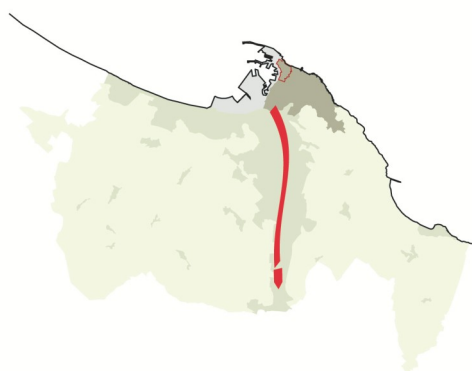
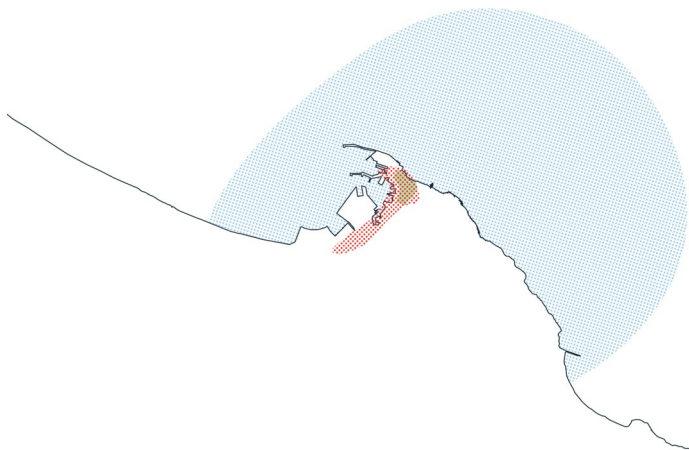


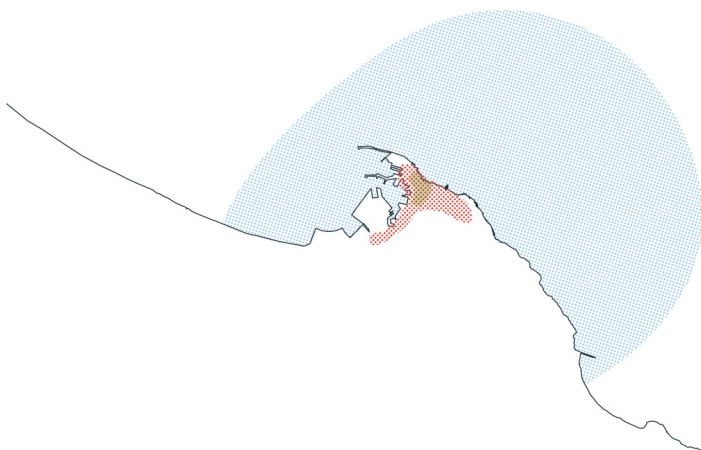
fig. I/102 - Schema dello sviluppo della città



### 1943 - I BOMBARDAMENTI

La città in mano ai tedeschi subì tra ottobre del 1943 e luglio del 1944 circa 180 bombardamenti da parte delle forze alleate; la presenza del porto, dei Cantieri Navali e dell'importante nodo ferroviario facevano di Ancona un obiettivo strategico di primaria importanza.

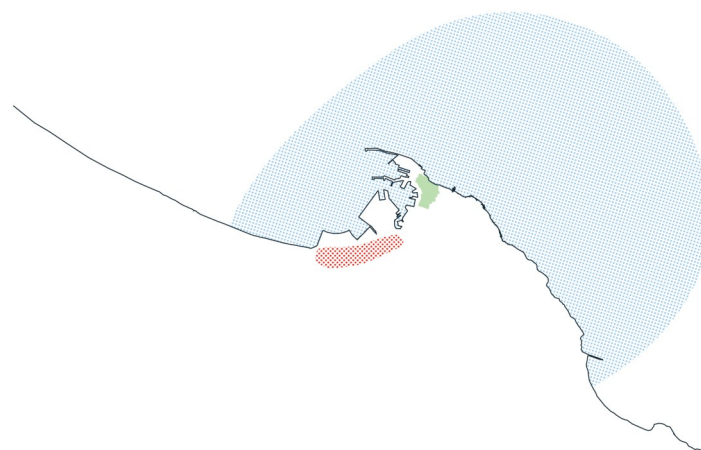
Il 1° novembre 1943 avvenne uno dei più tragici eventi della storia della città: verso le ore 12:45 tre formazioni di circa 24 quadrimotori ciascuna rovesciarono sulla città un considerevole carico di bombe dirompenti, che in 30 minuti provocò la morte di 1500 persone e la distruzione di interi rioni, venne colpito anche il Duomo che perse parte del lato sinistro.



### 1972 - IL TERREMOTO

Tra gennaio e novembre del 1972 Ancona venne colpita da una serie di scosse telluriche.

Il 14 giugno dello stesso anno alle ore 9:00, una scossa del 10° grado della scala Mercalli (magnitudo 5.9) colpisce il cuore di Ancona per 15 secondi, lesionando in modo grave gran parte degli edifici.



### 1982 - LA FRANA

Il 13 giugno del 1982 le abbondanti precipitazioni provocarono il distacco di una porzione di terreno con un fronte di circa 1.7Km, per una estensione 240 ettari.

La frana che scende dal colle di Montagnolo in direzione il mare coinvolge i quartieri Posatora e Palombella rendendoli inagibili e cancellando il Borghetto (borgo lungo via Flaminia).

fig. I/103 - Le distruzioni del '900

IL GUASCO

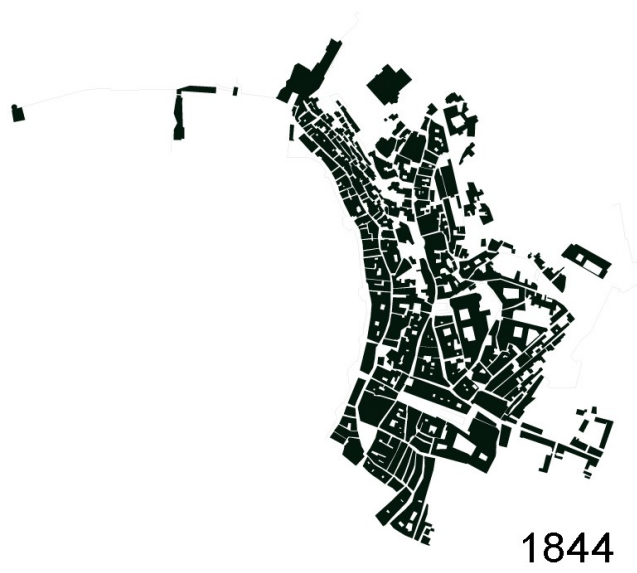


fig. I/104 - Schema della crescita urbana del quartiere Guasco





PARTE SECONDA

**L'IDENTITÀ RITROVATA**



## Capitolo secondo

### *Prima Ancona, assetto formale e funzionale*

Dopo aver brevemente chiarito le principali fasi di evolutive della città e la sua storia, è possibile affermare che la parte di città individuata come “prima Ancona” custodisca un grande patrimonio storico, culturale, identitario, paesaggistico ed ambientale; un potenziale che sia la pubblica amministrazione che l'intervento privato sta cercando da tempo di valorizzare. Esperienze come il Museo diffuso urbano e la sistemazione del Parco del Cardeto rappresentano esempi positivi, in quanto pongono l'attenzione sulla relazione della diverse parti urbane, ma la strada da percorrere è ancora lunga.

Molte parti della città storica presentano situazioni di degrado e si rileva una mancanza di senso del territorio e del paesaggio da parte della cittadinanza, in particolare le generazioni più giovani, che non hanno potuto fruire di questi spazi, a loro quasi sconosciuti.

Una mancanza di consapevolezza che genera indifferenza e conseguentemente degrado.

Questo progetto vuole affrontare il tema della valorizzazione del centro storico di Ancona attraverso la riscoperta dei caratteri identitari che oggi sembrano perduti.

L'analisi è stata condotta attraverso tre temi principali, che hanno permesso di definire la condizione attuale di questa parte di città:

- i margini;
- il tessuto;
- la vocazione funzionale strategica.

fig. II/1

### *I margini*

Il territorio è caratterizzato da elementi morfologici naturali, che come abbiamo già detto nel capitolo precedente, rappresentano delle invariante nella logica di evoluzione del sistema urbano di Ancona, e da elementi antropici che si sono sviluppati in alcuni punti strategici. Oggi Ancona è la sintesi di questi elementi.

L'osservazione del territorio ha portato all'individuazione di tre margini attraverso i quali è stata analizzata la relazione tra questa parte di città, la "prima Ancona", e il suo territorio, ed è stato definito il grado di permeabilità della stessa rispetto ai vari fronti urbani.

fig. II/2

I tre margini individuati sono:

1. Sistema naturale di crinale:  
Passetto – Cardeto – Guasco – Duomo.
2. Direttrice urbana di fondovalle:  
Porto – Passetto.
3. Sistema portuale "strada sottomare":  
Arco di Traiano – Mole Vanvitelliana.

Il margine definito come *Sistema naturale di crinale* è individuato dalla dorsale che allinea i colli di Guasco, Cappuccini e Cardeto fino al Passetto, un sistema ambientale lineare che dal Conero penetra nella città storica.

fig. II/3

fig. II/4

È una delle principali direttrici che hanno guidato l'urbanizzazione storica e sulla quale si è realizzato parte di quel sistema diffuso delle fortificazioni che oggi ha riconsegnato alla città un patrimonio di aree libere-verdi di grande valore storico – ambientale.

Percorrendo il sistema dal Passetto al Guasco si ha la sensazione di una progressiva conquista di naturalità, almeno fino al faro dove si recupera progressivamente la connessione visiva e funzionale con il fronte a mare occidentale.

È un margine ben definito che segna il confine tra l'area naturalistica e la città, caratterizzato da accessi puntuali e ben definiti, individuati lungo il suo sviluppo.

Il margine denominato *Direttrice urbana di fondovalle* è definito dall'asse urbano Porto – Passetto che collega i «due mari», sul quale si è sviluppata la città tra '800 e primo '900.

fig. II/5

Questa direttrice è caratterizzata nella prima parte, da una concatenazione di piazze, e nella seconda parte, fino al Passetto da una *promenade* centrale alberata.

Confine tra la città storica con impianto regolare e la prima espansione urbana, questo è un margine permeabile, in quanto caratterizzato da direttrici trasversali di attraversamento che collegano i versanti dei due crinali.

Infine è stato individuato il margine denominato *Sistema portuale "strada sottomare"*, che coincide con la parte più antica del porto che va dalla Mole Vanvitelliana all'Arco di Traiano.

fig. II/6

La perdita della relazione tra la città e il mare è per Ancona un nodo complicato che da anni sta cercando una sua risoluzione e questo sistema è percepito oggi come una barriera, sia per la mancanza di opportuni punti di accesso tra la banchina e le parti di città storica che vi si affacciano, sia per un'organizzazione delle funzioni portuali poco attenta alla volontà di recuperare una fruizione del porto turistico più urbana e condivisa.

### *Il tessuto*

L'analisi del tessuto urbano contenuto all'interno dei margini individuati, è stata realizzata prendendo in considerazione la densità del costruito. Si evidenzia una forte presenza di aree verdi, localizzate nelle zone a parco dei crinali e integrate da un alta

fig. II/7

componente di verde urbano, localizzato prevalentemente sulla direttrice Porto – Passetto.

Sono stati individuati sette tessuti a carattere omogeneo:

1. Aree a parco

Le zone dei crinali del Guasco – Cappuccini - Cardeto e di Capodimonte – Pincio – Monte Pulito – Monte Pelago sono aree a parco che contengono al loro interno alcune costruzioni isolate, generalmente ex fabbricati militari in gran parte riconvertiti.

2. Verde urbano

Le aree di verde attrezzato concentrate lungo la direttrice urbana Porto – Passetto: viali, giardini pubblici, aree sportive e verde attrezzato.

3. Periferia urbana

Individuata nell'area a sud-est della direttrice urbana Porto-Passetto, presenta un tessuto a densità media formato da elementi frammentati in forte relazione con l'area a parco del versante sud-est.

fig. II/8

4. Tessuto con alta densità di verde

Caratteristico della zona del quartiere Adriatico, a nord della direttrice urbana Porto - Passetto. In prossimità del viale della Vittoria è caratterizzato da una tipologia a Villino di inizio '900 in stretta relazione con il suo verde privato ben definito; allontanandoci dal viale la densità del tessuto aumenta ma è sempre forte la relazione con il verde privato e l'area del Parco del Cardeto.

fig. II/9

5. Tessuto omogeneo

Presente ancora in parte della città antica fino al porto e nella città consolidata dell'800.

fig. II/10

6. Tessuto non risarcito

Parte del tessuto urbano che è stata lacerato durante i bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale e il terremoto del 1972 e che ancora oggi risulta libero, in attesa di definizione.

Queste aree sono concentrate nei quartieri Porto e Guasco San Pietro, seriamente colpiti dai bombardamenti in quanto si trovavano in prossimità del porto.

#### 7. Area archeologica

Le più importanti aree archeologiche sono collocate ai piedi della cattedrale, in prossimità dell'antico porto romano e nel rione Guasco dov'è presente il complesso archeologico dell'anfiteatro.

La presenza di aree archeologiche è spesso conseguenza della presenza di tessuti urbani non risarciti, che generandosi hanno portato alla luce monumentalità nascoste fino a quel momento.

Di conseguenza alcuni tessuti urbani non risarciti non hanno potuto essere modificati proprio per la presenza di reperti archeologici, instaurando una situazione di stallo tra le competenze della Soprintendenza e della pubblica amministrazione.

fig. II/11

In conclusione possiamo affermare che partendo dal passetto e spostandoci verso il porto, a nord verso il rione storico del Guasco, il tessuto urbano è caratterizzato da un fenomeno frammentazione, che trova il suo culmine con le lacerazione presenti in alcune aree del centro storico.

#### *La vocazione funzionale strategica*

All'interno dell'area si individuano delle zone in cui si concentra una particolare funzione strategica. La pubblica amministrazione attraverso la propria programmazione prevede interventi per incrementare la vocazione di certe zone e riattivarne altre.

È possibile individuare i seguenti poli funzionali:

1. Polo per la mobilità – Stazione ferroviaria, metropolitana di superficie, porto.

fig. II/12

- fig. II/13 2. Polo per la cultura e per lo spettacolo – Museo della Città, Teatro delle Muse, Ex caserme, Parco del Cardeto, Cimitero Ebraico.
- fig. II/14 3. Polo ricreativo – Passetto, discesa alla spiaggia, attrezzature sportive, ex stadio Dorico.
- fig. II/15 4. Polo archeologico – Anfiteatro, duomo, porto romano, arco di Traiano.

Visualizzando la collocazione di queste funzioni sul territorio compreso all'interno dei margini dell'analisi, è possibile sottolineare come nei punti d'incontro dei margini si siano concentrate funzioni ben definite.

Il vertice ad est, in corrispondenza del Passetto, è caratterizzato dalla funzione ricreativa, data dalla presenza della spiaggia, dei giardini, dei collegamenti al parco e dalla vicinanza di strutture sportive.

Il vertice ad ovest, che coincide con il porto, rappresenta un punto di scambio per il sistema di mobilità presente, sia per la presenza della stazione ferroviaria di Ancona Marittima, sia per la presenza del porto turistico – che vede circa un milione di passeggeri all'anno - un vero e proprio *hub* per la mobilità.

Il vertice nord, in corrispondenza del Duomo, presenta una concentrazione di aree archeologiche e monumentali, attorno alle quali si sono concentrate una serie di organi di tutela e valorizzazione del patrimonio stesso: il Museo archeologico delle Marche in palazzo Ferretti, gli uffici della Soprintendenza per i Beni Archeologici nell'ex seminario dorico e per i Beni Architettonici e Paesaggistici delle Marche, il Nucleo Carabinieri per la tutela del patrimonio culturale di Ancona in palazzo Bonarelli.

Infine il polo per la cultura e lo spettacolo è definito da una sistema di luoghi diffusi nel territorio di analisi. Un primo tentativo positivo per mettere in rete questi luoghi è rappresentato dal Museo diffuso della Città.





fig. II/1 - Individuazione dei margini della «prima Ancona»

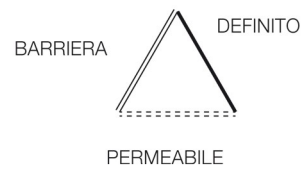
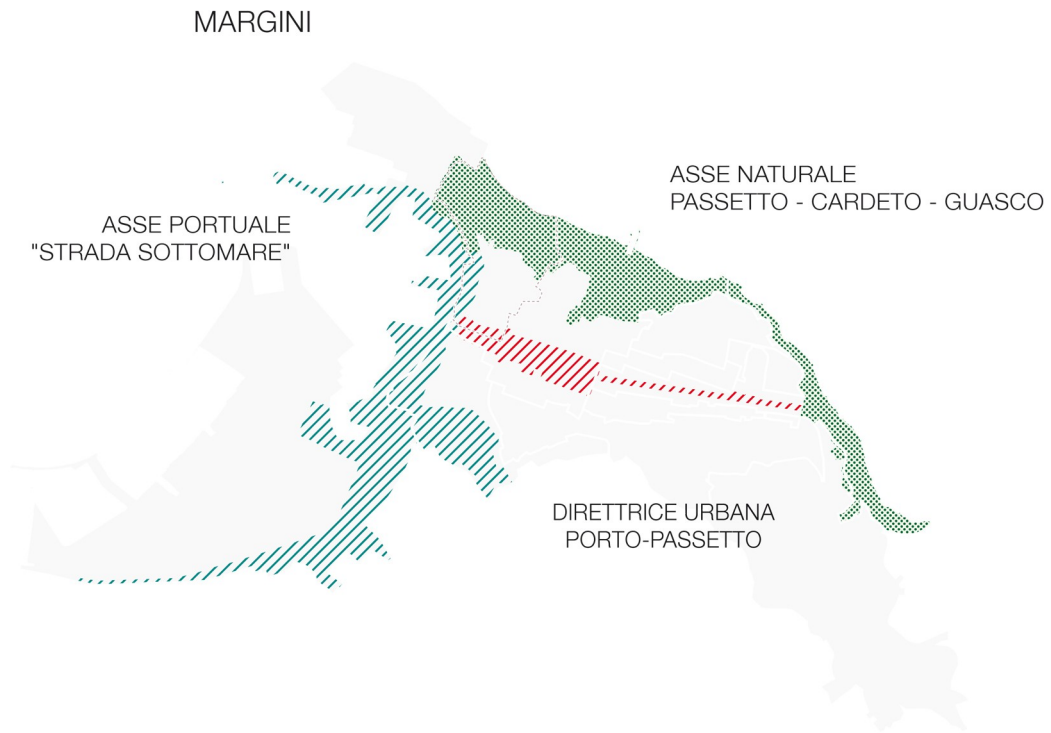


fig. II/2 - Schema dell'analisi dei margini della «prima Ancona»



fig. II/3 - Fotografia aerea sul Parco del Cardeto (area Campo degli Ebrei, Caserma Villarey)



fig. II/4 - Fotografia aerea sull'area del Passetto, dalla fotografia è molto evidente la direttrice Porto - Passetto caratterizzata, nell'ultima parte, dal viale alberato



fig. II/5 - Viale della Vittoria



fig. II/6 - Il porto

## TESSUTO

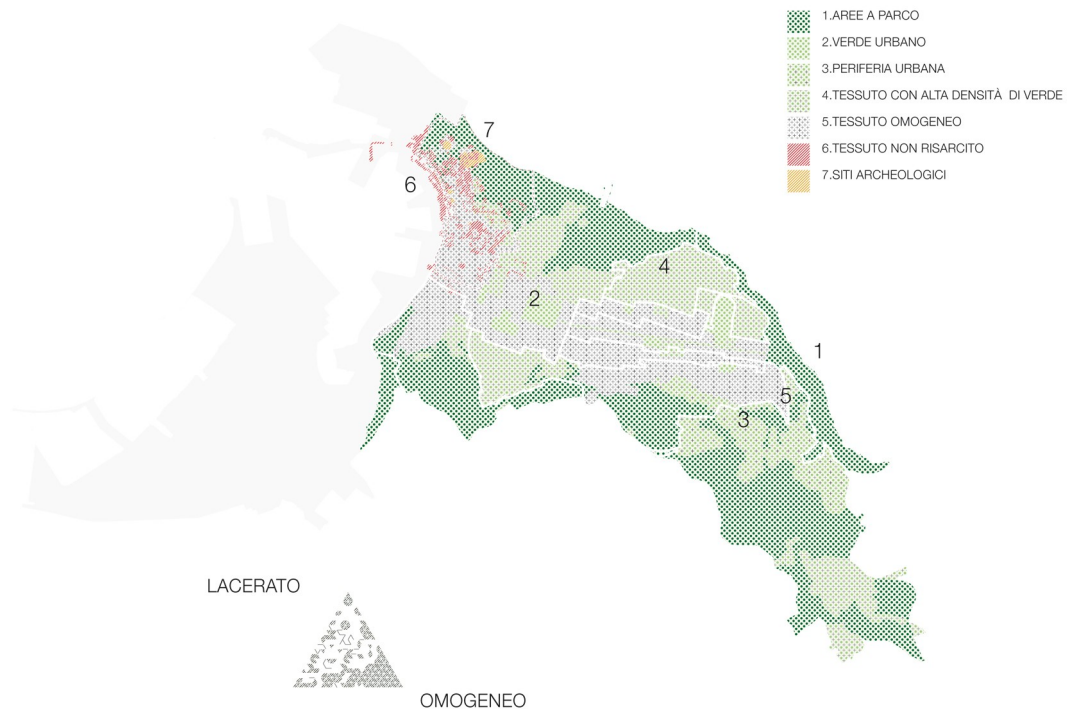


fig. II/7 - Schema dell'analisi dei tessuti della «prima Ancona»



fig. II/8 - Fotografia aerea di Ancona, fine anni '60 (la zona del colle Cardeto era ancora completamente di proprietà militare): tessuto ad alta densità di verde



fig. II/9 - Fotografia aerea di Ancona, fine anni '60: tessuto omogeneo



fig. II/10 - Fotografia aerea di Ancona, fine anni '60: il tracciato della panoramica di San Ciriaco era terminato. In evidenza il tessuto edilizio dell'area del Guasco e l'area archeologica: non sono ancora presenti le lacerazioni causate dal terremoto del 1973, è ancora visibile il convento di Santa Palazia



fig. II/11 - Fotografia aerea di Ancona oggi: il tessuto edilizio dell'area del Guasco presenta lacerazioni, l'area archeologica dell'anfiteatro romano è ben scoperta e il convento di Santa Palazia non esiste più

## VOCAZIONE FUNZIONALE STRATEGICA

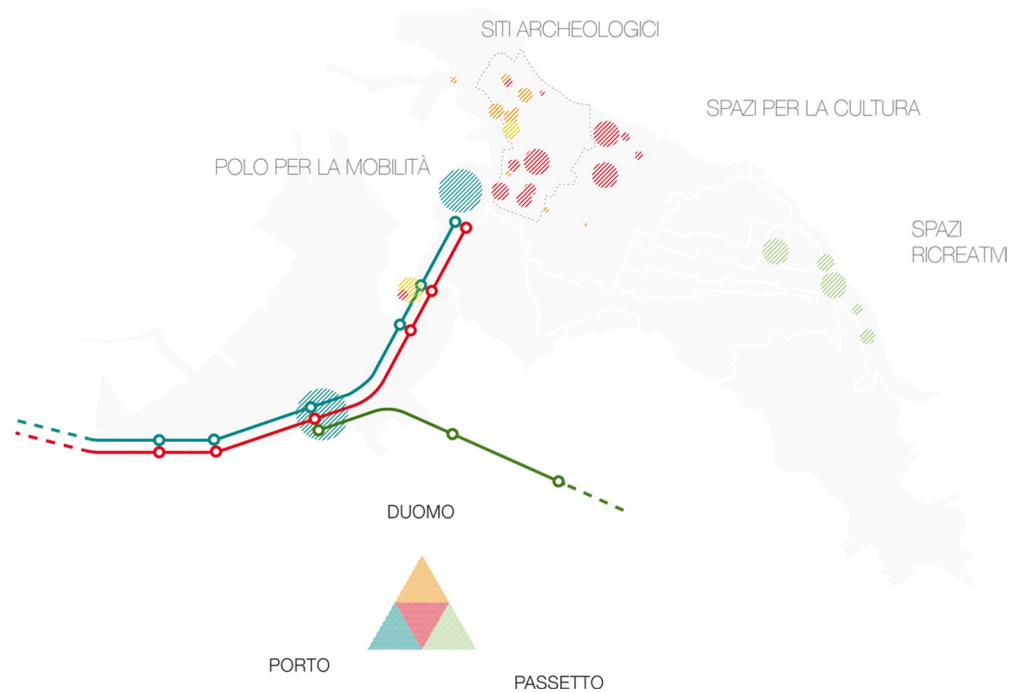


fig. II/12 - Schema dell'analisi della vocazione funzionale strategica della «prima Ancona»

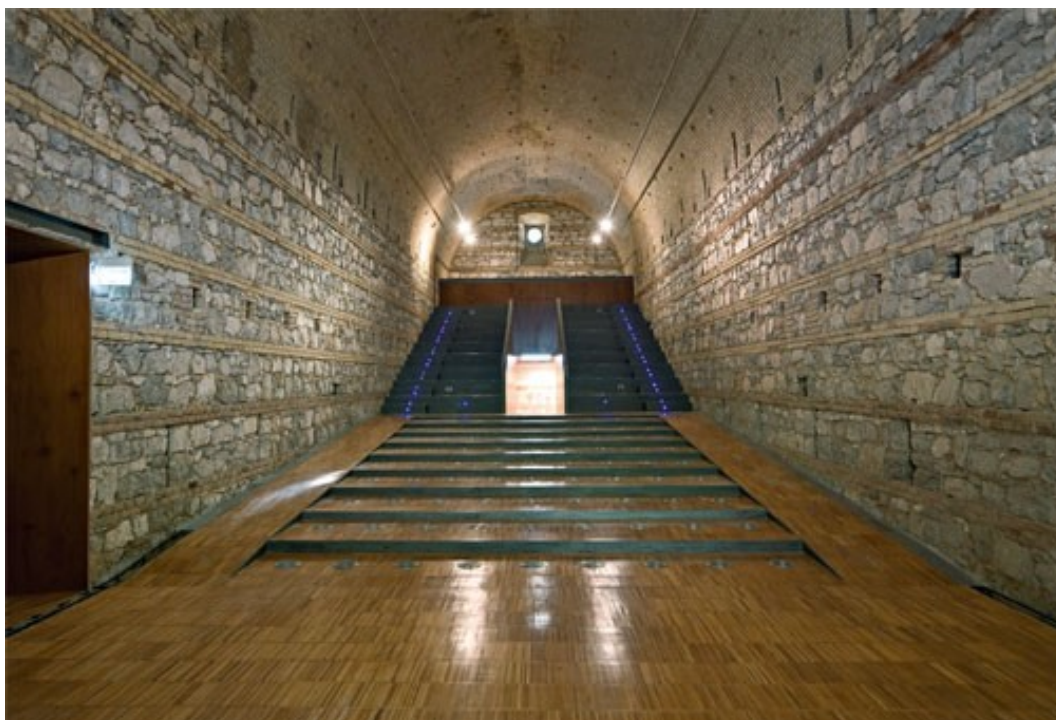


fig. II/13 - Spazi per la cultura, auditorium alla ex polveriera Castelfidardo





fig. II/14 - Spazi ricreativi, la spiaggia al Passetto



fig. II/15 - Aree archeologiche, anfiteatro romano



## Capitolo terzo

### Relazioni: criticità e strategie

L'analisi sull'assetto funzionale e formale della cosiddetta «prima Ancona» ha permesso di individuare, all'interno di questo macrosistema, un'area che merita particolare attenzione. Si tratta di una parte di città storica caratterizzata da «tessuto lacerato non risarcito» ed è una zona di passaggio tra il tessuto residenziale omogeneo e un'importante area archeologica, quella dell'anfiteatro romano. L'area individuata è compresa tra le vie Birarelli, Ferretti e l'anfiteatro stesso e si trova nelle vicinanze del Museo Archeologico delle Marche, alle propaggini del Parco del Cardeto.

Li sorgeva il complesso conventuale di Santa Palazia, fondato all'inizio del XVII sec., che subì notevoli danni con il terremoto del 1972 e, invece di recuperare le parti non lesionate, fu in seguito quasi completamente demolito, ad eccezione di una porzione di muro.

L'area è caratterizzata dalla presenza del complesso archeologico dell'anfiteatro romano. Questo fu edificato in età augustea in una zona dall'orografia particolarmente accentuata, occupando una sella tra colli del Guasco e dei Cappuccini. L'anfiteatro fu identificato già nel 1810, grazie alle osservazioni dell'Abate Leoni, ma il recupero e la conoscenza scientifica di questo importante reperto romano, sono acquisizioni recenti, in quanto in passato studi e ricerche furono impediti dalla presenza del convento di San Bartolomeo, utilizzato come carcere dagli ultimi decenni dell'800, oggi completamente distrutto.

fig. III/1

fig. III/2

fig. III/3

fig. III/4

fig. III/5

fig. III/6

fig. III/7

fig. III/8

fig. III/9

fig. III/10

fig. III/11

Fra il XVII e il XVIII secolo furono realizzate le costruzioni che nascosero completamente la parte sud-occidentale dell'ellisse dell'anfiteatro, sfruttandone la parte in elevazione e riprendendone la curvatura. Gli edifici sovrastanti, tutt'ora esistenti fanno oramai parte integrante del complesso archeologico, e definiscono un insieme di testimonianze storico-architettoniche che vanno dal periodo medievale, fino alle più recenti espressioni di edilizia ottocentesca fra cui Casa Bonarelli, dove oggi ha sede il Comando Carabinieri tutela patrimonio culturale.

fig. III/12

fig. III/13

fig. III/14

fig. III/15

fig. III/16

Sempre sull'area dell'ex convento di Santa Palazia, nella parte del sito che si affaccia su via Ferretti, proprio di fronte al Museo Archeologico, sono presenti resti di antiche costruzioni medievali, in prevalenza di pietra calcarea squadrata, che rappresentano una notevole testimonianza della topografia trecentesca della città oltre a resti romani più antichi.

fig. III/17

Li a fianco, addossato al costruito, i resti di una costruzione quattrocentesca a pianta quadrata, un ex torrione di raccordo tra le antiche mura di cinta erette nell'allargamento della città avvenuto nel XV secolo, sono oggi trasformate in civile abitazione.

fig. III/18

Le relazioni che si sviluppano tra quest'area e la città la configurano come un punto di convergenza delle tematiche fino ad ora affrontate.

#### *La relazione con il porto: morfologia e ritmo*

fig. III/19

La morfologia dell'area è caratterizzata da un notevole dislivello. Il sito, coronato nella parte alta dalla linea di crinale, scende lungo il versante ovest del colle Guasco, verso il mare, sull'area dell'antico porto romano.

L'accesso all'area, che oggi è utilizzata come parcheggio, è possibile solo attraverso gli accessi trasversali che partono dalla direttrice Porto – Passetto, passando per piazza del Plebiscito, attraverso la zona a traffico limitato, che dall'arco di Porta San Pietro sale lungo

via Bernabei fino a via Pizzecolli, oppure dalla strada panoramica che porta alla Cattedrale, dalla quale si arriva a piazza del Senato, che è stata trasformata in un parcheggio.

Le strette vie del rione Guasco, anche se la viabilità automobilistica è limitata ai residenti e ai dipendenti dei numerosi enti che hanno le proprie sedi nel quartiere storico, sono spesso ingombre di automobili e i percorsi prettamente pedonali sono ancora pochi, con una fastidiosa sovrapposizione tra le percorrenze pedonali e veicolari.

Oggi non esistono punti di collegamento tra la banchina del porto e la città alta, sia a causa della conformazione orografica sia a causa di politiche poco lungimiranti che non hanno ripristinato i collegamenti esistenti distrutti durante la Seconda Guerra Mondiale; c'è una separazione netta tra queste due parti di città, una vera e propria barriera.

Le nuove indicazioni della pubblica amministrazione prevedono però l'esecuzione di una serie di interventi in grado di ripristinare il dialogo tra le due parti. Saranno realizzate delle strutture per la tutela e la valorizzazione delle aree archeologiche del porto, affiancate da servizi per la sosta, parcheggi e risalite meccanizzate verso i rioni storici.

La realizzazione di questi nuovi punti di accesso crea una frattura nella barriera esistente e definisce un sistema di accesso pedonale facilitato all'area, una nuova interazione tra i due sistemi del porto e della città alta che cambia il modo di vivere questi luoghi.

Grazie alla realizzazione dei parcheggi e delle risalite meccanizzate sarà possibile pedonalizzare molte zone del centro storico, liberando le strade e i vuoti non ancora risarciti, dalle automobili.

In questo modo la città alta potrà essere vissuta con il *ritmo dell'uomo*, localizzando il *ritmo della macchina* nella sola zona del porto.

All'interno della *città dell'uomo* emerge uno spazio dove la percezione del ritmo è ulteriormente rallentata: l'area dell'ex convento di Santa Palazia è scandita dal ritmo delle preesistenze storiche, un punto di osservazione sulla città storica, un punto di riflessione sul passato e sul futuro della città.

#### *La relazione con il tessuto: lacerazioni e identità*

fig. III/20

L'analisi del tessuto urbano ha evidenziato come questa zona sia definita da una disgregazione dell'omogeneità del tessuto.

Le lacerazioni che si sono verificate nel tempo sul costruito, causate da fattori antropici o naturali, hanno modificato la percezione del cittadino dell'identità di quei luoghi, che rappresentano il fulcro dell'Ancona più antica.

In una realtà di stratificazione storica, come quella del centro antico di Ancona, spesso demolizioni, crolli o lacerazioni portano alla luce un patrimonio archeologico sommerso, a volte di notevole valore monumentale, sul quale la città aveva continuato a crescere.

Questa *identità emersa* aiuta a comprendere il significato dei luoghi, accresce il senso di appartenenza alla città. Una consapevolezza maggiore del proprio territorio contribuisce al rispetto, alla tutela e alla promozione dello stesso.

In alcuni casi, a causa della cancellazione di parte del tessuto, come nel caso dell'ex convento di Santa Palazia, si è di fronte a un'*identità mancata*. Luoghi legati alla loro memoria, pronti ad accogliere una nuova identità.

Infine un intervento sulla città storica deve essere in grado di valorizzare e riportare ordine nel tessuto attraverso la realizzazione di un processo capace di costruire una *identità nuova*.

Un'operazione in grado di diventare un punto di riferimento nuovo per la città che dovrà riconoscersi in questo spazio che ne racconta le origini, le trasformazioni e un nuovo inizio.

Un intervento architettonico che oltre al ripristino del tessuto edilizio sia capace di recuperare anche il tessuto delle relazioni sociali.

*Le relazioni con le funzioni: protagonisti e connessioni*

L'analisi funzionale ha messo in evidenza la presenza di poli con particolare vocazione strategica: il polo per la mobilità, il polo per la cultura e per lo spettacolo e il polo archeologico.

fig. III/21

Tutte queste centralità costruiscono una connessione con l'area dell'ex convento di Santa Palazia, che può essere considerato il punto di contatto tra i *protagonisti* della città. Qui infatti si collegano la rete delle attività culturali presente nel centro storico con il sistema degli scavi archeologici, e il sistema delle connessioni del polo della mobilità.

Un luogo di relazioni dunque, uno spazio pubblico per connettere le reti già presenti sul territorio, uno spazio la cui vocazione culturale sembra naturale, come la pietra sulla quale insiste.

La progettazione di uno spazio per la cultura, che valorizzi in chiave contemporanea le eccellenze del territorio, ha come obiettivo quello di promuovere il senso d'identità e consapevolezza urbana.

Come rilevato nel documento programmatico per il nuovo piano urbanistico della città di Ancona, un progetto di promozione culturale può comprendere molteplici aspetti:

1. cultura come consapevolezza civica e urbana;  
consapevolezza delle permanenze, delle potenzialità, delle vocazioni, delle differenze del territorio;
2. cultura come attivatore sociale, capace di creare e di trasmettere senso di identità;
3. cultura come attivatore di sviluppo e innovazione della città legato alle risorse del territorio;
4. cultura come valorizzazione delle reti di relazioni, territoriali ed extra-territoriali;

5. cultura come piattaforma di lavoro per la promozione e valorizzazione del territorio, anche in senso turistico;
6. cultura come fattore durevole della qualità urbana;
7. cultura come investimento e non come costo;
8. cultura come ascolto delle diverse voci della città.

Sull'area dell'ex convento di Santa Palazia sarà previsto un sistema museale integrato, in cui sarà garantita la compresenza delle attività di scavo con la sistemazione e la fruibilità collettiva degli spazi aperti anche per eventi, la realizzazione di spazi coperti per usi museali ed espositivi oltre all'inserimento di attività di ristoro e commerciali qualificate necessarie alla vitalità del complesso e dello stesso Parco del Cardeto.

Un intervento che attraverso un approccio condiviso con le altre realtà culturali locali, intervenga sul campo delle politiche culturali per migliorare gli stili di vita, l'accesso alla cultura, la qualità del tempo libero, e che promuova la partecipazione dei cittadini come componenti attivi della vita culturale della città, per ricostruire una comunità, multiculturale e multi-etnica che sia consapevole del proprio territorio, del valore del paesaggio, naturale e urbano, dell'identità della propria città.





fig. III/1 - Schema delle relazioni tra l'area dell'ex convento di Santa Palazia e la città



fig. III/2 - Area dell'ex convento di Santa Palazia oggi trasformato in parcheggio



fig. III/3 - Area dell'ex convento di Santa Palazia, sguardo verso la cattedrale di San Ciriaco



fig. III/4 - Area dell'ex convento di Santa Palazia, sguardo in direzione di palazzo Ferretti



fig. III/5 - Porzione di muro dell'ex convento di Santa Palazia



fig. III/6 - Porzione di muro dell'ex convento di Santa Palazia



fig. III/7 - Vista dall'area dell'ex convento di Santa Palazia in direzione dell'anfiteatro romano



fig. III/8 - Vista dall'area dell'ex convento di Santa Palazia in direzione Cattedrale di San Ciriaco



fig. III/9 - Via Birarelli



fig. III/10 - Area archeologica dell'anfiteatro romano, interno della cavea



fig. III/11 - Area archeologica dell'anfiteatro romano, porta *libitinensis*



fig. III/12 - Area archeologica dell'anfiteatro romano, porta *libitinensis* e sovrapposizioni storiche



fig. III/13 - Area archeologica dell'anfiteatro romano, sovrapposizioni storiche



fig. III/14 - Area archeologica dell'anfiteatro romano



fig. III/15 - Resti archeologici nell'area dell'ex convento di Santa Palazia

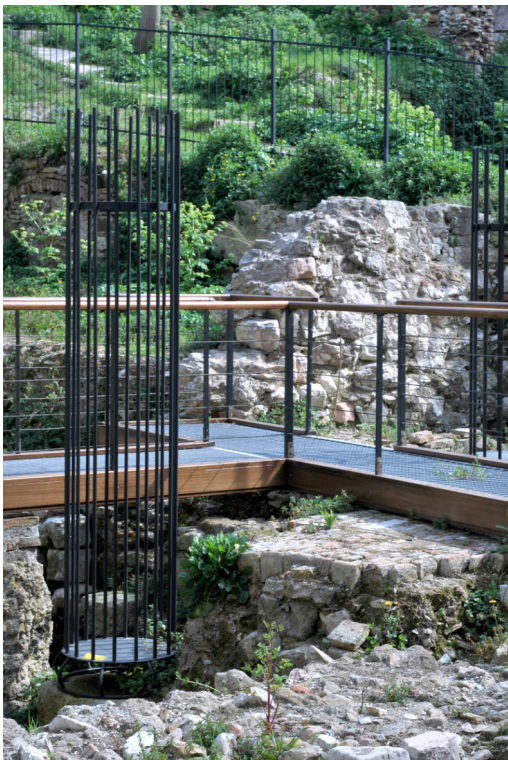


fig. III/16 - Resti archeologici nell'area dell'ex convento di Santa Palazia



fig. III/17 - Resti archeologici nell'area dell'ex convento di Santa Palazia



fig. III/18 - Area dell'ex convento di Santa Palazia vista dalla cattedrale di San Ciriaco in direzione Parco del Cardeto

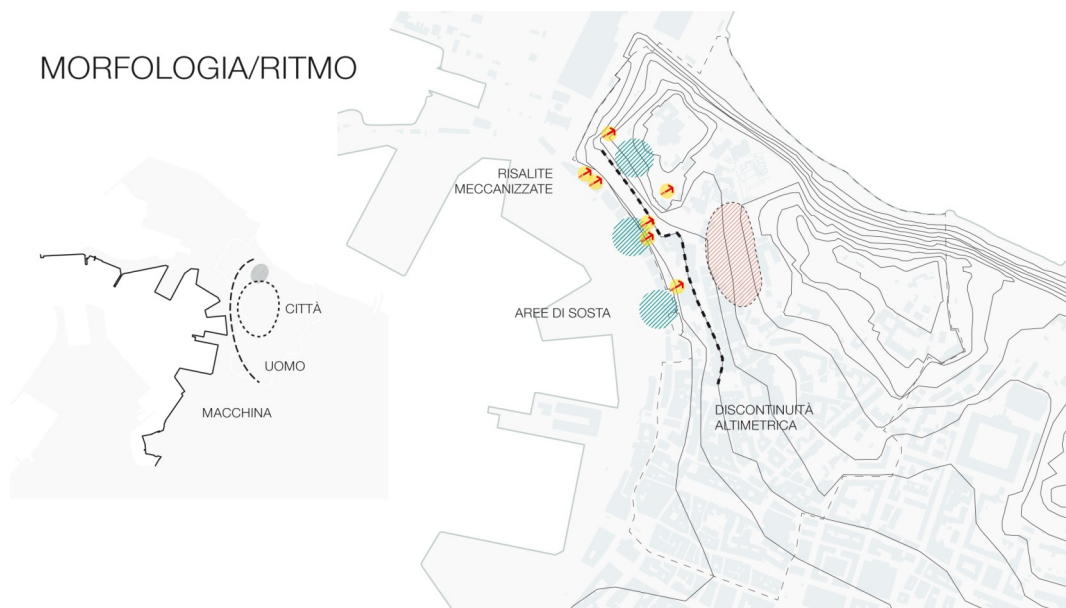


fig. III/19 - Schema della relazione dell'area dell'ex convento di Santa Palazia con il porto



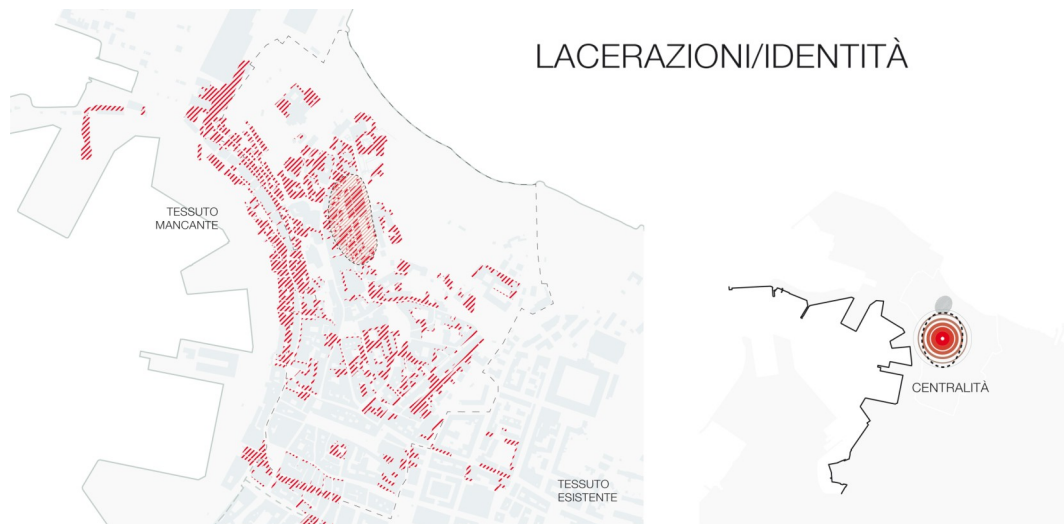


fig. III/20 - Schema della relazione dell'area dell'ex convento di Santa Palazia con il tessuto

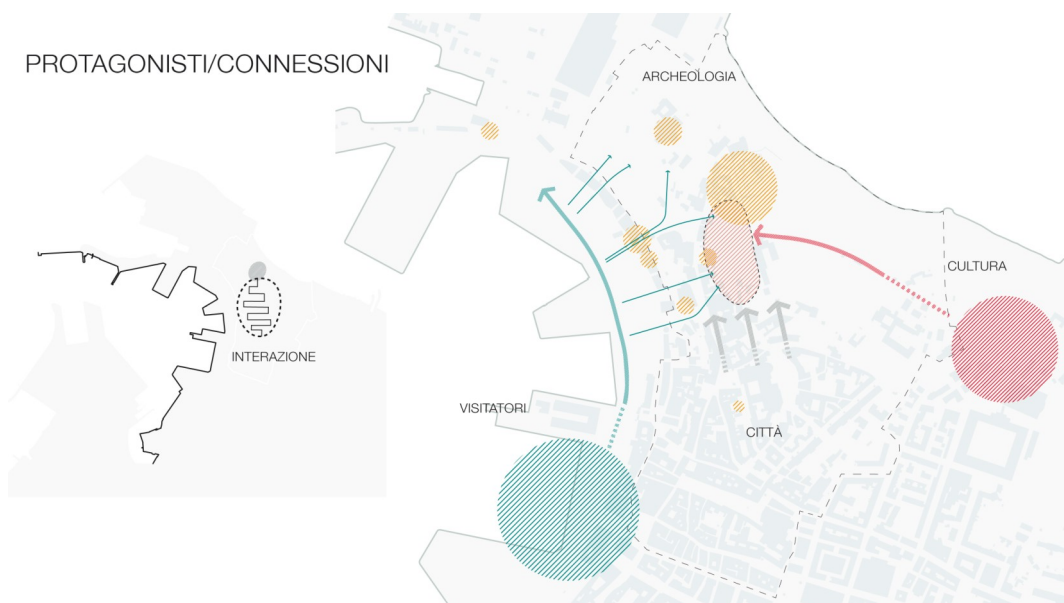


fig. III/21 - Schema della relazione dell'area dell'ex convento di Santa Palazia con le funzioni



## Capitolo quarto

# Progetto per il Museo d'Arte Contemporanea della Regione Marche

La parte di città compresa tra palazzo Ferretti, il palazzo Arcivescovile e l'ex convento dorico si presenta come un vuoto nella fitta maglia del centro antico. Si tratta di un sistema di aree delimitate in modo frammentario dai ruderi degli edifici distrutti dai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale e dal terremoto del 1972, che demolì il 70% degli edifici dei rioni storici. Una parte di città caotica e ambigua, dove parte delle sue lacune sono state provvisoriamente convertite a parcheggio. Ne sono esempi piazza dell'Anfiteatro, oggi piccolo parcheggio non asfaltato per residenti o l'area di sedime dell' ex convento Santa Palazia, parcheggio ad uso della soprintendenza che ha sede nell'attiguo palazzo del Senato.

Su piazza anfiteatro emerge uno dei più importanti simboli della romanità anconetana: l'anfiteatro, con la sua *porta libitinensis*, dalla quale venivano portati via i gladiatori sconfitti in battaglia, oggi unico punto di accesso all'area di scavo dell'area archeologica.

Diventa quindi una priorità partire da questa emergenza per mettere ordine a questa porzione di città.

L'area sulla quale sorgeva l'ex convento di Santa Palazia è caratterizzata da un forte dislivello, che da piazza del Senato sale verso il colle dei Cappuccini.

A nord l'area è delimitata dalla presenza dell'anfiteatro romano, mentre a sud il limite si perde nella frammentazione del tessuto storico non risarcito.

La città storica e l'anfiteatro romano diventano quindi il punto di partenza per la definizione di un progetto che li vede assorbiti in uno schema di terrazzamenti disegnati assialmente all'anfiteatro, matrice del progetto. Partendo da via Birarelli, nella parte alta del sito, si affronta un percorso in discesa che si conclude in una piazza che abbraccia l'anfiteatro: un viaggio a ritroso nella storia e nell'arte di Ancona; un viaggio che attraversa con lo sguardo una successione di inquadrature sul paesaggio, il duomo, il mare e la città.

Il progetto prevede la realizzazione di un complesso architettonico caratterizzato da diverse funzioni. Nella parte alta del sito un sistema di residenze connette il nuovo intervento al tessuto esistente, mentre lungo il percorso che conduce alla nuova piazza, sono pensati una concatenazione di spazi pubblici, sui quali si affacciano spazi per la didattica, per lo spettacolo, spazi espositivi che ospiteranno il nuovo Museo di Arte Contemporanea della Regione Marche, e spazi amministrativi e commerciali a servizio sia delle nuove attività sia di quelle già presenti.

Il progetto definisce un macrosistema in grado di mettere ordine e porre in relazione, attraverso spazi condivisi, edifici primari (come l'anfiteatro, la chiesa dei SS Pellegrino e Teresa e il Museo Archeologico), siti archeologici, edifici pubblici legati alla archeologia ed edifici privati, prevalentemente ad uso residenziale.

Ripensa a una parte di città facendo emergere una delle sue identità originarie, forse quella più forte, di città romana. L'anfiteatro diventa così la misura del nuovo sistema.

Le dimensioni dell'ellisse del muro perimetrale esterno, ricostruite con buona approssimazione, sono di 93,00x74,00 metri con l'asse

maggiore dell'ellisse ruotato di circa 30° rispetto all'asse nord-sud, ovvero in direzione di Roma.

La grande piazza di progetto che abbraccia l'anfiteatro, spazio conclusivo della *promenade* che scende da via Birarelli, è in realtà il punto di partenza compositivo del progetto. La piazza si sviluppa in asse con l'anfiteatro, che ne diventa la quinta principale. La sua misura coincide con la dimensione del rettangolo definito dagli assi dell'ellisse dell'anfiteatro, in questo modo il progetto ne mostra la reale dimensione, in parte nascosta dai terrazzamenti che salgono verso il colle dei Cappuccini.

Le criticità presenti in questo spazio pubblico, rappresentate dalla presenza di ritrovamenti archeologici, da alcuni edifici e dalla differenza di quota dovuta ai dislivelli, causano una discontinuità spaziale, che il progetto trasforma in un punto di forza, disegnando due piazze dalla geometria complementare che diventano *lo spazio della connessione con la città*, piazza del Senato e *lo spazio della riflessione*, piazza del Museo, dove archeologia e arte contemporanea possono dialogare.

Il MARC sorge sulla tangente all'ellisse dell'anfiteatro, definendo il fronte est della piazza, e si sviluppa in una successione di terrazzamenti che si innalzano verso il colle dei Cappuccini.

In analogia con il Tempio della Fortuna Primigenia a Palestrina, che però era pensato per essere un percorso di salita verso il divino, questa successione di terrazze sovrapposte prepara il visitatore ad una esperienza densa di significato, la discesa verso l'anfiteatro. La preparazione sottende un movimento continuo entro uno spazio organizzato; le scale, in asse con l'anfiteatro stesso, sono fiancheggiate da muri che non permettono il contatto visivo con l'intorno fino al raggiungimento delle terrazze a cui danno accesso e che si aprono sul paesaggio, verso particolari punti di interesse.

Dal momento in cui il visitatore entra nel nuovo sistema, la disposizione planimetrica lo guida verso la meta.

Il passaggio da uno spazio a un altro avviene attraverso pochi percorsi, che conducono il visitatore all'ingresso della piazza del museo in un punto stabilito, privilegiato, dal quale è possibile osservare il paramento murario dell'anfiteatro romano, in corrispondenza della *porta libitinensis*.

Lungo la piazza del museo, pensata per ospitare mostre all'aperto, si alternano affacci sul sito archeologico e spazi a giardino attrezzati per la sosta.

Il progetto per la riqualificazione e valorizzazione dell'area archeologica dell'anfiteatro romano di Ancona fa della continuità una delle proprietà formali fondamentali.

La continuità spaziale e plastica si combina qui ad una disposizione assiale dominante. Il tessuto storico, il nuovo blocco residenziale, le lanterne e tutti gli elementi che si incontrano nella discesa fino all'anfiteatro, diventano parte di una totalità dinamica.

#### *L'immagine del progetto*

L'idea formale del progetto è quella di una architettura che si costruisce per sostruzioni, immagine che deve riportare alla mente alcune opere romane come il Tempio della Fortuna Primigenia o l'apparato delle *cento camerelle* di Villa Adriana, ma il cui basamento viene a mancare, come se fosse scavato, portando alla luce il patrimonio artistico contenuto all'interno del museo.

Sopra al museo la *città sospesa*, come in un disegno di Moebius, con le sue tre lanterne che illuminano questa parte di città ritrovata.

L'intervento accoglie al suo interno funzioni legate alla cultura: uno spazio espositivo su due livelli di circa 3.400 mq, una sala per lo spettacolo con 300 posti, sale didattiche e spazi di servizio

(commerciali, di ristoro e direzionali amministrativi), che si sovrappongono in una successione stratigrafica tra la quota dell'anfiteatro e la quota di via Birarelli.

L'ingresso principale al museo è localizzato su piazza del museo; all'interno della hall assume un ruolo di centralità il corpo di risalita verticale, cerniera compositiva del sistema, dal quale si dirama la distribuzione, che riflette all'interno dell'edificio un'esperienza analoga a quella che si vuole proporre al suo esterno, anche se ora la conquista consiste nella risalita: raggiungere la vetta della lanterna per poter ammirare dall'alto la città di Ancona e il suo porto.

La distribuzione orizzontale è centrale rispetto al corpo di fabbrica e definisce la separazione tra la fascia dei blocchi di servizio (archivi, depositi, montacarichi, bagni) che si localizza nella parte a est della distribuzione, nella parte di edificio che si inserisce nelle pendici del colle dei Cappuccini, e gli spazi più rappresentativi, rivolti a ovest, dove il fronte si apre sul paesaggio.

Alla quota della piazza una sala ipostila ospita lo spazio espositivo: pensato per l'esposizione di opere scultoree presenta al suo interno aree a doppio volume in grado di accogliere opere anche di grande dimensione.

Lo spazio espositivo continua al piano superiore in un percorso sospeso che permette la continuità visiva con la sala ipostila.

In questo piano l'esposizione è organizzata in una successione di sale, più adeguate ad ospitare opere pittoriche, in cui il dialogo con il paesaggio rimane sempre il tema principale.

Salendo si accede alla sala adibita agli spettacoli.

Il foyer e la caffetteria si sviluppano lungo la grande facciata vetrata che si apre sul primo terrazzamento che si affaccia sulla piazza, rendendo possibile anche l'accesso diretto dalla città e garantendo il funzionamento di questa parte del centro in modo autonomo dal resto.

La sala è dimensionata per accogliere fino a 300 spettatori, si tratta quindi di una sala di medie dimensioni, che però è dotata di un locale per la regia e di camerini, servizi che permettono di ospitare conferenze, spettacoli musicali, teatrali e proiezioni.

Continuando la risalita si giunge al piano del secondo terrazzamento. Qui l'edificio scavato si conclude e inizia la città sospesa.

Tre lanterne di altezze e dimensioni differenti si innalzano verso la città alta, queste, in continuità con i percorsi verticali del museo, ospitano spazi didattici, ma le cui sale più alte diventano dei veri e propri belvedere sulla città di Ancona.

La misura dell'anfiteatro come matrice generatrice della città, si presenta anche internamente all'edificio. I grandi pilastri di forma esagonale si distribuiscono lungo una maglia a triangoli equilateri, i cui lati sono definiti dall'asse nord-sud e dall'asse dell'anfiteatro romano, mentre l'altezza del triangolo misura 10,80 metri, modulo base compositivo del progetto.



## *Conclusione*

«Il passato si raggiunge a partire dal presente, tuttavia nessun passato può essere considerato forma di legittimazione del presente, né dal passato il presente può essere dedotto. [...]

Il progetto è dialogo con le condizioni, con il sito e con la loro storia attraverso il soggetto e le sue memorie: il dialogo è possibile solo tra soggetti che devono riconoscersi come diversi, distanti, per questo il progetto è modificazione, instaurazione di differenza, costruzione di nuova cosa dentro il flusso storico»

Vittorio Gregotti, Milano 1966

Il progetto di valorizzazione dell'area del parco archeologico dell'anfiteatro romano di Ancona ha affrontato il problema del recupero delle zone lacerate del centro antico della città, di quelle aree che in seguito ai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale e del terremoto del 1972 avevano perso la loro identità.

Alla luce delle ricerche e delle considerazioni fatte, è possibile affermare che i processi di ricostruzione o di completamento dei centri storici ancora lacerati, è possibile tramite un profondo processo conoscitivo della città stessa, dalla quale deve emergere la misura e il disegno, inteso come regola compositiva, che guiderà il nuovo intervento.



## Elenco elaborati grafici

TAV 01 – L'immagine della città

TAV 02 – Prima Ancona: assetto formale e funzionale

TAV 03 – Relazioni: criticità e strategie

TAV 04 – Progetto: inquadramento generale (scala 1:1000)

TAV 05 – Progetto: piante, prospetti e sezioni (scala 1:500)

TAV 06 – Progetto per il MARC: piante (scala 1:200)

TAV 07 – Progetto per il MARC: piante (scala 1:200)

TAV 08 – Progetto per il MARC: piante, prospetti sezioni (scala 1:200)

TAV 09 – Progetto per il MARC: viste prospettiche



## Bibliografia

*Itinerario italiano che contiene la descrizione dei viaggi per le strade più frequentate alle principali città d'Italia con carte geografiche*, quarta edizione, Giuseppe Tofani, Firenze, 1805

C. SALMONI, *Monografia sulle prospettive del turismo nella provincia di Ancona*, Provveditorato regionale delle Opere Pubbliche per le Marche, Piano territoriale di coordinamento, 1955

AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI ANCONA (a cura di), *Ancona che rinasce*, Stabilimento tipografico Trifogli, Ancona 1956

L. QUARONI, *La politica del quartiere*, in "Urbanistica", 22, 1957, pp. 4-16

G. ASTENGO, *Ancona, città difficile. Aspetti originali del Piano Regolatore generale*, in "Rivista di Ancona", 4, I, nov-dic 1958, pp. 14-16

F. BALLETTI, *Il quartiere autonomo di Palombina*, in "Rivista di Ancona", 1, I, mag-giu 1958, pp. 17-20

\_\_\_\_\_, *Dal Piano di Ricostruzione al Piano Regolatore*, in "Rivista di Ancona", 2, I, lug-ago 1958, pp. 3-5

MARIO COPPA (a cura di), *Risanamento del rione di Capodimonte*, Edito dall'Amministrazione comunale di Ancona, Ancona, 1958

C. SALMONI, *La Regione ed i piani di sviluppo economico regionale nel quadro dell'economia nazionale*, in "La Regione Emilia-Romagna", VI, 2, 1958

\_\_\_\_\_, *Le zone industriali di Ancona*, in "Rivista di Ancona", 4, I, nov-dic 1958, pp. 17-19

C. MONTECAMOZZO, *Tornerà a vivere il Teatro delle Muse*, in "Rivista di Ancona", 2, II, mar-apr 1959, pp. 20-24

C. SALMONI, *Quali iniziative concrete potrebbero favorire lo sviluppo economico della regione: risposta*, in "Rivista di Ancona", 2, II, mar-apr 1959, pp. 10-11

G. BAGALONI, *I piani particolareggiati di Capodimonte e Guasco-San Pietro*, in "Rivista di Ancona", 5, III, set-ott 1960, pp. 2-14

O. DI TULLIO, *I tragici giorni del '43*, in "Rivista di Ancona", 1, III, gen-feb 1960, pp. 30-35

R. ROMAGNOLI, *A che punto è l'edilizia in Ancona*, in "Rivista di Ancona", 6, III, nov-dic 1960, pp. 16-24

C. SALMONI, *La casa (la casa rurale, la casa popolare)*, in "Le Marche", numero speciale di "Comune di Ancona – Rivista di Ancona", IV, 2, 1960

P. BURATTINI, *Lo sviluppo demografico della città: dalle origini ad oggi*, in "Rivista di Ancona", 1, IV, gen-feb 1961, pp. 4-9

P. CASTELLI, *Il P.R.G. di Civitanova Marche*, in "Ingg-Arch-i", 4, II, apr 1961, pp. 87-88

G. BAGALONI, *Autonomia di un quartiere*, in "Rivista di Ancona", num. speciale dedicato al quartiere di Collemarino, 6, V, dic 1962, pp. 43-72

E GRIFONI, *Le nuove dimensioni della città*, in "Rivista di Ancona", 1, V, gen-feb 1962, pp. 39-46

G. MINNUCCI (a cura di), *Aspetti urbanistici di Collemarino*, in "Rivista di Ancona", num. speciale dedicato al quartiere di Collemarino, 6, V, dic 1962, pp. 25-40

M. NATALUCCI, *Il rinnovamento edilizio dopo il 1860*, in "Rivista di Ancona", 2, V, mar-apr 1962, pp. 23-29

G. VITANGELI, *Il progetto definitivo per ricostruire Le Muse*, in "Rivista di Ancona", 3, V, mag-giu 1962, pp. 28-35

A. MORDENTI, *Cento ettari vincolati per l'edilizia popolare*, in "Rivista di Ancona", 3, VI, mag-giu 1963, pp. 18-24

*Si progetta il viadotto della zona industriale*, in "Rivista di Ancona", 4, VI, lug-ago 1963, pp. 32-34

C. SALMONI, *Problemi del turismo di massa nella pianificazione urbanistica regionale e comunale (relazione al convegno sul tempo libero)*, Bologna, 23-24 novembre 1963

\_\_\_\_\_, *Problemi turistici del comprensorio*, in "Rivista di Ancona", 5, VI, sett-ott 1963, pp. 10-20

G. VITANGELI, *Avremo tra un anno il Piano intercomunale*, in "Rivista di Ancona", 2, VI, mar-apr 1963, pp. 2-6

C. BACCIN, M. PALLOTTOLINI, R. PONTECORVO, C. SALMONI, *Studi del Piano intercomunale: la relazione illustrativa dello schema preliminare*, in "Rivista di Ancona", 4, VII, lug-ago 1964, pp. 16-25

*1960-1964 Ancona in quattro anni: urbanistica*, in "Rivista di Ancona", 5, VII, set-ott1964, pp. 41-50

L. SCHIROLLO (a cura di), *Il futuro dei centri storici e il PRG di Urbino*, Argalia Editore, Urbino 1964

M. TAFURI, *Ludovico Quaroni e lo sviluppo dell'architettura moderna in Italia*, Edizioni di Comunità, Milano 1964

*Il monumento alla Resistenza nell'Anconitano*, in "Rivista di Ancona", 3-4, VIII, mag-ago1965, pp. 3-13

P. BURATTINI, *Ancona: 54% di inquilini proprietari*, in "Rivista di Ancona", 3, IX, mag-giu 1966, pp. 22-23

C. SALMONI, *Il convegno sui problemi dei porti marchigiani: il punto di vista del Comune*, in "Rivista di Ancona", 1, IX, gen-feb 1966, pp. 3-4

G. BAGALONI, *L'XI convegno dell'Istituto nazionale di urbanistica*, in "Rivista di Ancona", 4-5, X, lug-ago 1967, pp. 2-9

E. S. LODOVICI, *Decentramento per quartieri nelle città*, in "Edilizia Popolare", XIV, 78, 1967, p. 18

SOPRINTENDENZA AI MONUMENTI DELLE MARCHE, *I centri storici delle Marche – atti del convegno di Urbino*, De Luca editore, Urbino 1967

C. SALMONI, *I centri storici nella pianificazione territoriale*, in Soprintendenza ai monumenti delle marche (a cura di), "I centri storici delle Marche: il centro storico di Urbino in relazione al piano regolatore generale e la tutela dei centri storici delle Marche - Atti del convegno e catalogo della mostra - Palazzo Ducale – Urbino 1967", De Luca editore, Roma 1968

C. SALMONI, *Una politica per le Marche*, Edizioni "Lucifero", Ancona 1968

I. CALVINO, *Le città invisibili*, Einaudi Editore, Torino, 1972

COMUNE DI ANCONA, *Ristrutturazione del centro storico 1/Documenti di lavoro*, Litografia Carletti & C., Ancona 1974

R. STEFANELLI, *La questione delle abitazioni in Italia*, Sansoni, Firenze 1976

\_\_\_\_\_, *La situazione della casa in Italia*, Angeli, Milano 1976.

G. MANGANI, V. PACI (a cura di), *La tutela difficile. Rapporto sui beni culturali delle Marche*, Gilberto Bagaloni editore, Ancona 1977

L. BRACCESI, *Grecità adriatica: un capitolo della colonizzazione greca in Occidente*, Patron, Bologna, 1977

L. BORTOLOTTI, *Storia della politica edilizia in Italia*, Ed. Riuniti, Roma 1978

G. SAMONÀ, *L'unità architettura urbanistica. Scritti e progetti 1929-1973*, Franco Angeli editore, Milano 1978

C. MEZZETTI, et al., *Il Lazzaretto di Ancona: un'opera dimenticata*, Cassa di Risparmio di Ancona, Industrie grafiche F.lli Aniballi, Ancona, 1979

B. SECCHI, *Il racconto urbanistico. La politica della casa e del territorio in Italia*, Einaudi, Torino 1984

A. TERRANOVA, *Ludovico Quaroni. Architetture per cinquant'anni*, Gangemi editore, Roma 1985

S. BRANDOLINI, *Ancona: dal terremoto a Ralph Erskine, con uno scritto di Giulio Petti e Giancarlo Mascino*, in "Casabella", n. 519, 1985, pp. 20-27

R. FAUCCI (a cura di), *Le Marche nel secondo dopoguerra. Cultura, politica, economia e società dalla Liberazione alla fine degli anni Cinquanta*, Atti del convegno "Le Marche dalla Liberazione alla fine degli anni Cinquanta" Ancona 27-28-29 ottobre 1983, Il lavoro editoriale, Ancona 1986

E. BONIFAZI, *Profili di civiltà*, Bulgarini editore, Firenze, 1986

L. GALMOZZI, *Monumenti alla Libertà. Antifascismo, Resistenza e Pace nei monumenti italiani dal 1945 al 1985*, Edizioni La Pietra, Milano 1986



M. TAFURI, *Storia dell'architettura italiana 1944-1985*, Einaudi, Torino 1986

S. ANSELMINI (a cura di), *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità a oggi. Le Marche*, Einaudi, Torino 1987

\_\_\_\_\_ (a cura di), *La Provincia di Ancona. Storia di un territorio*, Laterza, Bari 1987

S. ANSELMINI, G. VOLPE, *Le Marche. Architettura popolare*, Laterza, Roma 1987

M. PORTA, *Ralph Erskine ad Ancona, proposta per il rione Guasco San Pietro*, in "Lotus International", n. 51, 1987, pp. 40-51

M. L. SEVERINI, *1937-1987: Dalla casa popolare all'edificio di edilizia residenziale pubblica: studi e documentazioni per i 50 anni della fondazione dell'istituto autonomo case popolari della provincia di Ancona*, Istituto Autonomo Case Popolari Provincia di Ancona, Ancona 1988

E. D'ALESSIO, *Progettare ad Ancona. L'architettura contemporanea nella provincia*, Il lavoro editoriale, Ancona 1989

P. GINSBORG, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Einaudi, Torino 1989

G. MANGANI (a cura di), *L'idea delle Marche*, Il lavoro editoriale, Ancona 1989

S. ANSELMINI, *Immagini delle Marche negli archivi Alinari 1880/1940*, Alinari, Firenze 1990

C. SALMONI, *La politica del programma – la figura, l'attività politica, gli scritti di Claudio Salmoni a vent'anni dalla scomparsa*, introduzione di Giorgio La Malfa, Il lavoro editoriale, Ancona 1990

C. MORDENTI, *Carte private nell'Archivio di Stato di Ancona: i fondi Salmoni e Conti*, in "Storia e problemi contemporanei", n° 5, 1990

E. SORI, R. PAVIA, *Le città nella storia d'Italia. Ancona*, Laterza, Bari 1990

F. OLIVA (a cura di), *Giuseppe Campos Venuti. L'urbanistica riformista: antologia di scritti, lezioni e piani*, Etaslibri, Milano 1991

M. CIANI, E. SORI, *Ancona contemporanea 1860-1940*, Clua edizioni, Ancona 1992

P. DI BIAGI, P. GABELLINI (a cura di), *Urbanisti italiani*, Laterza, Bari 1992

G. CAMPOS VENUTI, F. OLIVA (a cura di), *Cinquant'anni di urbanistica in Italia 1942 – 1992*, Laterza, Bari 1993

M. PAPINI (a cura di), *La guerra e la resistenza nelle Marche*, n° monografico di "Storia e problemi contemporanei", n. 15, 1995

E. SORI (a cura di), *La comunità ebraica ad Ancona – La storia, le tradizioni, l'evoluzione sociale, i personaggi*, Bottega grafica, Ancona 1995

J. RYKWERT (a cura di), *Gregotti Associati*, Rizzoli, Milano, 1995

S. BASTIANINI, *Ancona: forma e urbanistica*, in «Città Antiche in Italia», L'Erma di Bretschneider, Roma 1996

G. CAMPANA E M. FRATESI, *Da Ancona al Cassero, 1943-1945 Tempo di sfollamento*, Endas – Circolo Culturale Cassero, Ancona 1996

F. DAL CO (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il secondo novecento*, Electa, Milano 1997

R. COLANTONIO VENTURELLI, G. NIGRO (a cura di), *Giancarlo Mascino: un uomo e la sua città*, in "Urbanistica quaderni", INU, 1998

P. GIOVANNINI, B. MONTESI, M. PAPINI (a cura di), *Le Marche dalla ricostruzione alla transizione 1944-1960*, Atti del Convegno di Studi Ancona, 26-27-28 marzo 1998, Il Lavoro Editoriale, Ancona 1999

F. PUGNALONI, F. ALBERTI (a cura di), *Nei luoghi del progetto urbano: Danilo Guerri, temi ed immagini del mutamento*, Alinea editrice, Firenze 2000

R. LENCI (a cura di), *Sergio Lenzi L'opera architettonica 1950 – 2000*, Diagonale, Roma, 2000

P. DI BIAGI (a cura di), *La grande ricostruzione. Il piano Ina-Casa e l'Italia degli anni cinquanta*, Donzelli editore, Roma 2001

L. BRACCESI, *Hellenikos kolpos : supplemento a Grecità adriatica*, L'Erma di Bretschneider, 2001

L. BRACCESI, M. LUNI, *I greci in Adriatico 1*, L'Erma di Bretschneider, Roma, 2002

S. POLANO, M. MULAZZANI, *Guida all'architettura italiana del Novecento*, Electa, Milano 2004

M. FERRARI, *Il progetto urbano in Italia 1940-1990*, Alinea editrice, Firenze 2005

B. SECCHI, *La città del ventesimo secolo*, Laterza, Bari 2005

F. BRONZINI, *La città e il sogno. Il romanzo della città*, Gangemi editore, Roma 2006

*Numero speciale su Ancona*, in "Urbanistica", n. 135, 2008

M. CROCIATI, *Paola Salmoni 1921 – 2003 Una professione per la città e la società*, tesi di laurea in Storia dell'Architettura Contemporanea, relatore prof.ssa Maristella Casciato, sessione II, A.A. 2007-2008, Corso di Laurea Specialistica a ciclo unico in Architettura, sede di Cesena

## Filmografia

L. VISCONTI, *Ossessione*, Distribuzione I.C.I., 1943

M. MONICELLI, *La ragazza con la pistola*, G. H. Lucari per Documento Film, 1968

N. MORETTI, *La stanza del figlio*, Sacher Film Distribuzione, 2001

## Sitografia

[www.senato.it/339](http://www.senato.it/339)

[www.museodiffusoancona.it](http://www.museodiffusoancona.it)

[www.ancondorica.net](http://www.ancondorica.net)

<http://www.comune.ancona.it>

<http://ww1.comune.ancona.it/comune/urbanistica/urbanistica.htm>



# Fonti documentarie

## *Archivi*

- Archivio Claudio e Paola Salmoni, Soprintendenza ai Beni Archivistici delle Marche, conservato presso lo Studio Salmoni Architetti Associati, Ancona
- Archivio di Stato di Ancona, Fondo Salmoni, Ancona
- Archivio del Centro di Documentazione Storica, Comune di Ancona
- Archivio Progetti I.U.A.V., materiale non catalogato, Fondo Astengo, Venezia

## *Biblioteche*

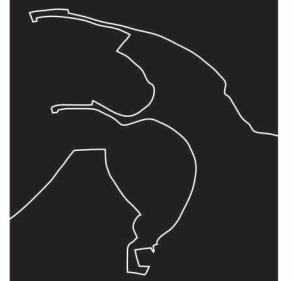
- Biblioteca comunale "Benincasa", Ancona
- Biblioteca dell'Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nelle Marche, Ancona
- Biblioteca del Dipartimento di Archeologia, Università degli studi di Bologna, Bologna
- Biblioteca Facoltà di Architettura "Aldo Rossi", Cesena
- Biblioteca comunale "Malatestiana", Cesena
- Biblioteca comunale "Classense", Ravenna
- Biblioteca centrale umanistica, Urbino
- Biblioteca centrale di Architettura I.U.A.V., Venezia



### *Ringraziamenti*

Un sentito ringraziamento va alla prof.ssa Annalisa Trentin e all'arch. Matteo Agnoletto che in questi mesi mi hanno guidato e stimolato nella ricerca e nello sviluppo di questo progetto.

Un grazie di cuore alla mia famiglia, che ha sempre creduto nelle mie scelte e che con grande sacrificio le ha sempre sostenute; a tutti gli amici e colleghi grazie ai quali questo progetto è stato reso possibile; e infine a Margherita, compagna involontaria di questa avventura, alla quale va un ringraziamento particolare.



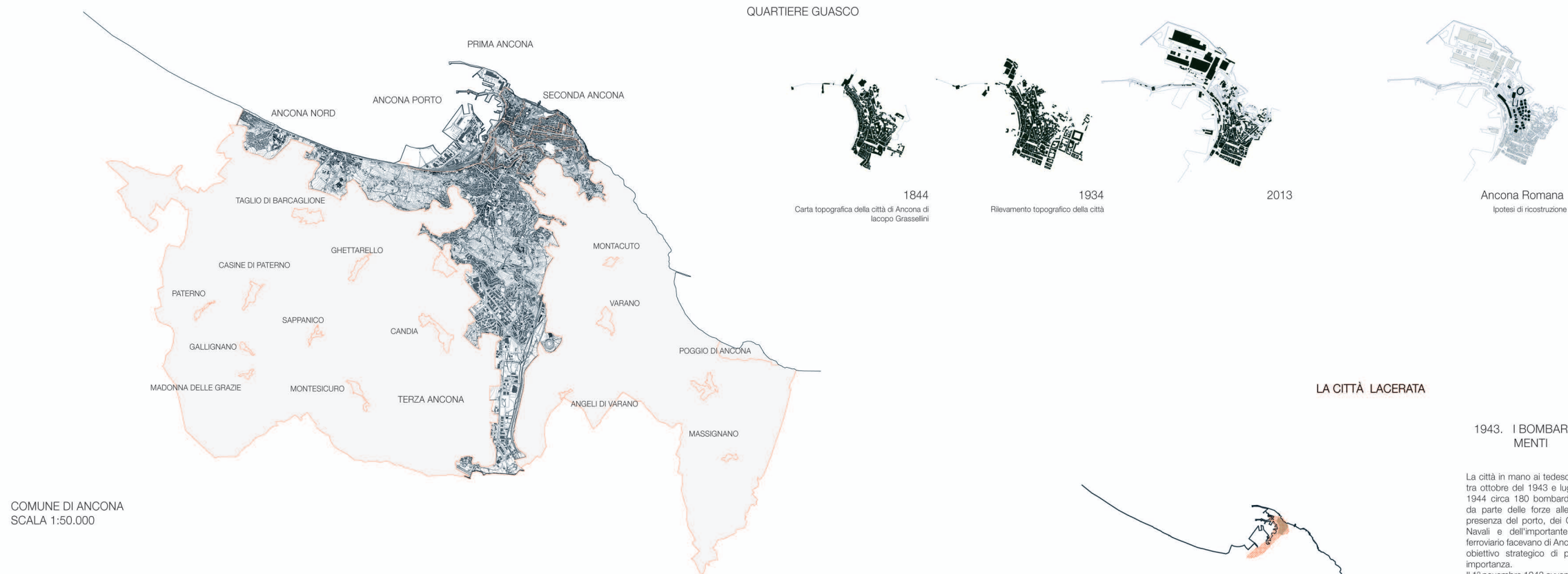
L'IDENTITÀ RITROVATA

Riqualificazione e valorizzazione dell'area archeologica dell'anfiteatro romano

## TAV.

# 01

L'IMMAGINE DELLA CITTÀ



COMUNE DI ANCONA  
SCALA 1:50.000

### LA CITTÀ LACERATA

#### 1943. I BOMBARDAMENTI

La città in mano ai tedeschi subì tra ottobre del 1943 e luglio del 1944 circa 180 bombardamenti da parte delle forze alleate; la presenza del porto, dei Cantieri Navali e dell'importante nodo ferroviario facevano di Ancona un obiettivo strategico di primaria importanza. Il 1° novembre 1943 avvenne uno dei più tragici eventi della storia della città: verso le ore 12:45 tre formazioni di circa 24 quadrimotori ciascuna rovesciarono sulla città un considerevole carico di bombe dirompenti, che in 30 minuti provocò la morte di 1500 persone e la distruzione di interi quartieri, venne colpito anche il Duomo che perse parte del lato sinistro.

#### 1972. IL TERREMOTO

Tra gennaio e novembre del 1972 Ancona venne colpita da una serie di scosse telluriche. Il 14 giugno dello stesso anno alle ore 9:00, una scossa del 10° grado della scala Mercalli (magnitudo 5.9) colpì il cuore di Ancona per 15 secondi, lesionando in modo grave gran parte degli edifici.

#### 1982. LA FRANA

Il 13 giugno del 1982 le abbondanti precipitazioni provocarono il distacco di una porzione di terreno con un fronte di circa 1.7Km, per una estensione 240 ettari. La frana che scende dal colle di Montagnolo in direzione il mare coinvolge i quartieri Posatora e Palombella rendendoli inagibili e cancellando il Borghetto (borgo lungo via Flaminia).

### SISTEMA INFRASTRUTTURALE



### Sviluppo Urbanistico



### L'ASSE DELLA STORIA

#### I ANCONA

FONDAZIONE - 1860

Il nucleo originario di Ancona sorge su un promontorio e la crescita della città è caratterizzata da uno sviluppo equilibrato, realizzati per fasce successive e parallele alla linea di costa, contenuto entro le mura cinquecentesche.

#### II ANCONA

1961 - 1972

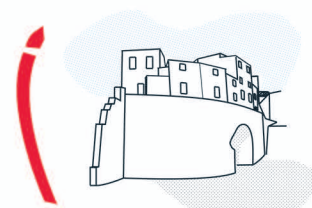
Dal 1860 in poi, la crescita urbana diventa dirompente rispetto ad un assetto plurisecolare molto semplice e definito. In questa fase si assiste allo sviluppo del tessuto urbano fuori dalle mura cinquecentesche, lungo la litoranea occidentale e lungo la valle della Pannocchiera.

I piani urbanistici redatti dopo 1947 (Piano di Ricostruzione 1947, Programma di Fabbricazione 1954, P.R.G. "Astengo" 1965) prevedono un'espansione a "macchia d'olio" del tessuto urbano premendo particolarmente sull'asse litoraneo Ancona-Falconara.

#### III ANCONA

1973 - OGGI

Dopo il terremoto del 1972, con la variante al P.R.G. redatta nel 1973 dal gruppo di progettisti coordinato da G. Campos Venuti, la città inverte la direzione della sua crescita: non più lungo il mare ma verso l'entroterra, lungo l'asse nord-sud.



STRATIFICAZIONE VERTICALE



ESPANSIONE ORIZZONTALE

Tesi in  
PROGETTAZIONE  
ARCHITETTONICA E URBANA

Relatore:  
Prof.ssa Annalisa Trentin  
Correlatore:  
Matteo Agnoletto

Studente:  
Gianni Arfelli

Sessione I  
Anno Accademico 2012/2013



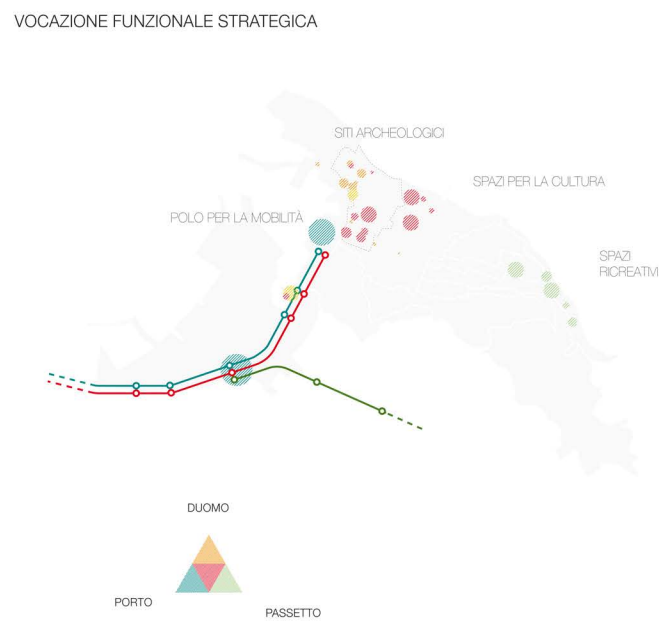
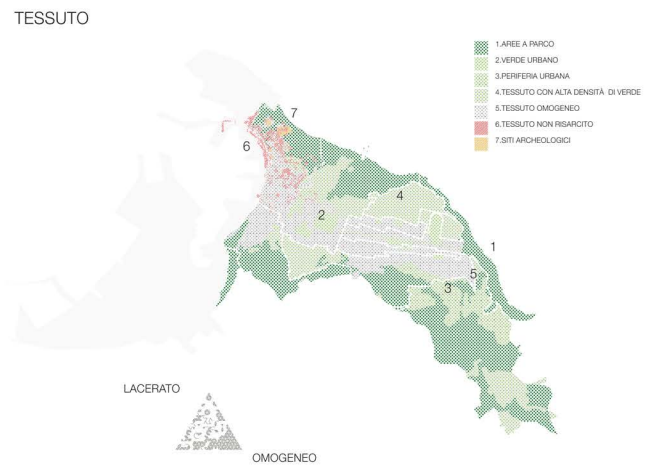
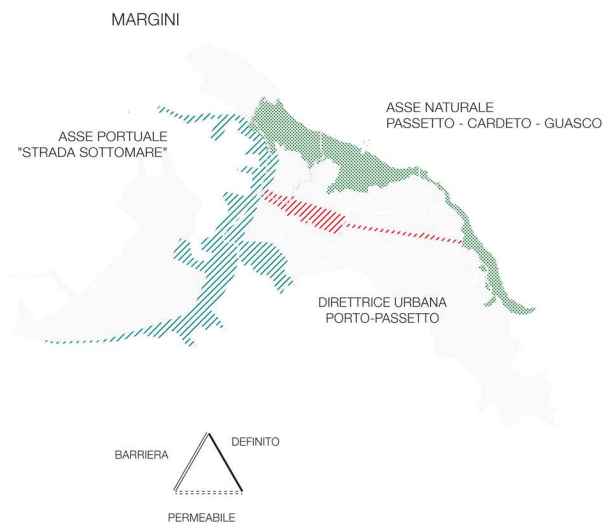


L'IDENTITÀ RITROVATA  
Riqualificazione e valorizzazione dell'area  
archeologica dell'anfiteatro romano

## TAV.

### 02

PRIMA ANCONA  
aspetto formale e funzionale



SCALA 1:5.000

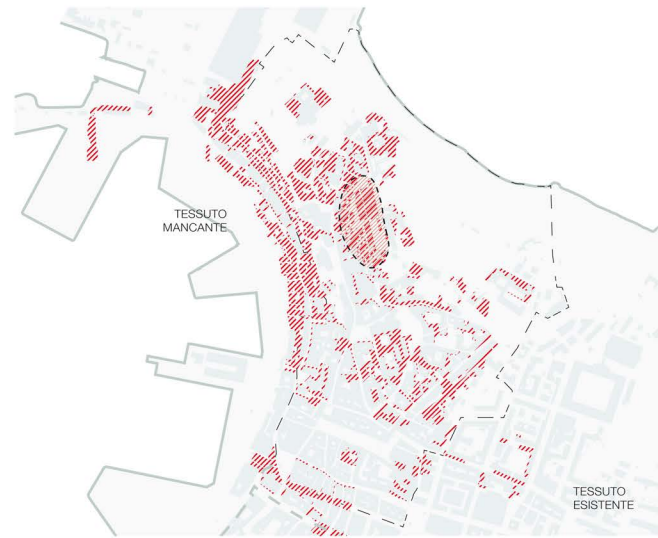
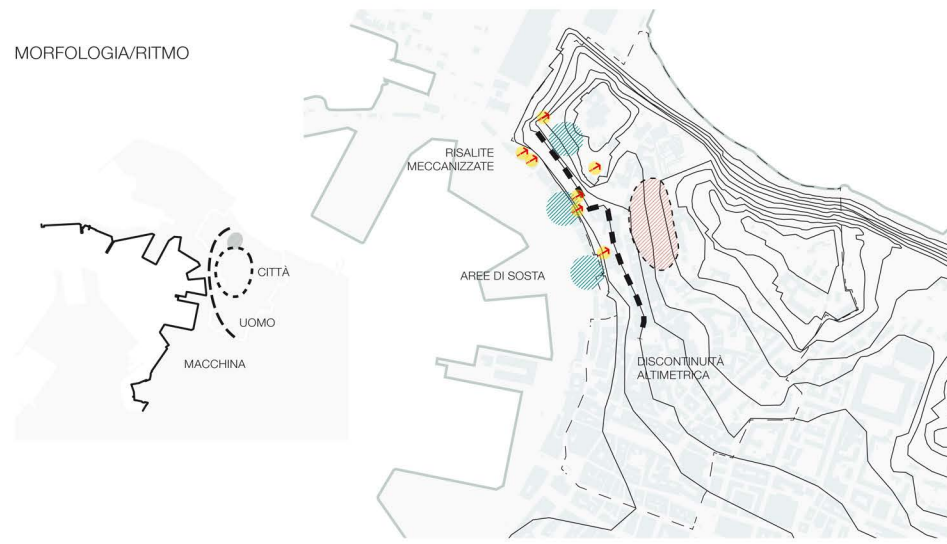
Tesi in  
PROGETTAZIONE  
ARCHITETTONICA E URBANA

Relatore:  
Prof.ssa Annalisa Trentin  
Correlatore:  
Matteo Agnoletto

Studente:  
Gianni Arfelli

Sessione I  
Anno Accademico 2012/2013

MORFOLOGIA/RITMO



LACERAZIONI/IDENTITÀ



PROTAGONISTI/CONNESSIONI



- 1. DUOMO DI SAN CRIACO
  - 2. VECCHIO EPISCOPIO
  - 3. CHIESA DI S. GREGORIO ILLUMINATORE
  - 4. PARCO ARCHEOLOGICO DELL'ANFITEATRO ROMANO
  - 5. VECCHIO FARO
  - 6. EX MONASTERO DORICO
  - 7. PALAZZO BONARELLI
  - 8. PALAZZO DEL SENATO
  - 9. CHIESA DI S.S. PELLEGRINO E TERESA
  - 10. PALAZZO FERRETTI
  - 11. PALAZZO DEGLI ANZIANI
  - 12. CHIESA DEL GESÙ
- A. ANFITEATRO ROMANO
  - B. RESTI DI TERME ROMANE
  - C. RUDERI FABBRICATI XIV SECOLO E DI EPOCA ROMANA
  - D. TORRE XV SECOLO
  - E. RESTI DEL CONVENTO DI SANTA PALAZIA
  - F. RITROVAMENTI DI EPOCA ROMANA
  - G. MAGAZZINI TRAIANEI
  - H. ARCO DI TRAIANO

ANCONA



L'IDENTITÀ RITROVATA

Riqualificazione e valorizzazione dell'area archeologica dell'anfiteatro romano

TAV.

03

RELAZIONI:  
criticità e strategie

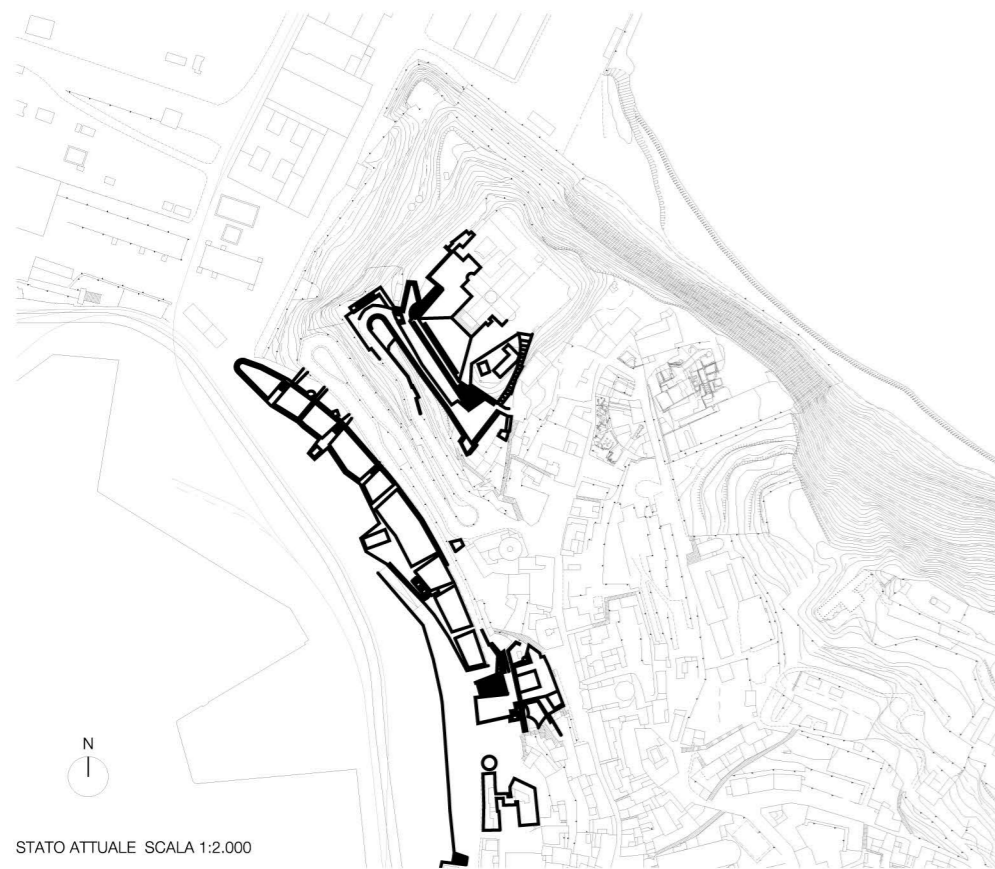
Tesi in  
PROGETTAZIONE  
ARCHITETTICA E URBANA

Relatore:  
Prof.ssa Annalisa Trentin  
Correlatore:  
Matteo Agnoletto

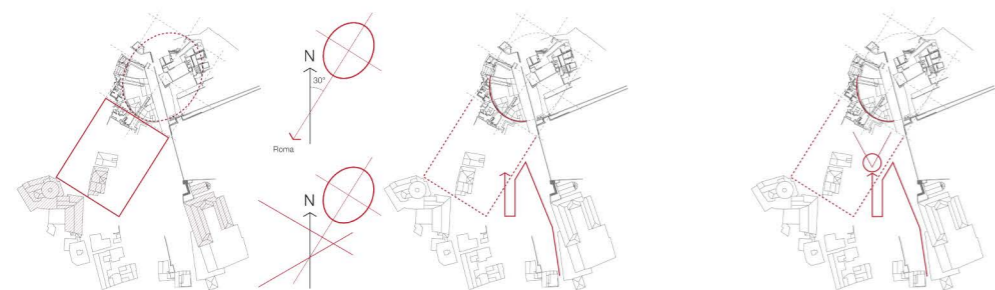
Studente:  
Gianni Arfelli

Sessione I  
Anno Accademico 2012/2013

SCALA 1:2.000



STATO ATTUALE SCALA 1:2.000



**LA MISURA**

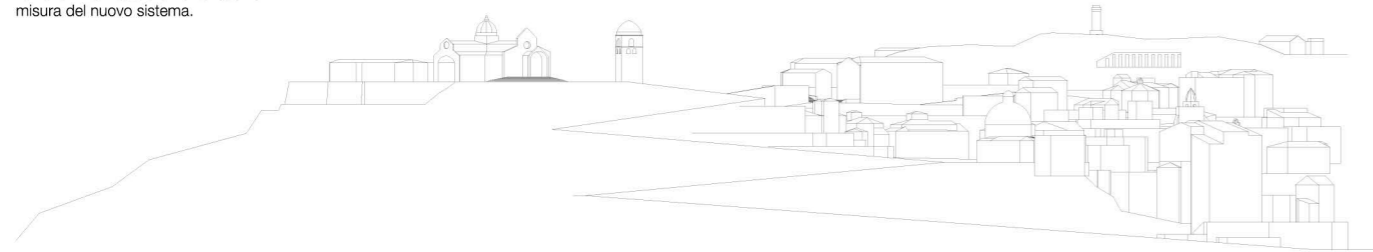
Il progetto definisce un macrosistema in grado di mettere ordine e porre in relazione, attraverso spazi condivisi, edifici primari siti archeologici, edifici pubblici legati alla archeologia ed uso residenziale. Si vuole ripensare a una parte di città facendo emergere una delle sue identità originarie, quella di città romana. L'anfiteatro diventa così la misura del nuovo sistema.

**IL PERCORSO**

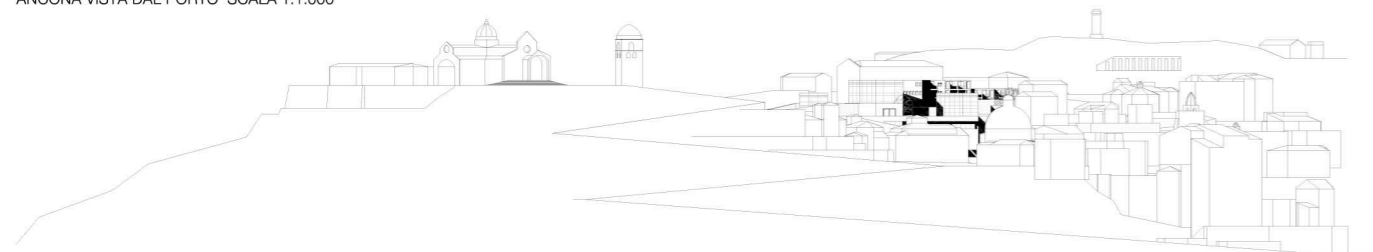
Partendo da via Birarelli, nella parte alta del sito, si affronta un percorso in discesa che si conclude in una piazza che abbraccia l'anfiteatro: un viaggio a ritroso nella storia e nell'arte di Ancona; un viaggio che attraversa con lo sguardo una successione di inquadrature sul paesaggio, il duomo, il mare e la città.

**LA CONQUISTA**

Il passaggio da uno spazio a un altro avviene attraverso pochi percorsi, che conducono il visitatore all'ingresso della piazza del museo in un punto stabilito, privilegiato, dal quale è possibile osservare il paramento murario dell'anfiteatro romano, in corrispondenza della porta libitinensis.



ANCONA VISTA DAL PORTO SCALA 1:1.000



ANCONA VISTA DAL PORTO SCALA 1:1.000



PLANIVOLUMETRICO SCALA 1:1.000



L'IDENTITÀ RITROVATA  
Riqualificazione e valorizzazione dell'area  
archeologica dell'anfiteatro romano

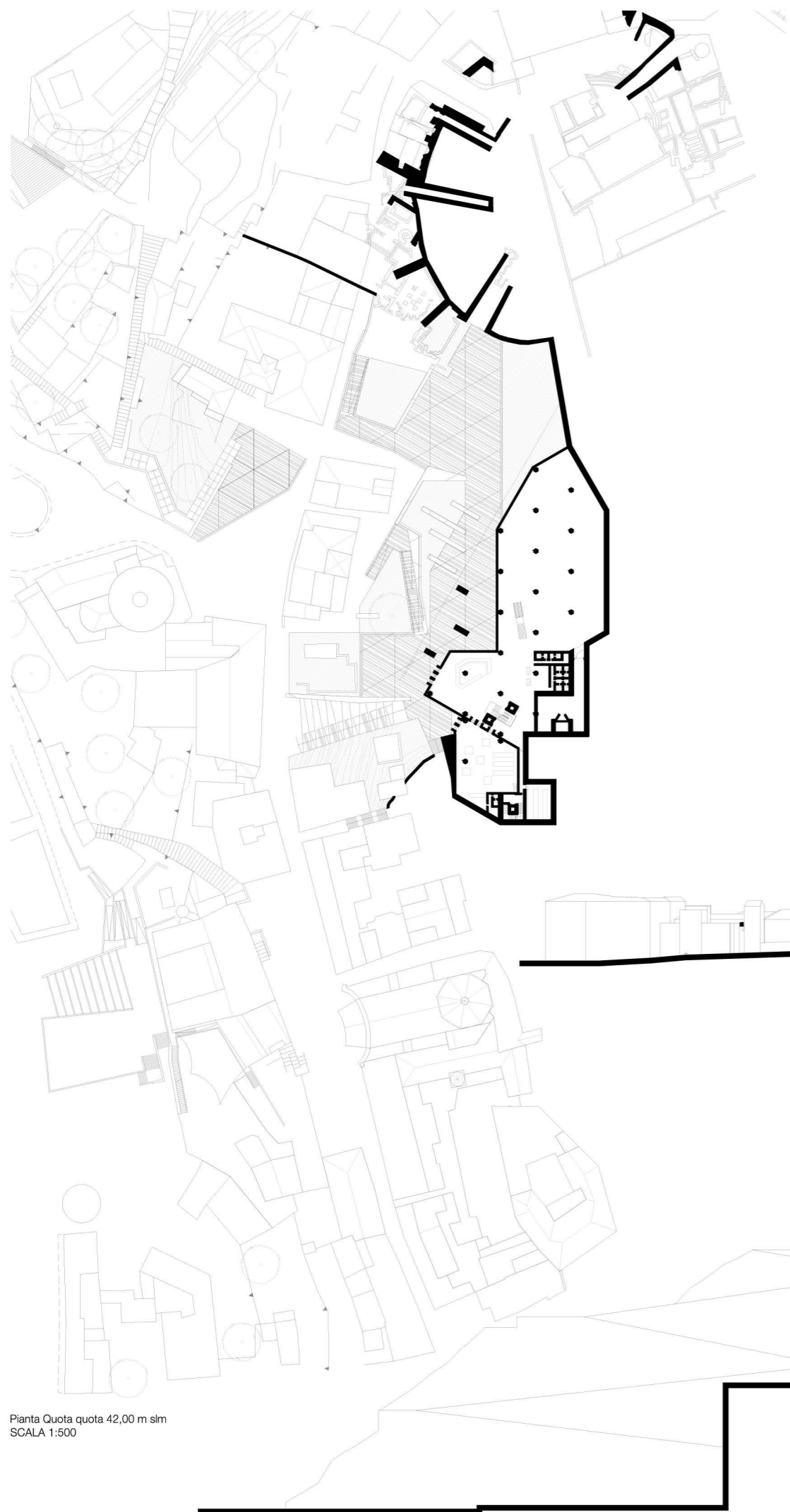
PROGETTO  
Inquadramento  
Scala 1:1.000

Tesi in  
PROGETTAZIONE  
ARCHITETTONICA E URBANA

Relatore:  
Prof.ssa Annalisa Trentin  
Correlatore:  
Matteo Agnoletto

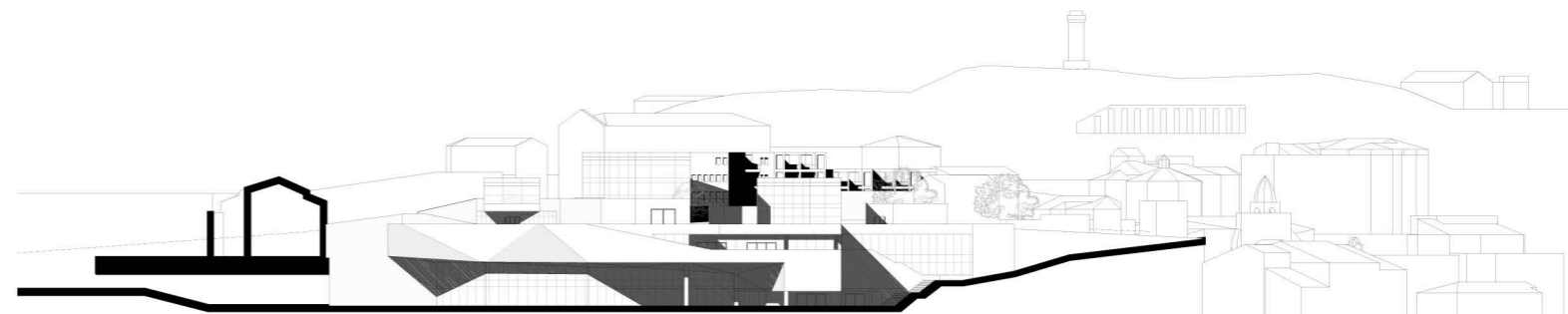
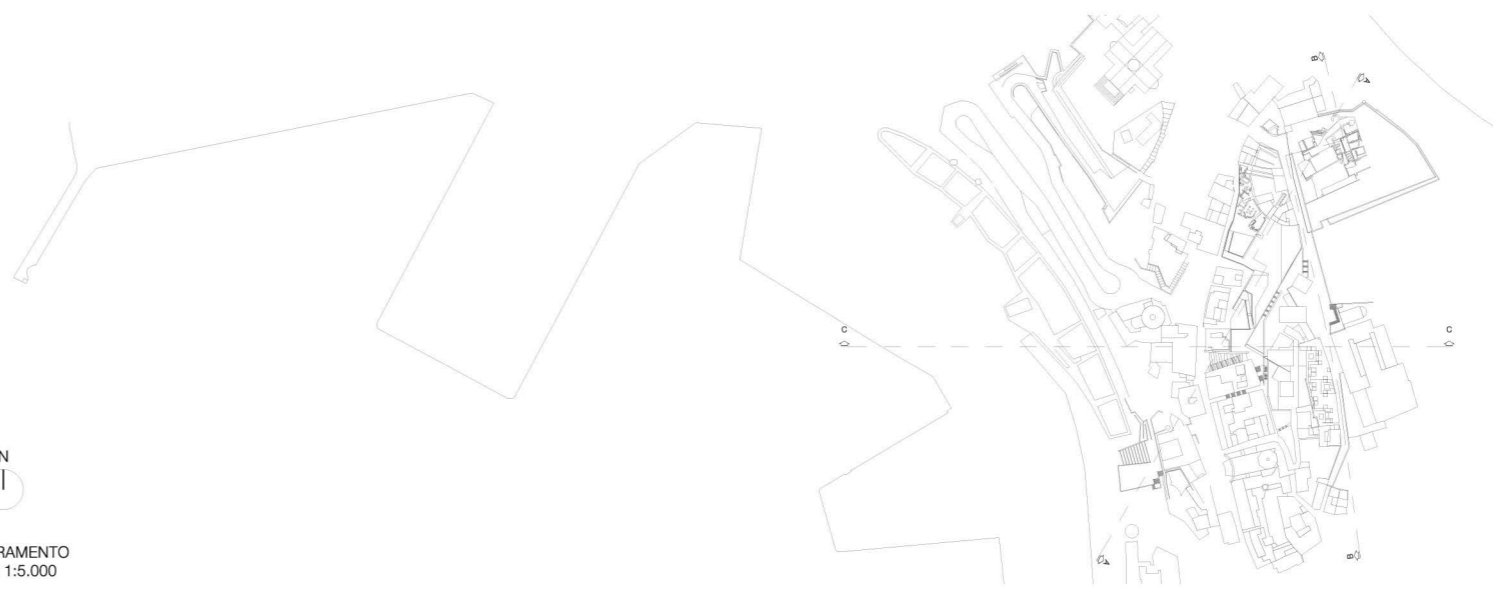
Studente:  
Gianni Arfelli

Sessione I  
Anno Accademico 2012/2013

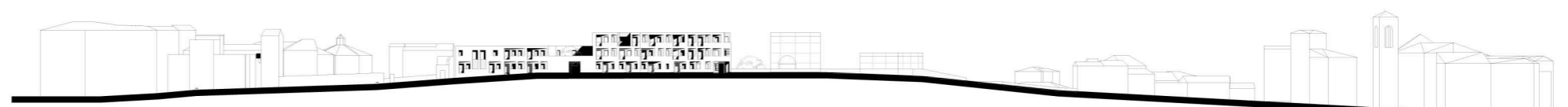


Pianta Quota quota 42,00 m sim  
SCALA 1:500

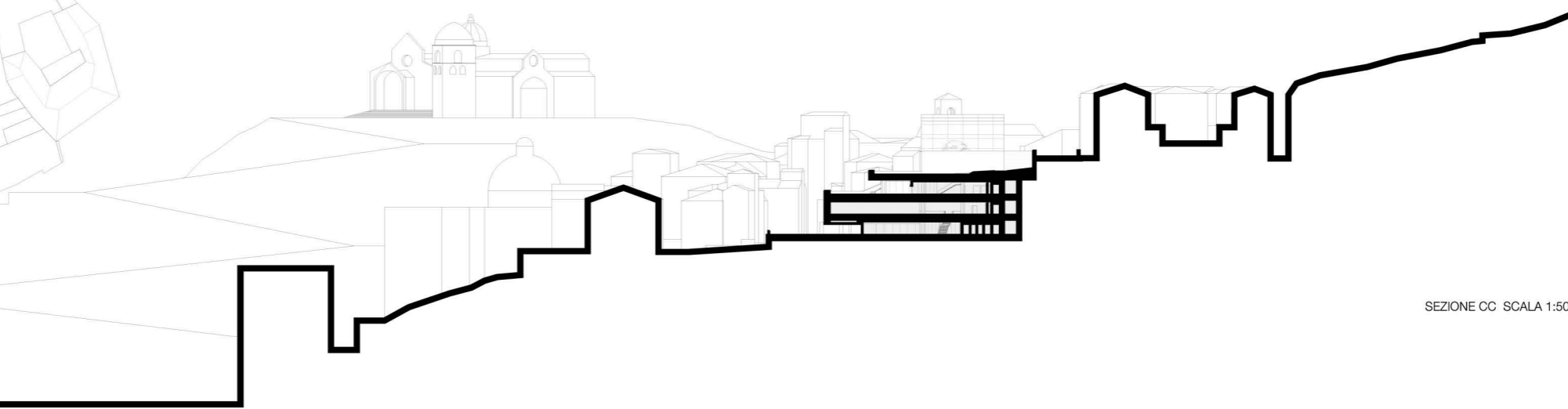
N  
INQUADRAMENTO  
SCALA 1:5.000



SEZIONE AA SCALA 1:500



SEZIONE BB SCALA 1:500



SEZIONE CC SCALA 1:500



L'IDENTITÀ RITROVATA  
Riqualificazione e valorizzazione dell'area  
archeologica dell'anfiteatro romano

PROGETTO  
Piante, prospetti e sezioni  
Scala 1:500

Tesi in  
PROGETTAZIONE  
ARCHITETTONICA E URBANA

Relatore:  
Prof.ssa Annalisa Trentin  
Correlatore:  
Matteo Agnoletto

Studente:  
Gianni Arfelli

Sessione I  
Anno Accademico 2012/2013

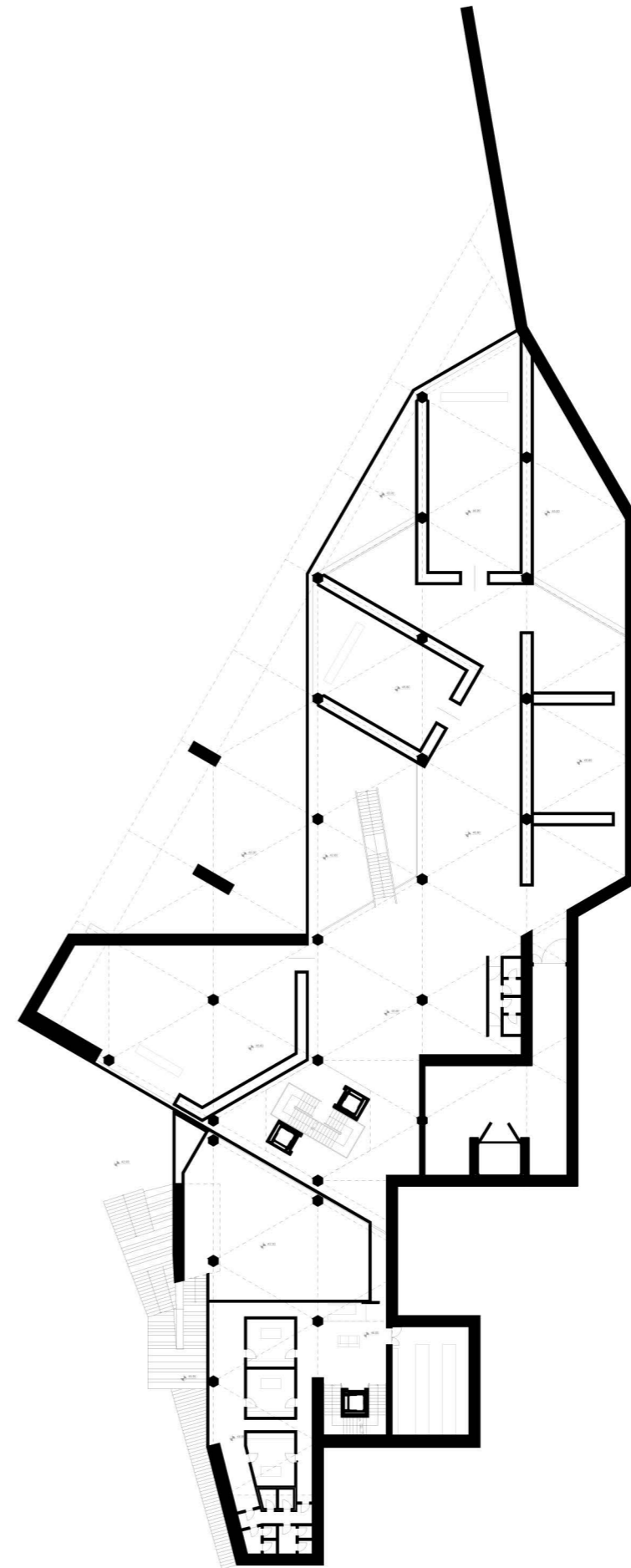
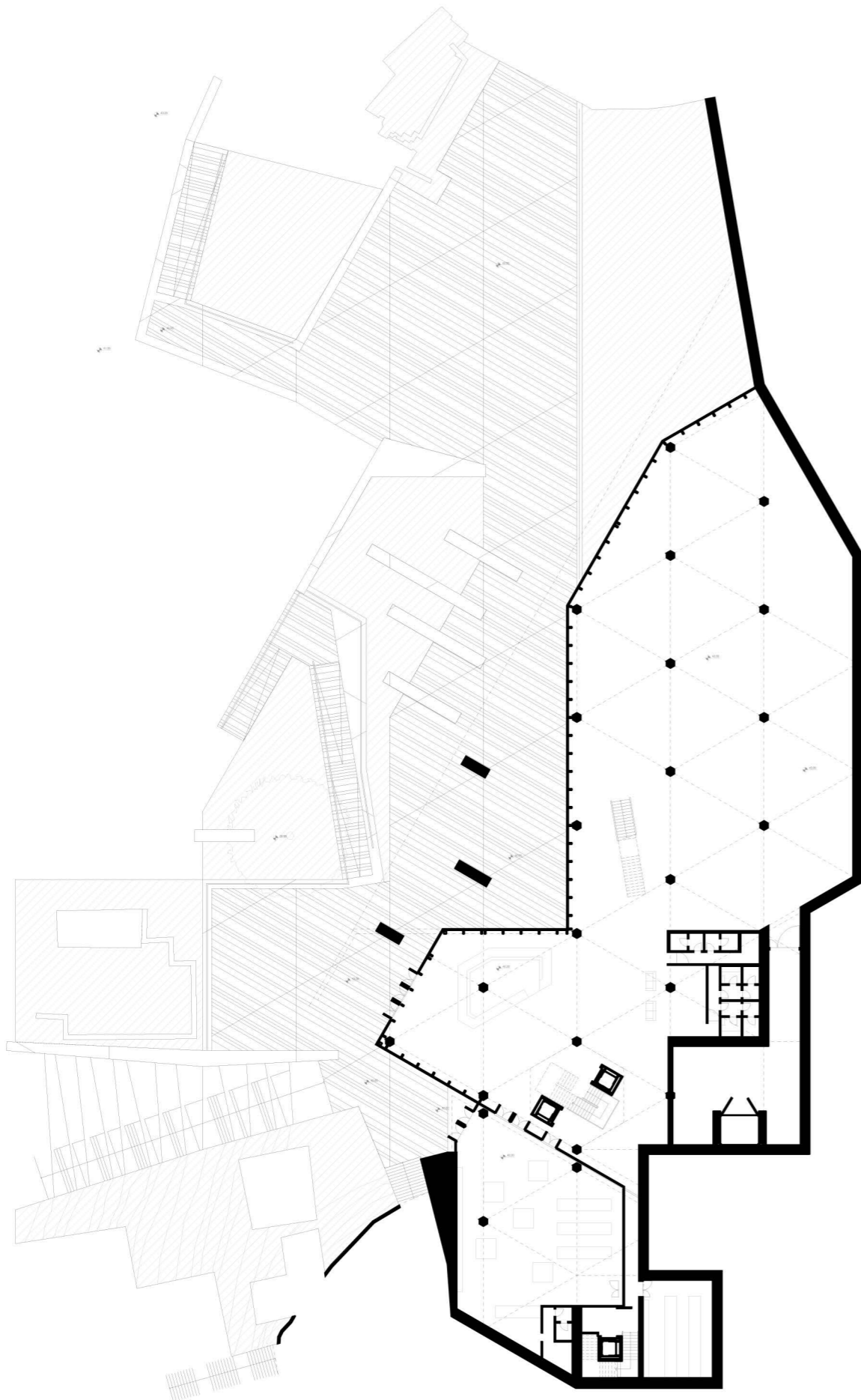


L'IDENTITÀ RITROVATA  
Riqualificazione e valorizzazione dell'area  
archeologica dell'anfiteatro romano

TAV.

06

PROGETTO  
Piante, prospetti e sezioni  
Scala 1:200



Tesi in  
PROGETTAZIONE  
ARCHITETTONICA E URBANA

Relatore:  
Prof.ssa Annalisa Trentin  
Correlatore:  
Matteo Agnoletto

Studente:  
Gianni Arfelli

Sessione I  
Anno Accademico 2012/2013

